

Sballo contabile





A scuola di legalità e democrazia

Vito Lo Monaco

Domani, martedì 23 ottobre, il Centro studi La Torre avvierà la sua settima edizione del progetto educativo antimafia rivolto agli studenti delle scuole medie superiori italiane. Alla prima videoconferenza di domani, dalla sala del Cinema Rouge et Noir di Palermo in diretta streaming, parteciperà il Ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri che interlocherà con gli studenti italiani.

Il programma delle videoconferenze prevede, oltre il tema base della storia dell'antimafia nell'Italia contemporanea, di centrare l'attenzione sulla corruzione quale brodo primordiale di coltura delle mafie, del loro rapporto con l'economia, le istituzioni, la politica e, quindi, con le classi dirigenti.

Con gli esperti, di altro profilo scientifico, saranno scandagliati gli effetti della globalizzazione finanziaria sull'espansione internazionale delle mafie e di conseguenza si cercherà di dare conto dei nuovi strumenti giuridici e di contrasto necessari a livello mondiale.

Le conferenze si propongono di mettere in luce anche la qualità politica e culturale del lavoro dei corpi intermedi della società, dalle organizzazioni di volontariato a quelle del lavoro e delle imprese, dalle strutture culturali a quelle religiose. Infine, per il 30 aprile del 2013, il Centro La Torre

inviterà tutti gli studenti italiani che hanno seguito i dibattiti di riferimento, sul luogo dell'eccidio, quanto appreso sull'antimafia nella quale l'uccisione di Pio La Torre e Di Salvo -ricorrerà in quel giorno il trentunesimo anniversario- costituisce una pietra miliare.

Infatti, grazie al sacrificio di La Torre e, poco dopo di Dalla Chiesa, il Parlamento ha votato la legge Rognoni-La Torre, vero e proprio spartiacque nell'impegno dello Stato contro le mafie.

Nel corso di questi anni di progetto educativo il Centro studi, nel confronto partecipato e attivo con gli studenti e con l'indagine sulla loro percezione del fenomeno mafioso alle varie latitudini del paese, ha avuto modo di arricchire continuamente la conoscenza, seppur parziale, di uno spaccato della società italiana potendone

misurare l'evoluzione. Per esempio, il Centro ha potuto registrare, in concomitanza di fatti criminali, evidenziati dai media, una crescita del rifiuto studentesco della mafia, percepita come male assoluto, accompagnato da una maggiore consapevolezza del nesso mafia-politica e del suo peso negativo storico. Nella fase attuale della vita della Nazione, nella quale la politica non gode di buona stima, tutto ciò ha indotto ad un pessimismo sulle reali possibilità a breve di eliminare le mafie. Dai giovani più consapevoli emerge, comunque, una voglia di impegnarsi nell'associazionismo volontario per esercitare la propria cittadinanza che andrebbe raccolta dalla politica, in primo luogo da quei partiti che si propongono di rinnovarsi e cambiare.

Il filo conduttore che il Centro La Torre segue è quello di collocare la storia dell'antimafia nel contesto dell'Italia moderna e contemporanea e del suo difficile cammino democratico. L'evoluzione dell'antimafia sociale e politica come lotta per la democrazia fa comprendere la complessità di un fenomeno che non ridursi al fatto criminale più evidente. In tal senso il tema della corruzione contribuisce a comprendere la trama e la rete di relazioni tra classe dirigente e mafie e ne definisce la specificità storica e attuale.

Prendono il via domani, alla presenza del Ministro dell'Interno Cancellieri, le videoconferenze del Progetto educativo antimafia promosso dal Centro Studi

Inoltre, evitando di incorrere nell'errore di vedere in tutti i fenomeni sociali e politici la mafia, è altrettanto grave sottovalutarne la capacità di condizionamento nella vita dello Stato.

Il Centro La Torre si è dato il compito di affiancare la scuola nel suo lavoro di formazione cercando di aggiungere una specificità di lettura, oltre la generale educazione alla legalità, del rapporto mafia-politica-affari per dare ai giovani alcuni strumenti critici di comprensione.

Nel momento in cui s'indeboliscono i canali tradizionali di partecipazione dei cittadini alla vita politica, sempre più personalizzata e individualizzata, evidenziare l'impegno civile dei giovani ci fa sperare in democrazia compiuta nel futuro.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 38 - Palermo, 22 ottobre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Nino Amadore, Giuseppe Ardizzone, Angelo Baglioni, Marcello Benfante, Dario Cirrincione, Andrea Ermano, Melania Federico, Pietro Franzone, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Antonio Ingroia, Pippo La Barba, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Raffaella Milià, Maria Elisa Milo, Gaia Montagna, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Giuseppe Scuderi, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

Bilanci che non quadrano, rischio default

Le spine del futuro Presidente della Regione

Dario Cirrincione

Chi siederà sulla poltrona più alta di Palazzo d'Orleans e diventerà il nuovo presidente della Regione Siciliana si preparerà ad affrontare sfide importanti. Non solo perché eredita un ente locale che non ha raggiunto la fine della legislatura per due mandati consecutivi a causa di indagini legati alla criminalità organizzata, ma anche per l'impatto politico ed economico che queste nuove elezioni avranno sul territorio regionale e nazionale. Chi siederà tra gli scranni di Sala d'Ercole, come da tradizione, spianerà o sbarrerà la strada ai colleghi che puntano a Montecitorio. Le elezioni in Sicilia, dicono gli esperti, sono un "termometro" nelle nazionali. Staremo a vedere.

Poi c'è la parte economica. Dei numeri e dei bilanci che non quadrano. Dello Stato che chiede spiegazioni, della Regione che batte cassa, della stampa che in prima pagina parla di un ente al default e degli amministratori che provano a smentire come possono. In mezzo ci sono le analisi della Corte dei Conti. Non proprio recentissime, ma le migliori a chiarire lo stato attuale delle casse della Regione Siciliana. Proviamo allora ad analizzare relazioni, analisi e audizioni dei magistrati contabili per fare il punto della situazione. "Il Rendiconto generale della Regione siciliana relativo all'esercizio finanziario 2011, parificato dalla Corte il 29 giugno scorso – si legge nel documento diffuso dopo l'Audizione sullo stato dei conti pubblici della regione Siciliana della Corte dei Conti alla V Commissione della Camera – ha evidenziato una situazione di preoccupante deterioramento dei conti regionali con valori negativi per tutti o quasi i saldi fondamentali di bilancio". A suscitare le preoccupazioni della Corte dei Conti sono i debiti e le scoperture, visto che la Regione ha un "saldo netto da finanziare pari a 3.777 milioni e fa ricorso al mercato per 3.970 milioni", senza considerare "l'importo delle obbligazioni da onorare in esercizi futuri in corrispondenza di un volume di residui passivi pari a complessivi 7 miliardi di euro".

I magistrati contabili parlano di un "debito regionale in continua crescita che ha visto attivati, fra novembre e dicembre 2011, nuovi prestiti per 818 milioni di euro, determinando una complessiva esposizione a fine anno per circa 5 miliardi e 300 milioni. Un debito –si legge nel documento - destinato a salire ulteriormente". Male, per la Corte, la costruzione dei documenti di bilancio 2012-2014, definita "densa di interrogativi": iniziata con il DPEF e proseguita con il bilancio a legislazione vigente, giunta a conclusione solo a fine aprile 2012, "dopo aver bruciato tutto il margine consentito all'esercizio provvisorio".

A peggiorare il quadro della Regione Siciliana, scrivono i magistrati contabili, "la presenza di un ulteriore indebolimento del quadro macroeconomico, di un drastico peggioramento della crisi dei debiti sovrani e la manovra aggiuntiva (c.d. decreto Salva Italia) per mantenere l'obiettivo del pareggio al 2013". L'insieme della manovre approvate nel corso del 2011 hanno infatti comportato una "correzione strutturale di 48,9 miliardi nel 2012, pari al 3,1 per cento del Pil destinata a salire



a 81,3 miliardi nel 2014, pari a circa il 4,9% del Pil".

Il contributo chiesto alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome, pari a 860 milioni, ha comportato per la Sicilia una partecipazione di spesa di circa 310 milioni. Inevitabile, quindi, la tensione sul bilancio regionale e la "tenuta dell'equilibrio da assicurare con la manovra correttiva 2012 (legge regionale di stabilità 9.5.2012 n.26)". In sintesi: l'esigenza di copertura di prima dei milioni antecedente il decreto Salva Italia non è stata sufficiente e ed è stato necessario ricorrere al mercato e a varie norme di autorizzazione al debito.

Vediamo di capire adesso quali sono le maggiori criticità del bilancio regionale.

Equilibrio di bilancio e liquidità

Al 18 luglio restavano in cassa 561 milioni, ma il dato che allarma di più è un altro: in 4 anni - dal 2007 al 2011 - un anno di governo Cuffaro e 3 anni di Lombardo, il debito è più che raddoppiato. Il debito della Regione Siciliana, alla fine dello scorso anno, era di 5 miliardi e 649 milioni, con solo pochi spiccioli sulle spalle dello Stato. Una situazione decisamente peggiore rispetto al 2007, quando c'erano passività per 2 miliardi e 200

L'allarme rosso della Corte dei Conti: "Un debito destinato ad aumentare"

milioni. Chi batte cassa alla Regione? Il principale creditore è lo Stato, con il Ministero delle Finanze seguito dalla Cassa Depositi e Prestiti. Il resto del debito è composto da altri mutui contratti con la Banca europea degli investimenti e da obbligazioni.

Per far fronte allo scoperto, nel 2011, la Regione ha speso 431 milioni. La maggior parte - 228 - sono interessi; il resto serve a rimborsare i prestiti. "L'equilibrio di bilancio - si legge nel documento che ha accompagnato l'audizione della Corte alla Camera - è stato pesantemente influenzato nel più recente periodo da un duplice ordine di problemi: da un lato l'andamento negativo dell'economia che ha colpito specialmente il Mezzogiorno, ma soprattutto la Sicilia; dall'altro la difficoltà di contenimento della spesa a causa della sua rigidità legata ai costi del personale e ad altri obblighi contrattuali". Altre criticità, secondo la Corte dei Conti, sono derivate "dalle anticipazioni regionali sulle misure FAS che lo Stato non ha finanziato (circa 700 milioni); dalle anticipazioni ai Comuni connesse all'emergenza del settore rifiuti e dal mancato trasferimento di cofinanziamenti per la sanità".

Residui attivi

La Corte dei Conti mette in evidenza anche un altro aspetto dei

conti dissestati della Regione: le entrate non riscosse. Per intenderci, sono soldi che risultano in contabilità, ma che devono ancora essere incassati e in alcuni casi, come scrivono i magistrati contabili "non sarà facile riscuotere".

Sono "di dubbia esigibilità", si legge nella relazione. E non sono pochi: al 31 dicembre 2011, la somma è di oltre 15 miliardi e 700 milioni. In questo totale ci sono anche crediti nati negli anni Novanta, soldi che dovrebbero arrivare dallo Stato e dall'Unione Europea. A chiusura dell'esercizio 2011 i residui di parte corrente si attestano complessivamente in 8.059 milioni di euro, con un aumento del 3% rispetto al precedente esercizio; i residui in conto capitale ammontano a 7.368 milioni euro, con una diminuzione dello 0,19% rispetto all'esercizio 2010.

"L'andamento dei residui attivi nel periodo 2002 - 2011 espone per la parte corrente una tendenza al decremento - scrive la Corte - Mentre per i trasferimenti di capitali da parte dello Stato e dell'UE, strettamente collegati ad assegnazioni con vincolo di specifica destinazione, la tendenza è per l'incremento: da 3.469 milioni a 7.368 milioni, praticamente più che raddoppiati". Tra i residui di parte corrente figurano le entrate tributarie (3,4 miliardi) e le entrate erariali extratributarie devolute, per com-

Spesa per le retribuzioni del personale regionale 2001 - 2011

(dati in euro)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<i>Emolumenti fond. pers. comparto a tempo indeterminato</i>	369.012.324	395.721.012	390.896.594	358.048.128	399.272.703	416.468.604	421.528.503	432.965.920	437.666.528	423.404.205	488.587.661
<i>Emolumenti fond. pers. dirigente a tempo indeterminato</i>	92.475.554	133.792.267	131.155.809	128.096.695	126.539.628	126.212.584	138.098.148	134.085.517	137.578.892	122.232.354	119.399.804
Totale emolumenti fond. pers. a tempo indeterminato	461.487.877	529.513.279	522.052.403	486.144.822	525.812.331	542.681.188	559.626.651	567.051.437	575.245.420	545.636.560	607.987.465
<i>Emolumenti fond. pers. comparto a tempo determinato</i>	129.100	813.571	8.506.252	17.698.070	11.347.855	62.844.248	87.346.862	107.956.755	106.893.876	113.996.248	21.180.754
<i>Emolumenti fond. pers. dirigente a tempo determinato</i>	430.094	2.174.758	2.257.899	2.634.617					433.512	397.742	399.131
Totale emolumenti fond. pers. a tempo determinato	559.194	2.988.329	10.764.151	20.332.687	11.347.855	62.844.248	87.346.862	107.956.755	107.327.388	114.393.990	21.579.884
Totale emolumenti fond. pers. a tempo indet. e determinato	462.047.071	532.501.608	532.816.553	506.477.509	537.160.186	605.525.436	646.973.513	675.008.192	682.572.808	660.030.550	629.567.349
<i>Trattamento access. pers. comparto a tempo indeterminato</i>	47.201.699	57.947.044	62.152.739	53.026.173	46.886.833	44.910.607	25.291.391	60.016.046	25.416.849	48.369.904	60.170.075
<i>Trattamento access. pers. dirigente a tempo indeterminato</i>	11.651.862	18.155.079	18.280.289	30.042.636	32.303.751	34.315.276	34.901.654	34.218.328	23.856.965	35.592.023	37.575.830
Totale trattamento access. pers. a tempo indeterminato	58.853.561	76.102.123	80.433.027	83.068.809	79.190.584	79.225.883	60.193.045	94.234.374	49.273.814	83.961.927	97.745.904
<i>Trattamento access. pers. comparto a tempo determinato</i>	190.291	455.004	574.672	636.697		5.338.756	2.750.743	10.398.327	3.397.531	7.804.773	1.164.598
<i>Trattamento access. pers. dirigente a tempo determinato</i>	63.890	676.282	881.494	1.283.362					211.542	95.042	101.462
Totale trattamento access. pers. a tempo determinato	254.181	1.131.286	1.456.166	1.920.059	0	5.338.756	2.750.743	10.398.327	3.609.073	7.899.815	1.266.060
Totale tratt. access. pers. a tempo indet. e determinato	59.107.742	77.233.409	81.889.194	84.988.868	79.190.584	84.564.639	62.943.788	104.632.701	52.882.887	91.861.742	99.011.964
Indennità di presenza	520.585	1.175.439	1.429.699	1.847.503	2.334.331	2.918.405	4.174.160	4.199.277	3.799.980	4.226.984	3.158.670
Tot. compensi anno in corso pers. a tempo indet. e determ.	521.675.398	610.910.456	616.135.446	593.313.880	618.685.101	693.008.480	714.091.461	783.840.170	739.255.675	756.119.275	731.737.983
Compensi relativi ad anni precedenti					35.195.590	24.477.729		33.919.745	26.925.729	16.506.559	28.374.460
Totale compensi pers. a tempo indet. e determinato	521.675.398	610.910.456	616.135.446	593.313.880	653.880.691	717.486.209	714.091.461	817.759.915	766.181.404	772.625.834	760.112.443

Fonte: Assessorato regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica

Deficit raddoppiato negli ultimi quattro anni Un buco da più di 5 miliardi di euro



pressivi 5,3 miliardi di euro. In un'altra audizione alla Camera, la Corte segnala come "tali entrate siano direttamente gestite dagli Uffici periferici dell'amministrazione finanziaria dello Stato operanti in Sicilia, dei quali la Regione deve necessariamente avvalersi in relazione alle funzioni ad essi spettanti, connesse alla trasferita potestà amministrativa in tema di riscossione, anche se la funzione di accertamento in senso stretto, comprensiva dell'iscrizione a ruolo, mai trasferita, resta di competenza degli Uffici regionali". Va pur detto, aggiunge la Corte, "come senza risposta sia rimasta l'esigenza più volte rappresentata dalla Regione Siciliana di ottenere dagli uffici statali una classificazione coerente con il diverso grado di esigibilità (residui certi, incerti, di dubbia esigibilità, inesigibili)". Tra i tributi erariali spettanti alla Regione spicca l'Imposta sul reddito (Ire), pari al 56%, seguita da Iva al 23%. Solo il 6% per l'Ires (Imposta sul reddito delle società).

Il costo del personale

Il costo del personale, scrive la Corte dei Conti, "è uno degli ele-

menti che maggiormente pesa sul bilancio della Regione siciliana, caratterizzato da una forte rigidità e influenzato da spinte espansive, non ultime quelle derivanti dall'assorbimento del personale proveniente dal bacino dei lavoratori socialmente utili". Nel 2011 la Regione ha proceduto alla stabilizzazione di 4.857 unità di personale, già impiegato presso l'amministrazione regionale con contratto a tempo determinato, in virtù dell'incremento della pianta organica disposto nel 2010 con la finanziaria regionale. Ciò ha determinato che "il personale di ruolo della Regione si è incrementato di quasi un terzo, passando da 13.205 a 17.995 unità".

A loro (nel bacino c'è anche chi ha lavorato per oltre 30 anni in cooperative gestite da parrocchie) la Regione siciliana non paga solo lo stipendio, ma anche le pensioni e insieme agli altri pensionati lo scorso anno sono costati alla Regione quasi 640 milioni.

Ma i lavoratori che gravano sul bilancio dell'Ente, secondo la Corte dei Conti, sono molti di più e considerando i forestali e gli

Costo del personale e spesa sanitaria tra le voci più pesanti del bilancio regionale

impiegati distaccati, il numero supera quota 50mila.

Analizziamo meglio le spese per il personale. Lo scorso anno, tra stipendi e oneri sociali, la Regione ha sborsato oltre 1 miliardo di euro. Particolarmente elevato, secondo la Corte dei Conti, il numero di dirigenti in servizio: 1.905, praticamente uno ogni dieci lavoratori. Un dato che è significativo se rapportato alle altre regioni a statuto speciale: più del doppio. Nel 2011, però, tra Palazzo d'Orleans e i vari assessorati, lavoravano 130 dirigenti in meno rispetto a due anni fa.

La necessità di stabilizzare, per la Corte dei Conti, è legata alla "assenza di un tessuto produttivo capace di assorbire la forza di lavoro espressa dall'Isola, che ha determinato un disagio sociale troppo a lungo arginato tramite il ricorso ad un numero di assunzioni da parte del settore pubblico in misura superiore alle effettive esigenze".

Ma tra la Sicilia e le altre regioni ci sono differenze anche nei permessi sindacali. Ogni anno, nel resto d'Italia, un lavoratore regio-

nale ha 76 minuti e 30 secondi a disposizione. I numeri in Sicilia sono dieci volte superiori: un impiegato può usufruire di permessi per 775 minuti e 50 secondi.

La spesa sanitaria

La spesa sanitaria dell'esercizio 2011 è risultata pari a 9.421 milioni di euro con incremento del 0.64% rispetto al 2010. Resta elevata l'incidenza sul totale della spesa regionale (48,17%). Il 2011 mostra un'ulteriore contrazione del deficit d'esercizio, pari a 22 milioni di euro, con una riduzione del 77% circa rispetto al 2010.

Cresce nel 2011 la spesa per acquisto di beni (+6,15%), in misura superiore alla media nazionale (+2,4%) suggerendo, scrivono i magistrati contabili "un più stretto controllo sulle procedure di acquisto e sui prezzi praticati alle Aziende per categorie omogenee di beni acquistati al di fuori delle procedure centralizzate di gara.

Personale dirigente e del comparto distinti per Assessorato

ANNO 2011

ASSESSORATO	Dirigenti tempo ind.	Dirigenti tempo det.	Totale A	Personale comparto tempo indet.	Personale comparto tempo det.	Totale B	Totali A+B
Presidenza della Regione	177	15	192	857	336	1193	1385
Attività Produttive	21		21	166	4	167	188
Beni Culturali e Identità Siciliana	312	8	320	2983	28	3001	3321
Economia	82		82	356		356	438
Energia Servizi Pubblica Utilità	55	5	60	409	232	640	700
Famiglia Politiche Sociali Lavoro	121	15	135	2998	12	2995	3130
Autonomie Locali Funzione Pubblica	55	5	60	923	16	893	953
Infrastrutture Mobilità	328	4	332	1760	6	1736	2068
Istruzione Formazione	31	7	38	476	1	462	500
Risorse Agricole	403	9	412	2040	9	2010	2422
Salute	33	8	41	248	2	248	289
Territorio Ambiente	166		166	1863	44	1907	2073
Turismo Sport Spettacolo.	52	6	58	303	5	306	364
TOTALI	1836	82	1918*	15382	695	16077	17995

Fonte: Elaborazione della Corte dei conti Sezione di controllo per la Regione siciliana da dati forniti dal Dipartimento regionale per la funzione pubblica e per il personale.

Debiti fuori bilancio e passività latenti potrebbero dilatare la voragine del deficit

Consistenza azionaria delle partecipazioni detenute dalla Regione.

Dati in euro

Le partecipazioni societarie regionali

Il sistema delle partecipate regionali – scrive la Corte dei Conti – evidenzia “per due terzi delle società risultati in perdita nell’esercizio 2010, ma gli anni successivi non schiudono a prospettive migliori. Per molte di esse tale situazione di criticità perdura infatti da due o tre esercizi”. Allarmante, per i magistrati contabili, il dato relativo al “personale e alla difficile sostenibilità della relativa spesa”.

I dipendenti delle società regionali sono infatti oltre 7.000 e richiedono oneri superiori a 220 milioni di euro annui. La Regione ha però avviato un processo di riordino delle partecipazioni societarie totalitarie e maggioritarie con l’obiettivo di realizzare un assetto organico volto ad eliminare duplicazioni e sovrapposizioni

Finanza locale

Le indagini della Sezione di controllo lasciano alle spalle una grave preoccupazione per la finanza locale dell’Isola. Le diffuse situazioni di squilibrio, sia di competenza che di cassa, “sono all’origine di debiti fuori bilancio e di passività latenti destinate ad assumere connotati di maggior rilievo a causa della riscontrata tendenza ad occultarne l’esistenza in attesa di poter procedere ad un loro riconoscimento”.

Secondo l’analisi della Corte dei Conti, alle difficoltà finanziarie degli enti locali contribuisce in larga misura la spesa sostenuta per il personale in molti casi ai limiti della sostenibilità.

Essa, se è pari in media al 42% della spesa corrente locale, ma tocca punte che superano il 70%. Altra questione critica, si legge nel documento dei magistrati contabili, “risiede nell’insufficiente riscossione delle entrate tributarie”.

Altro versante critico per la finanza locale è quello della gestione dei rifiuti, ove emergono passività degli enti locali per oltre 505 milioni di euro, spesso non correttamente contabilizzate.

Ulteriori problematiche per la finanza degli enti locali rinvergono dai rapporti finanziari tra gli enti e gli organismi partecipati, nel quadro di un diffuso ricorso alle partecipazioni societarie per la gestione dei servizi pubblici.

Un’indagine della Corte, riferita ai Comuni capoluogo e alle Province siciliane, ha confermato la presenza di risultati di esercizio negativi con perdite destinate ad essere riversate a carico dei bi-

lanci degli enti locali.

La difesa della Regione

Alle analisi e numeri susseguiti in quest’ultimo periodo ha replicato la Regione Siciliana.

Nel nuovo bilancio di previsione, si legge, la spesa corrente prevista è poco sopra i 15 miliardi, mentre quella in conto capitale di 11 miliardi circa.

Altri numeri anche sui residui attivi, che alla fine dello scorso anno erano pari ad euro 15.730 milioni di cui 10,898 miliardi ascrivibili a somme non riscosse dallo Stato.

Luce fatta anche sui debiti della Regione. Al 30 giugno il dato è di 5,247 miliardi, di cui 1,472 miliardi di euro dal 2009 ad oggi. In rapporto al Bilancio della Regione – si legge nell’analisi dell’Ente - l’indebitamento è pari al 19,43%.

SOCIETA'	Consistenza	Variazioni avvenute durante l'esercizio 2010		Consistenza
		in aumento	in diminuzione	
S.p.A. Stretto di Messina	9.871.178	0	0	9.871.178
UNICREDIT S.P.A.	47.492.568	12.300.887	0	59.793.455
Banco di Sicilia - Divisione Sicilcassa in liquidazione	59.196.051	0	0	59.196.051
SIACE S.p.A.	5.160.000	0	0	5.160.000
Sicilia Innovazione S.p.A. in liquidazione	3.000.000	0	0	3.000.000
Sicilia e Ricerca S.p.A.	420.000	300.000	0	720.000
Sicilia Patrimonio Immobiliare S.p.A.	750.000	0	0	750.000
Riscossione S.p.A.	9.600.000	0	0	9.600.000
Sicilia e Servizi S.p.A.	255.000	191.250	191.250	255.000
CAPE S.p.A.	490.000	0	0	490.000
INFORACMAC S.p.A.	120.000	0	0	120.000
Sviluppo Italia Sicilia S.p.A.	6.816.067	0	0	6.816.067
Società Mediterranea S.p.A.	2.699.991	0	0	2.699.991
IRFIS Finsicilia S.p.A.	16.067.179	17.923.648	14.309.588	19.681.238
Multiservizi S.p.A. ex "Servizi Sanitari S.p.A."	4.000.000	3.837.687	3.837.687	4.000.000
BENI CULTURALI s.p.a.(Arte e Vita S.p.A. ex "Servizi ABC s.p.a.")	162.000	0	0	162.000
Sicilia Turismo e Cinema S.p.A. (ex Cinesicilia S.r.l.)	0	120.000	0	120.000
Archelios S.p.A.	38.734	0	0	38.734
Biosphera S.p.A.	260.100	0	0	260.100
Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia	11.894.005	0	0	11.894.005
SICILACQUE S.P.A.	100.000	0	0	100.000
Italia Lavoro Sicilia S.p.A.	1.001.816	0	651.816	350.000
Consorzio d'Italia per l'artigianato "Quant"	120.000	0	0	120.000
Società Consortile per azioni - Mercati agro-alimentari Sicilia	19.024.245	4.000.000	0	23.024.245
Centro per l'internazionalizzazione dell'impresa e la promozione della piccola e media impresa nello spazio	417.385	0	0	417.385
Società consortile per azioni R.I.S.E.M. - Ricerca e Innovazione Sicilia	0	0	0	0
Euro Mediterranea	2.500.000	0	0	2.500.000
Azienda Siciliana Trasporti	12.905.000	0	0	12.905.000
Terme di Sciacca SpA	15.585.000	0	0	15.585.000
Terme di Acireale SpA	2.121.600	0	0	2.121.600
Italkali S.p.A.	3.408.000	0	0	3.408.000
Sicilia Emergenza Urgenza Sanitaria S.c.p.A.	3.700.000	2.300.000	0	6.000.000
Mediterranea Holding di Navigazione S.p.A.				
TOTALE	239.175.918	40.973.472	18.990.341	261.159.049

Fonte: Ragioneria Generale della Regione Relazione al Rendiconto 2011



Le riforme necessarie per la Sicilia

Franco Garufi

Il già assessore all'industria della Regione Siciliana, Marco Venturi, ha rilasciato ai magistrati della Procura di Catania, dichiarazioni inquietanti sulla sua esperienza triennale nella Giunta di Raffaele Lombardo. Eccone un altro di quelli che "c'ero ma non me ne sono accorto". Forse era distratto o intimidito dalla figura adamantina e dalla statura culturale del presidente dimissionario. Quasi contemporaneamente, Andrea Vecchio, che conosco e stimo come imprenditore antiracket, ha inaugurato la categoria degli "assessori su segnalazione". Solo il teatro dell'assurdo di Ionesco potrebbe conferire dignità letteraria a una stagione della politica siciliana che non ha precedenti.

Mentre tali eventi si succedevano, mi trovavo in una splendida località finlandese sulla riva di un lago ospite della SAK (la più grande confederazione sindacale della Finlandia). Avessi dovuto esporre alla trentina di sindacalisti di diversi Paesi impegnati per due giorni in un'aula a discutere d'Europa, i contenuti ed il clima della campagna in corso per le elezioni regionali siciliane, mi avrebbero preso per marziano; ed avrei reso - in un Paese nordico alfiere della linea del rigore - un pessimo servizio alla causa delle politiche di coesione. Come giustificare il fatto che la Sicilia, a due anni dalla conclusione del ciclo di programmazione 2007-2013 ha speso appena il 13% dei circa sei miliardi di euro di fondi strutturali europei e che la Commissione ha richiesto indietro quasi 500 milioni di euro non rendicontati? In Europa ci si scontra sul rapporto tra rigore di bilancio ed equità sociale. In che modo spiegare, allora, che Nello Musumeci, candidato di Berlusconi e del neofascista Storace, ha messo al centro del suo programma elettorale la stabilizzazione degli oltre 30.000 precari in carico alle amministrazioni locali dell'isola?

In realtà, toni e proposte di questa campagna elettorale aumentano la distanza tra l'isola ed il resto dell'Europa e impediscono di comprendere a fondo la drammaticità della condizione economica e sociale dell'isola. Mi permetto, perciò, di avanzare una modesta proposta: obbligare tutti i candidati ad inserire nel loro materiale di propaganda il Rendiconto del bilancio della Regione Siciliana relativo all'esercizio finanziario 2011, parificato dalla Corte dei Conti il 29 giugno scorso. In tal modo gli elettori saprebbero che nel corso dello scorso anno l'Amministrazione regionale ha stabilizzato 4857 precari (...e poi accusano Arraffaele di nulla aver fatto per l'occupazione...!), incrementando di un terzo il personale della Regione, che è passato da 13.205 a 17.995 unità.

Nel 2011 si è speso un miliardo di euro per stipendi ed oneri sociali. Il costo del personale è uno degli elementi che più contribuisce a rendere rigido il bilancio regionale e ulteriori spinte espansive innescherebbero una spirale irrimediabile aggravata dal fatto che la Regione Siciliana, unica in tutta Italia, ha a carico della spesa corrente i propri pensionati che costano 640 milioni di euro l'anno. I lavoratori che pesano realmente sul bilancio regionale sono, tuttavia, oltre 50.000, se si considerano tutte le attività che dipendono direttamente dalla spesa pubblica, per esempio la formazione professionale. A questo numero vanno aggiunti gli LSU impiegati nei comuni. Altre amare sorprese riserva l'analisi delle



società' partecipate: i due terzi sono in perdita, i 7000 dipendenti costano più di 220 milioni di euro l'anno. In sostanza, la spesa corrente della Regione continua a crescere, con un incremento dello 0,46 per cento rispetto al 2010: siamo ormai a 9.421 milioni di euro, pari al 48,7 per cento del totale della spesa regionale. La Corte ha riscontrato un preoccupante deterioramento dei conti regionali con valori negativi per quasi tutti i fondamentali del bilancio. Il saldo netto da finanziare è di 3.777 milioni di euro, il ricorso al mercato (i prestiti) ammonta a 3.970 milioni, i residui passivi sono pari a sette miliardi di euro. Il debito regionale è in continua crescita: fra novembre e dicembre 2011 sono stati contratti nuovi prestiti per 818 milioni che portano l'esposizione complessiva a 5 miliardi e 300 milioni. Nel 2012 sono previste correzioni strutturali pari al 3,1% del Pil destinate a crescere nel 2014 al 4,9%. Dal 2007 al 2011 (l'ultimo anno di Cuffaro e i primi tre di Lombardo) il debito è più che raddoppiato. I residui attivi, cioè le entrate non riscosse sono al 31/12/2011 15 miliardi e 700 milioni; il grosso fa riferimento a debiti dello Stato verso la Regione. Una situazione forse non ancora tecnicamente di bancarotta ma che certamente deve fare i conti con una profonda crisi finanziaria. Le dichiarazioni dell'assessore al bilancio Armao rendono l'orizzonte, se possibile, più oscuro: Se è vero che il debito balzerà a 18 miliardi per effetto dei provvedimenti nazionali e che la Sicilia già oggi non può più ricorrere all'indebitamento, la via verso il default è già segnata. In una situazione tanto grave, bisogna essere molto chiari sul da farsi.

La prima riforma che il presidente eletto dovrà affrontare sarà la radicale riforma della struttura organizzativa della Regione. Senza contare la moltitudine dei consulenti, i dirigenti in servizio sono 1905, mediamente uno ogni dieci dipendenti. Alla Presidenza, addirittura, i dirigenti sono 192 su 1193 addetti, uno ogni sei. Sono numeri che non hanno riscontro in nessuna amministrazione pubblica d'Italia e, credo, d'Europa.

Sviluppo sostenibile dell'economia, rilanciare la coesione economica e sociale

"Non ci sarà macelleria sociale" e' slogan di facile effetto: ci mancherebbe altro che qualcuno pensasse di applicare ai regionali siciliani il trattamento subito dagli statali che, in conseguenza delle manovre degli ultimi anni, hanno perso mediamente 6000 euro l'anno pro capite, con turn-over e rinnovi contrattuali bloccati. Nessuno deve illudersi, tuttavia, che tutto possa essere lasciato com'è. Sarà indispensabile procedere ad una radicale riorganizzazione che renda efficiente l'amministrazione regionale, tagli lacci e laccioli clientelari, elimini le esistenti sacche di privilegio, le pigrizie, le collusioni. Anche il sindacato confederale, che ha sempre combattuto le derive corporative, dovrà fare i conti con l'anomalia di un numero di permessi sindacali che e' dieci volte più grande della media nazionale.

L'esperienza mi insegna che quando alle lavoratrici ed ai lavoratori si parla chiaro e si offre una prospettiva capace di coniugare la certezza dei diritti e la qualificazione professionale, le resistenze al cambiamento vengono meno. Infine, è inaccettabile ed incomprendibile che, nel pieno della campagna elettorale siano stati ban-

diti concorsi per decine e decine di posti nelle Asp., mentre i competenti uffici della Regione non hanno il denaro per far fronte al pagamento del TFR ai pensionandi. Naturalmente, se chiedeste, ai quei bravi padri di famiglia dei direttori generali delle Asp siciliane vi risponderebbero che aborriscono il solo sospetto che possa essere stato un qualche interesse spingerli ! Per carità, solo a chi è malpensante può puzzare la coincidenza temporale con lo svolgimento della campagna elettorale. Anche da fatti di questo genere è alimentato il pret-a -porter dell'antipolitica, sia nella versione incolta di Grillo (per carità, fategli almeno leggere un manuale di storia contemporanea per le medie inferiori) che in quella sofisticata ed intellettualmente intrigante dell'opinionista di Repubblica Francesco Merlo; ad essi, tuttavia, non si può rispondere con la difesa acritica della "specialità". Coglie nel segno, infatti, Salvatore Settis (La Repubblica del 16 ottobre) quando, a proposito della tutela in Sicilia dei beni culturali e ambientali, individua le conseguenze negative del modo in cui è stato concretamente applicato lo Statuto. La sacrosanta lotta agli sprechi, alla corruzione all'uso spregiudicato ed affaristico delle risorse pubbliche, e la necessità di rimediare la pessima riforma del titolo V della Costituzione, non possono mettere in discussione la valenza politica del regionalismo; In Sicilia, però, l'apologia dello Statuto speciale appartiene all'archeologia della politica: l'Autonomia va rifondata a partire dai problemi e dalle scelte dell'oggi. Bisogna prendere atto, innanzitutto, che e' finita la lunga stagione della spesa regionale come motore dell'economia isolana e che andranno individuate strade nuove e originali per tirar fuori la Sicilia dalla palude limacciata e malsana in cui e' impantanata. In Europa cresce la critica di massa ad una politica fondata esclusivamente sul rigore che ha portato sulla soglia della rottura sociale la Grecia, la Spagna ed altri Paesi.

L'Unione Europea resta tuttavia il punto di riferimento fondamentale per salvaguardare la qualità della nostra società, ridare una prospettiva di sviluppo sostenibile all'economia, rilanciare la coesione economica e sociale. Su questi temi avrebbe dovuto essere centrata la campagna elettorale; la loro



Armao a Barca: raddoppiare le risorse ai programmi cofinanziati

Raddoppiare la riserva economica - che ammonta a 1 miliardo di euro per ciascun anno 2012-13-14, come previsto dal decreto legge 201/11 - destinata all'accelerazione della spesa dei programmi regionali cofinanziati da fondi strutturali: questa la richiesta che l'Assessore all'economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao, ha rivolto, anche in qualità di coordinatore della Commissione Affari Comunitari e Internazionali della Conferenza dei presidenti, al ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca.

Nella lettera Armao chiede anche di trattare il problema degli "aiuti di Stato" in materia di interventi infrastrutturali strategici come quelli per il trasporto. «È sì necessario conseguire profondi risultati nel contenimento e nella razionalizzazione della spesa pubblica,

ma - rileva Armao nella missiva - è altrettanto necessario puntare agli investimenti. Per questo abbiamo chiesto al ministro Barca di trovare i margini per aumentare le possibilità di intervento delle Regioni sul cofinanziamento dei fondi strutturali. E torniamo a chiedere che le spese per i fondi europei siano esclusi dal patto di stabilità. Non vorremmo trovarci nella paradossale situazione - conclude l'assessore della Regione Siciliana - di perdere i fondi europei, che darebbero respiro soprattutto all'impresa del Mezzogiorno, per rispettare i vincoli di stabilità finanziaria». L'assessore chiede quindi al ministro Barca un incontro urgente in vista della prossima riunione della Commissione Affari Comunitari e Internazionali della Conferenza delle Regioni, in calendario il 24 ottobre.



Spending Review in salsa siciliana

Giovanni Abbagnato

Se è vero, com'è sicuramente vero, che, al di là delle analisi, sono gli atti concreti che qualificano l'azione politica – amministrativa dei vari Enti Pubblici e dei loro vertici pro-tempore - forse sarebbe compito della stampa, più che dare opinioni, ancorché fondate ed interessanti, seguire i suddetti atti attuativi dell'azione politica-amministrativa per tradurli in linguaggio comprensibile per l'opinione pubblica.

Questo perché l'occultamento dei significati è sempre stato un mezzo per realizzare la prevaricazione e il dominio interessato di pochi privilegiati sui tanti sfruttati.

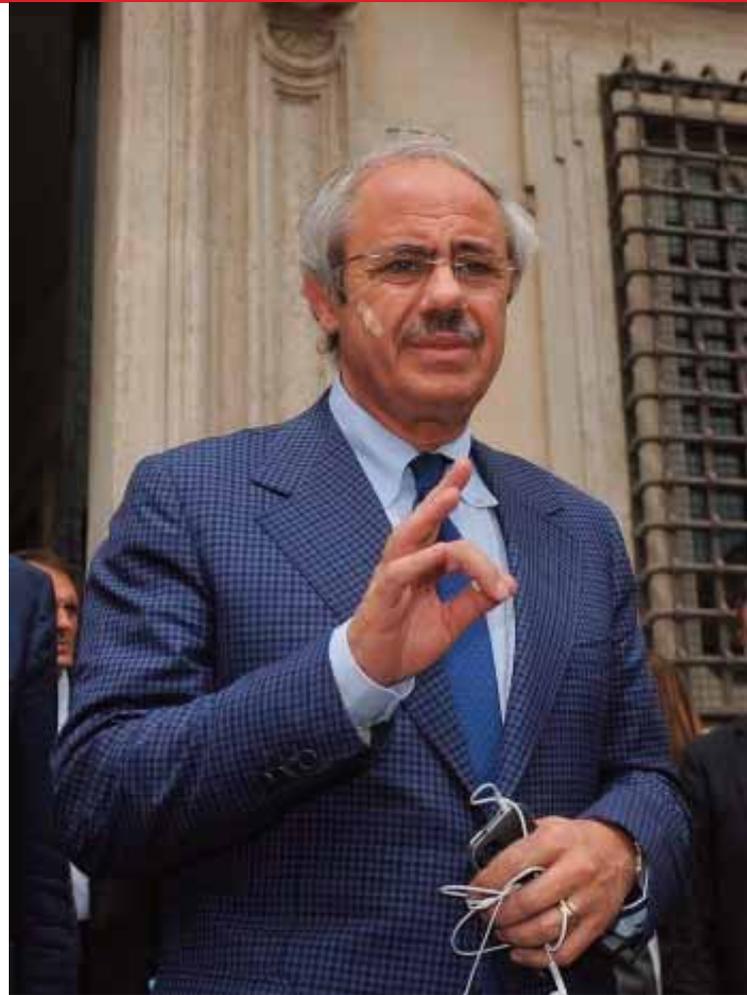
Questa inaccessibilità degli atti, esiste da che il mondo è mondo e, per accorciare lo spazio della tradizione possiamo dire, da quando i preti – di tutti i tempi e le religioni - usavano parlare in "latino", oltre che per evitare complicazioni teologiche con i fedeli, per non mettere in discussione presunti "dogmi" che nulla avevano da vedere con lo spirito, ma preservavano solo strutture di potere. Per usare categorie più vicine a noi, possiamo dire che per fare utile informazione, basterebbe rendere palese e traducibile ai più il concreto significato delle norme e degli atti di attuazione - circolari, decreti ecc. - che entrano nella vita di ciascuno cittadino e contribuiscono a determinarne il livello di qualità della vita.

Un vecchio burocrate di una volta – stiamo cominciando a rimpiangere anche quelli – ammoniva dicendo che nell'Amministrazione, prima che la coscienza, bisognava avere a posto le carte. Lo diceva lui che di mala coscienza se ne intendeva.

Quindi, nell'Amministrazione "la forma è sostanza" e fa veramente specie oggi rilevare, ben al di là del merito delle questioni poste, un'incredibile inadeguatezza dell'azione di indirizzo politico – amministrativo, purtroppo ancora una volta palesata in una Circolare importante di un'Amministrazione purtroppo altrettanto importante come quella della Regione Siciliana.

La circolare in questione tratta la cosiddetta Spending Review in Sicilia ed è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana il 12 ottobre 2012 nella Parte I n° 43 a firma dell'Assessore regionale all'Economia Armao che, prima ancora di qualche attenzione giudiziaria riconducibile ad usi e abusi di auto blu tipici della casta, era già stato indicato dal Pd, quando era ufficialmente partito di opposizione, come esempio disdicevole sul piano etico per un suo palese conflitto d'interesse tra il suo ruolo politico-amministrativo e quello di consulente di un'importante società in ambito di gestione del ciclo dei rifiuti. Vicenda anche questa finita sotto l'attenzione della Magistratura.

"Ma le cose cambiano", come si suole dire in ambito politico con espressione ieratica, soprattutto quando si realizzano capolavori di incoerenza. E così può succedere che l'Assessore Armao, prima accusato con parole indignate dal capogruppo all'Ars del Pd Cracolici che scriveva perfino alla Consob accusandolo di insider trading o aggio (tradotto in parole povere, di farsi gli affari propri - e che affari – influenzando illecitamente il mercato grazie al suo ruolo pubblico), successivamente viene confermato Assessore "di punta", con delega fondamentale all'economia, nel silenzio assordante dell'ex opposizione, per il semplice motivo che lo stesso Cracolici e il suo gruppo parlamentare – il resto del par-



tito per la verità non si è mai capito bene che posizione avesse e questo è anche peggio – nel frattempo passava ad appoggiare il governatore Lombardo. Gli ingranaggi del realismo politico qualche volta rischiano d'incepparsi su qualche contraddizione di troppo, ma senza preoccupare troppo i nostri politici che sanno che poi tutto si risolve dato che, come teorizzava lo stesso On.le Cracolici, una notizia, qualunque essa sia, dura lo spazio di un titolo, massimo due, sul giornale; poi non esiste più. Nulla da dire, una citazione che non fa una grinza quella del capogruppo Pd assimilabile ad una qualche teoria sui media di Popper, ma in forma estremamente cinica.

A proposito del Governo Lombardo, non si può non segnare una parentesi, manifestando sconcerto e riprovazione, per la passerella indegna degli Assessori dell'Esecutivo dimissionario che in forme diverse - quasi comiche, se non parlassimo di questioni serie e drammatiche - negli ultimi tempi e con il governatore "azzoppato", almeno sul piano del governo regionale, hanno scoperto chi era in effetti Lombardo e quanto di più disdicevole e immorale rappresentasse il suo costume politico. Niente di nuovo sotto il sole, la solita barca che affonda con i topi che non solo scappano, ma pensano a liberarsi di qualche legame non certo esemplare per accreditarsi con chi deterrà il

Una previsione tanto rigorosa nella forma quanto inattuabile nella sostanza

prossimo... "formaggio".

Che pena, e anche un po' ribrezzo, sentire quell'Assessore affermare che il suo governatore aveva garantito il sistema politico-affaristico-mafioso o di quegli altri che avevano scoperto chi era Lombardo a bocca di dimissioni del governo, praticamente imposto dal Centro per accertato dissesto. Ci sarebbe da dire a questi convertiti sulla via di damasco che, ammesso che siano in buona fede, in politica essere disonesti o essere idioti non cambia molto, almeno sul piano dei risultati. Che pena per le nostre povere Istituzioni (si fa per dire con i soldi che girano) rappresentate da questi personaggi in cerca dell'autore di turno. Dopo averlo tanto e incessantemente contestato, quasi viene voglia di solidarizzare con Lombardo che lui si che è stato sempre coerente e trasparente come spreSSIONe del più becero sicilianismo clientelare, vero tappo dello sviluppo isolano. Solo i nostri Assessori tecnici e virtuosi per definizione non se n'erano mai accorti.

Ma ritornando alla nostra Circolare, l'Assessore all'Economia di un Governo presieduto da un campione insuperabile della spesa pubblica clientelare e improduttiva, capace di grattare voracemente il barile fin dopo le dimissioni, scopre, anche per qualche sollecitazione del governo centrale, l'espressione magica del momento, quella "spending review" che solo a pronunciarla da un'aura di rigore da statista ai peggiori e irresponsabili lestofanti di governo e sottogoverno.

Ma tralasciamo l'involontaria comicità data dall'associare la "spending review" alla schiera infinita di manutengoli targati Asl, Consorzi, Opere Pie e altre forme varie di sperpero di risorse pubbliche e andiamo alla forma che, ricordiamo, è sostanza.

Infatti, prima ancora di entrare nel merito della cosiddetta "spending review" siciliana, che è certamente tema importante e complesso al quale dedicare uno spazio autonomo, si può notare la forma di una Circolare, quella in esame, che sembra uno sgangherato programma elettorale con annessa rivendicazione di presunti risultati positivi già ottenuti.

E' appena il caso di ribadire che non interessa questa sede esprimere un giudizio sul merito dell'atto in se, peraltro impossibile perché privo allo stato di una qualsiasi seria traducibilità tecnico-finanziaria.

Ci si limita a constatare la forma anomala, peraltro assolutamente general – generica, anche solo sul piano del semplice percorso politico amministrativo, di un atto di indirizzo che, in quanto teoricamente diretto a originare iniziative operative, si presenta già incongruo se non detta percorsi delineati, ma diventa decisamente incomprensibile se perde del tutto la sua natura di Circolare di una Pubblica Amministrazione per essere altro.

Un pistolotto riassumibile nell'incongruo, prima che inconcludente, annuncio, della serie "noi abbiamo fatto questo, privo di qualsiasi effetto, e qualche altro farà dell'altro perché intanto noi, con le parcelle di consulenza che riusciamo a staccare quando non facciamo finta di essere tecnici prestati alla politica, saremo ad abbronzarci in qualche atollo del Pacifico.

Peccato che l'Assessore Armao non abbia avuto tempo per dare seguito a questi provvedimenti annunciati in modo evanescente



in una Circolare pubblicata nella GURS, come si potevano annunciare in una manuale tascabile del buon amministratore pubblico in sole quattro lezioni, o e...lezioni.

Ancora una volta verifichiamo la mirabile capacità dei governi siciliani di piegare al peggio dei nostri "vizi" ogni provvedimento imposto dall'esterno.

Dobbiamo fare la "spending review"? Che ci vuole. L'Assessore all'economia fa il rigoroso senza però mettere forma e sostanza a quei provvedimenti che il capo del partito autonomista Lombardo non potrebbe mai reggere con i suoi clientes, specialmente in una campagna elettorale particolarmente delicata come quella che sta facendo, apparentemente in sordina, in realtà molto alacremenente nei luoghi che contano. Poi, per la stampa - che, ricordiamo, vale lo spazio di un titolo - troveranno il modo di dividersi, con reciproco vantaggio tra il tecnico rigoroso e il politico che si piega, ma non si spezza alla prepotenza del solito Nord affamatore, ecc. ecc. ecc..

Forse, il problema fondamentale di questo nostro tempo difficile e periglioso, è la confusione che domina tutto e tutti. Eppure, come al solito, quello che è più importante, talvolta rivoluzionario, è capire come e cosa si fa e di cosa si parla. Poi, viene il merito delle questioni. Ma prima, ogni atto, anche amministrativo, deve stare dentro alcune regole – giuridicamente normate e organizzativamente codificate – in modo che una Circolare sia, comunque, una Circolare.

Sarebbe molto più utile ed interessante parlare almeno di un provvedimento sbagliato rispetto all'ispirazione politica che lo conduce o di una Circolare ingiusta perché questo almeno potrebbe generare una dibattito ed una vertenzialità positiva.

Con certi documenti, che non si sa bene come definire e dove collocare, come diceva uno straordinario comico – vera e spesso unica risorsa di questi tempi bui – si alimenta solo il senso della paura, fingendo di sollecitare responsabilità e rigore.

Forse, questo perché chi non ha senso di responsabilità e rigore etico non può trasmetterlo agli altri, specialmente nella formale concretezza di in un atto politico-amministrativo.



Beni culturali in Sicilia: che fare?

Giuseppe Scuderi

Come ha ricordato ai lettori di La Repubblica (edizione nazionale del 16 ottobre) il prof. Salvatore Settis, "In Sicilia anche l'arte è a statuto speciale". Dal 1975, infatti, la "gestione" dei beni culturali è, in Sicilia, competenza dell'Assessorato regionale dei beni culturali, nel 2010, ridenominato "dei beni culturali e dell'identità siciliana". E, scrive sempre Settis, "pochi italiani lo sanno, ma da allora il ministero dei beni culturali nulla può in Sicilia". Non continuiamo nelle trascrizioni dal testo dell'illustre archeologo, condividendo ampiamente le basi per le prossime riflessioni.

Come pubblicato nel sito internet istituzionale "La struttura organizzativa è stata modificata, secondo quanto stabilito dal DDG n. 1513/2010 che ha rimodulato l'assetto organizzativo del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana ... La nuova struttura è articolata in strutture intermedie centrali e strutture intermedie periferiche. Le Strutture intermedie Centrali (aventi cioè sede presso il Dipartimento regionale) sono l'Area Affari Generali e 14 Servizi, con 32 Unità Operative di cui 4 di Staff. Le strutture intermedie Periferiche sono: 57 Servizi (Centro regionale per il Restauro, Centro regionale per il Catalogo, 26 Parchi, 4 Biblioteche regionali, 4 Musei archeologici regionali, 7 Musei interdisciplinari, 2 Musei regionali, 2 Gallerie interdisciplinari, 9 Soprintendenze provinciali, da cui dipendono 72 strutture tra Musei, Antiquaria e Siti archeologici, la Soprintendenza del Mare) con 269 Unità Operative; per un totale di 72 Aree o Servizi e 301 Unità Operative". Con recenti provvedimenti sono state accorpate, nelle strutture centrali, le competenze del Servizio patrimonio archivistico, bibliografico, etnoantropologico, storico, artistico-storico e contemporaneo con il Servizio Patrimonio Archeologico, unificato nel Servizio patrimonio archeologico e dei beni culturali mobili, ed istituito il nuovo Servizio sostegno alle azioni di valorizzazione dei beni culturali.

Non c'è dubbio che la frammentazione delle competenze (si pensi, soprattutto, alla gestione e fruizione delle aree archeologiche, in cui alla originaria partizione per giurisdizione provinciale delle Soprintendenze si è sostituita una articolazione in "Parchi") non abbia, sinora, fornito i risultati (forse) sperati: e abbia, di contro, portato alla costituzione circa 330 unità operative, con relativi onerosi incarichi dirigenziali, contrattualizzati con differenti "pesi"; e, spesso, con la "preposizione" del solo dirigente, senza alcuna unità di personale.

Sin qui, in estrema sintesi, la situazione "organizzativa". Altrettanto contorto e complesso è oggi l'aspetto "scientifico" dell'Assessorato. Di fatto tutta l'attività grava ormai quasi esclusivamente sui fondi dell'Unione Europea, con il progressivo azzeramento di quasi tutti i capitoli del bilancio regionale destinati alla "rubrica beni culturali".

Ne consegue che l'attività propria delle Soprintendenze, dei Musei, delle Gallerie, oggi anche dei Parchi tematici, delle quattro Biblioteche regionali e dei due Centri di ricerca è fortemente rallentata, con i cantieri di restauro dei grandi monumenti dalla durata infinita, gli interventi sul patrimonio "mobile" demandati a risorse diverse (enti locali, ecclesiastici, sponsorizzazioni), senza che si possano



condurre quindi azioni coordinate sul territorio (la valorizzazione di percorsi culturali, il completamento di interventi sospesi...), e, infine, la stasi, se non arretramento, scientifico e informativo complessivo (e quindi culturale, per tutti, operatori e fruitori del sistema). Un solo esempio: le quattro biblioteche regionali (le ex "nazionali" di Palermo, Catania e Messina più quella dedicata a Luigi Pirandello ad Agrigento) arrancano, ormai prive da anni di risorse per l'aggiornamento del patrimonio e delle tecnologie obbligatorie nell'era della comunicazione online, e arretrano, costrette a ridurre tempi e modi della fruizione e quindi della "conoscenza".

Quanto alla "fruizione", non si è ancora concluso, ad oltre due anni dall'avvio, l'iter dei "Bandi per la gestione integrata dei servizi al pubblico di cui all'art. 117, d.lgs. n.42/2004, dei siti archeologici e museali della Regione Siciliana", che avrebbero dovuto rivoluzionare il sistema della fruizione con la "concessione onerosa" ai privati di tali servizi: anzi, per taluni ambiti si è andati incontro alla "assenza di interesse", e dove questo si è manifestato ha, come prevedibile, innescato contenziosi tra le ditte stesse o nei confronti dell'amministrazione che allontanano l'epilogo.

E ancora, il "personale". L'Assessorato ha ormai perduto, anche per colpa della normativa di unificazione del ruolo dei dipendenti della Regione Siciliana (Leggi regionali del 2000), la sua forte caratterizzazione scientifica iniziale. I "dirigenti tecnici" (lo storico dell'arte, l'archeologo, l'architetto specialista, il bibliotecario...) spesso provenienti dai ruoli del Ministero o dai primi concorsi della fine degli anni '80 sono già in pensione o prossimi, e sostituiti da "dirigenti regionali" cui le norme consentono di transitare tranquillamente da un assessorato all'altro (e oggi molti dei dirigenti di soprintendenze e musei vantano curricula maturati presso la motorizzazione, i lavori pubblici, assessorati economici, o talvolta hanno titoli di studio di fatto incompatibili

Un “Grand tour” della Sicilia per attrarre turisti e risorse

con l'incarico). I “funzionari e operatori” fagocitati nella classificazione del “comparto non dirigenziale” hanno dovuto abbandonare (per contrattazione sindacale, per riorganizzazione degli uffici ecc...) le qualifiche di “tecnico”, perdendo così, in pochissimi anni, un validissimo patrimonio di bibliotecari, restauratori, fotografi specialisti, disegnatori...

Per concludere, il personale addetto alla custodia ed alla fruizione. Poco da aggiungere a quanto noto a chiunque, per quanto ne hanno scritto giornali, inchieste, libri ecc. Il limitato numero dei “custodi” regionali (che, per contrattazione sindacale o per riorganizzazione degli uffici, sono ormai per lo più transitati ad altri incarichi), i “bacini storici” della Beni Culturali Spa (la ex Arte e Vita, che, ai primi anni '90 raccolse i cassaintegrati di alcune aziende, con il patrocinio politico di tutti i partiti) oggi destinati a implodere/esplodere con la trasformazione seguente all'accorpamento delle ex Multiservizi e Biosphera, gli “ex PIP” del Comune di Palermo (le ben note categorie “svantaggiate” dei soggetti emarginati o a rischio) che hanno ulteriormente ingrossato i numeri di “persone” presenti nei siti, ma non i risultati.

Proposte?

Restituire all'Assessorato il suo ruolo fondamentale, correggendo le storture derivanti dalle applicazioni di norme sul personale che hanno snaturato gli Uffici e allontanato le attività dalle effettive competenze. Come? Restituendo il ruolo tecnico, riqualificando il personale (tutto, dirigenziale e non) in funzione delle mansioni (oggi pervicacemente ancora negate, nessuno sa esattamente cosa deve o non deve fare) e non dei “livelli” (operatore, istruttore, funzionario, dirigente).

Razionalizzare l'organizzazione, “minimizzando” i numeri di aree, servizi, unità operative, in modo da ricondurre a unità d'intenti l'attività complessiva dell'Assessorato (dalla ricerca archeologica alla valorizzazione dell'arte contemporanea, dal restauro dei monumenti del barocco al sistema delle biblioteche ecc.) e poter in questo modo coordinare al meglio le sempre più esigue risorse finanziarie.

Coordinare, anche con l'eventuale istituzionalizzazione di una attività raccordata con gli altri assessorati regionali e gli enti locali, l'offerta della fruizione dei beni culturali (dei monumenti, dei musei,



dei parchi) con l'offerta turistica: proporre agli operatori del settore un rinnovato “grand tour” della Sicilia, che vada dalle grotte paleolitiche delle Egadi all'Annunziata di Antonello da Messina, dalle mura puniche di Erice all'arte contemporanea a Palazzo Riso, connettendo tutta la filiera turistica, dalla compagnia aerea o di navigazione al ristoratore, dall'albergo al noleggio pullman ecc. Unica strada da seguire, questa, in un momento di assoluta incertezza economica, per sperare che possano giungere, in Sicilia, turisti e risorse.

Smart cities, 200 milioni per otto progetti in quattro regioni

Duecento milioni di euro per otto progetti che saranno realizzati in quattro regioni del Mezzogiorno: Sicilia, Campania, Puglia e Calabria. Queste le cifre della selezione delle candidature presentate nell'ambito del bando Smart Cities and Communities, dedicato alle Regioni del Sud.

Agli 8 progetti vincitori, scelti dopo una lunga fase di selezione gestita dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, sono state assegnate le risorse messe a disposizione dal bando: 200 milioni di euro a carico del PON “Ricerca e Competitività” 2007-2013.

Obiettivo del bando è la promozione nelle Regioni della Convergence (Puglia, Sicilia, Calabria e Campania), e più in generale nel Mezzogiorno, di progetti di ricerca che, attraverso i più avanzati strumenti tecnologici, elaborino soluzioni innovative per la mobilità sostenibile, la sanità, l'istruzione, la gestione delle informazioni e dei dati nella pubblica amministrazione, le energie rinnovabili, la cultura e il turismo, l'efficienza energetica e la gestione delle risorse naturali.

Borsino elettorale siciliano: a Destra si accende il duello Musumeci-Micchiché

Pietro Franzone



Le elezioni sono ormai alle porte. Nessun sondaggio può essere più pubblicato. Ai candidati non resta che girare per piazze e teatri, per convincere gli elettori. Il candidato presidente della Regione Nello Musumeci (Pdl, Pid, "La Destra" e "Fareltalia") è convinto di essere la "prima scelta" degli elettori alle prossime consultazioni regionali. "Sono l'unico candidato alla presidenza della Sicilia coerente con me stesso" - ha detto in un'intervista rilasciata a "CTzen" nella quale ha parlato anche di giovani, turismo, corruzione ("Varerò un codice etico"), rifiuti ("I termovalorizzatori sono antieconomici, bisogna potenziare la raccolta differenziata") e dell'ex amico Micchiché ("Ha prevalso in lui il livore personale verso amici diventati nemici").

Del fatto che Nello Musumeci sarà il presidente di tutti i siciliani, il Presidente che "darà alla Sicilia una svolta a livello economico" è convinto Angelino Alfano, segretario nazionale del Pdl. Che ha Palermo si è spinto anche oltre, presentando i primi tre disegni di legge che Musumeci presenterà all'esame della nuova Ars. Sostegno alla famiglia, bonus scuola e nuove risorse per il welfare in favore dei meno abbienti sono i temi. Lo hanno annunciato Angelino Alfano, segretario nazionale del Pdl, Saverio Romano, leader di Cantiere popolare e Adolfo Urso, responsabile della lista "Musumeci Presidente". Un assetto programmatico che secondo Alfano incarna i valori dell'intera coalizione e sulla quale si basa la nascita di un nuovo centrodestra che se in Sicilia si dimostrerà vincente potrebbe essere esportato anche a livello nazionale. "Lo spazio di sostegno alle famiglie è molto limitato - ha detto Alfano - noi come coalizione per Musumeci presidente vogliamo sostenere la famiglia, sostenere il reddito di chi è in difficoltà e fare tre scelte molto forti, che declinano una visione della società, della tradizione siciliana e alcuni valori. Lo facciamo perché ci crediamo".

Apertura di credito anche da Adolfo Urso: "Con Musumeci nasce in Sicilia il nuovo polo di centrodestra, popolari e riformisti, in cui possono pienamente riconoscersi cattolici e liberali, per rilanciare un'autonomia che si fondi davvero sulla responsabilità, con un programma di risanamento e di sviluppo. L'unica vera alternativa è la candidatura di Nello Musumeci, che segna una svolta in Sicilia e nel centrodestra".

E dal Segretario regionale del Cantiere Popolare - Pid, Rudy Maira: "Per Nello Musumeci le piazze sono sempre piene. Il nostro

candidato alla presidenza riscuote successo in ogni città in cui si reca per comiziare. Sembra invece che i suoi avversari parlino ai muri o quando va meglio a pochi astanti. Persino un comico come Beppe Grillo ha fatto flop. E' il segno che Nello Musumeci si mostra per quello che è, un politico che parla chiaro e al cuore della gente, e una persona onesta".

Mentre Mauro La Mantia, Presidente regionale di "Giovane Italia", il movimento giovanile del "Popolo della Libertà", ha lanciato un appello al mondo cattolico "affinché si mobiliti per la vittoria di Nello Musumeci in Sicilia, unico candidato alla Presidenza della Regione che ha nella sua identità e nella sua azione politica la difesa di quei valori non negoziabili - vita, famiglia, educazione - indicati da Benedetto XVI".

Ha parlato di programmi Gianfranco Micchiché ("Grande Sud", Fli, Partito dei Siciliani - Mpa): "La legge sulla sburocrazia amministrativa - ha detto - è il pilastro della nostra azione di governo, libererà delle risorse importanti da destinare ai più deboli. Meno burocrazia, significa più investimenti e più possibilità di destinare risorse al sociale. Garantiremo, inoltre, maggiore assistenza alle categorie sociali più deboli attraverso percorsi integrati per l'assunzione di persone diversamente abili e in stato di povertà. Incentiveremo la formazione di nuove famiglie rendendo più agevole l'accesso al credito ai giovani".

Gianfranco Fini, in Sicilia per sostenere l'ex Presidente dell'Ars ed ex Sottosegretario, si dice certo che in Sicilia "ci saranno sorprese". Secondo il Presidente della Camera e leader di Fli "la Sicilia è una terra che ha avuto una primaria importanza nelle scelte di carattere nazionale a livello politico. Per questo c'è grande attesa e per i risultati del voto in Sicilia e non è affatto escluso che - come si dice - tra i due litiganti il terzo gode".

Intanto hanno fatto il giro del web le immagini del candidato Micchiché che a Santa Caterina Villarmosa, in provincia di Caltanissetta, ha tenuto un comizio in una piazza deserta: nessun sostenitore, giusto qualche vecchietto seduto ai margini su seggiole di plastica improvvisate. Gli unici presenti un gruppo di contestatori.

Su fronte delle alleanze c'è da registrare la dichiarazione del Presidente della "Palermo Calcio" e leader del "Movimento per la Gente", Maurizio Zamparini, che solo a settembre aveva annunciato l'appoggio a Gianfranco Micchiché adesso ritirato. "Malgrado le promesse, ad oggi - dice una nota - nessun candidato alle elezioni ha adottato il programma economico del prof. Costa. Il nostro pensiero è più vicino ai nuovi movimenti di protesta, dai quali si aspettano anche proposte, non solo proteste".

Ma anche il clamoroso outing di Fabio Granata, enfant terrible di Fli. Col passare delle settimane, tutto ciò che era una "perplexità nel rispetto delle scelte del partito" è cresciuto a dismisura. Prima la scelta di candidare Franco Mineo, poi quella storiaccia del video sui termovalorizzatori. Insomma: Granata e i suoi voteranno Crocetta.

"Non sono più disponibile ad accettare - ha chiosato Micchiché da parte sua - il continuo balletto di chi dichiara, oggi, di sposare il mio progetto autonomista e riformista per la Sicilia e l'indomani, fa un passo indietro seguendo logiche che chiaramente non appartengono più ai siciliani".

Sinistra, la Marano attacca il Pd: "Centrosinistra lacerato per alleanza con Udc"

Il leader del Pd, Pierluigi Bersani, è sceso in Sicilia per tirare la volata a Rosario Crocetta, candidato Presidente di Pd, Udc, Api e Psi. "Le elezioni siciliane devono innescare un processo forte. Qui la vittoria vale il triplo" - ha detto il segretario nazionale democratico. Che ha lanciato un invito al voto utile: "C'è un voto di testimonianza - ha detto - che ha un significato, ma è meglio un voto per il cambiamento. Siamo ancora in tempo per impostare qui una riflessione in questo senso". Bersani e Crocetta, insieme con il segretario regionale Giuseppe Lupo, hanno poi incontrato, a Palermo, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. "Le nostre priorità - ha detto Bersani - sono il lavoro, lo sviluppo produttivo e la legalità. Il Pd è impegnato a sostenere il processo di crescita e di riscatto sociale, che sono certo Rosario Crocetta saprà realizzare". Per il Pd - ha aggiunto Lupo - "la concertazione sociale è l'elemento di forza del cambiamento del prossimo governo Crocetta". Mentre Crocetta ha parlato di un impegno che "nasce dalla coerenza di una scelta di vita e rilancia un processo di vero cambiamento. Governeremo con i cittadini, le parti sociali e i sindaci per un bilancio partecipato della Regione e una programmazione decentrata".

Crocetta, che ha lanciato un appello a Beppe Grillo ("Faccia votare per me. La battaglia è tra me e Nello Musumeci e non tra me e Giancarlo Cancelleri o Giovanna Marano. Non si perda un'occasione per esprimere un voto di vero cambiamento") ha annunciato la disponibilità di Lucia Borsellino, Dirigente generale della Regione e figlia di Paolo, a far parte del suo eventuale Governo. Disponibilità ufficializzata dalla stessa Borsellino: "Sono stata invitata da più parti - ha scritto in una nota - ad accettare un mio diretto impegno politico in questa campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea e del Governo Regionale. Ho riflettuto a lungo sulla risposta da dare, evitando di rifiutare aprioristicamente, come sempre fatto nel passato, per impedire la sovraesposizione mediatica della mia famiglia. Sento che per me è arrivato il momento di una diretta assunzione di responsabilità nell'impegno politico a fianco di Rosario Crocetta, uomo perbene del quale apprezzo la storia pulita e di contrasto alla mafia".

E Crocetta sulla questione del contrasto alla criminalità mafiosa e delle liste pulite è tornato, parlando della candidatura nelle liste che lo sostengono di Giovanni Di Giacinto (Sindaco di Casteldaccia, indagato dalla Procura di Termini Imerese per una vicenda che riguarda un appalto per l'illuminazione pubblica da dieci milioni di euro) e di Giuseppe Spata (un Dirigente del Comune di Palermo condannato in primo grado nel 2011 per abuso d'ufficio).

"Dobbiamo evitare - ha detto - che la campagna elettorale assuma i toni di una gazzarra. Ma abbiamo anche il dovere di dire le cose come stanno e impedire che gli elettori siano spudoratamente presi in giro. Un conto, infatti, è un reato amministrativo, condizione comune a tanti amministratori. Altra cosa è portarsi dietro un'indagine per infiltrazione mafiosa o una condanna per estorsione".

In sostanza, per Crocetta, "chi fa di tutta tua l'erba un fascio o è palesemente in malafede o non ha argomenti".

Dal canto suo Giovanna Marano, candidata Presidente di Idv, Sel, "Federazione della Sinistra" e Verdi è entrata nel merito della polemica sollevata dal Segretario Pd, sulle responsabilità della frammentazione a sinistra. "Credo che Bersani sia sincero - ha detto - quando si rammarica della mancata unità del centrosinistra in Si-



cilia. Certo, fa impressione vedere, oggi, Casini e Alfano insieme al congresso del Ppe. Forse è per pudore o per evitare imbarazzo che Bersani e Casini si sono fatti vedere separati nell'isola, tirando a turno sul palco Crocetta. In ogni caso, Bersani dovrebbe ben sapere che gli esponenti del suo partito nell'isola non hanno affatto lavorato con l'obiettivo di unire. Al contrario, hanno la responsabilità di avere lacerato il centrosinistra, preferendo l'accordo con l'Udc, dopo avere condiviso a lungo anche la fallimentare esperienza del governo Lombardo". Ha risposto a stretto giro Giuseppe Lupo, Segretario regionale del Pd: "Sel e Idv hanno rotto il centrosinistra dicendo no alle primarie, che Crocetta avrebbe sicuramente vinto contro Fava, così affezionato alla Sicilia e attento ai problemi dei siciliani da ricordarsi fuori tempo massimo di non esserne residente".

L'alleanza con l'Udc e la condivisione dell'esperienza del Governo Lombardo sono temi sui quali il Segretario regionale della Fiom-Cgil è tornata, prendendo spunto dalla denuncia dell'ex Assessore Venturi. "E' inquietante - ha detto - il quadro che emerge dai verbali di Venturi. Una persona indicata da Lumia nel 2009, quando il Pd non era ancora impegnato ufficialmente nel cosiddetto governo tecnico, rimasta per anni in Giunta, oggi racconta ai magistrati, con dovizia di sconcertanti dettagli, come funziona il sistema affaristico che governa l'isola e a quali personaggi sono funzionali nomine e finanziamenti. Il Pd non solo non si è disimpegnato per tempo da quella pessima esperienza, ma oggi sceglie di allearsi con l'Udc. Una decisione che li imbriglia ancora in un passato da dimenticare e con la consapevolezza che questa alleanza sapendo che non varcherà lo Stretto". E a una manifestazione pubblica organizzata a Palermo la Marano ha lanciato il suo appello. "Chiediamo il voto ai siciliani - ha detto - perché noi non dobbiamo difendere equilibri politici né di privilegio e di rendita politica con il passato. Noi vogliamo che il cuore di questa terra torni a pulsare a sinistra perché abbiamo davanti le macerie di chi ha vivisezionato questa isola senza saper esprimere la voglia di cambiamento. Oggi, la politica non ha un'anima, una predisposizione ad aiutare di chi è in difficoltà".

P.F.

Bersani: “Dalla Sicilia parta l’innescò per un processo di cambiamento in Italia”

Davide Mancuso

“La Sicilia sia l’innescò di un processo di cambiamento del Paese”. Questo l’auspicio di Pierluigi Bersani, segretario del Pd, nell’Isola per una due giorni di incontri elettorali a sostegno di Rosario Crocetta, candidato del Pd e dell’Udc alla Presidenza della Regione. “La Sicilia partecipa al cambiamento che si deve avviare in tutto il Paese. La Sicilia metta in pratica la sua autonomia. Un valore che deve partire dal basso per essere finalmente una risorsa e non un gap rispetto al resto dell’Italia. Un’autonomia da rivoltare come un guanto perché ci vuole una regione nuova e l’autonomia non deve essere un blocco, un tappo, ma una risorsa, una energia e dobbiamo ripartire dal basso mettendoci legalità e lavoro”.

Quelli di legalità e lavoro sono le due direttrici fondamentali del vostro programma

Le nostre priorità sono il lavoro, lo sviluppo produttivo e la legalità. Il Pd è impegnato a sostenere il processo di crescita e di riscatto sociale, che sono certo Rosario Crocetta saprà realizzare. Occorre comprendere che dobbiamo concentrarci sulla leva di fondo che si chiama lavoro. Il cambiamento che rivendichiamo va in questo senso: attrezzare meglio le istituzioni e la politica per affrontare la questione sociale. A fronte di questi problemi le riforme devono essere più incisive, la scossa deve essere più profonda, il cambiamento più forte. Ci vogliono investimenti per far decollare la produttività.

In Sicilia vi è una situazione drammatica, con alcune fabbriche costrette alla chiusura e un aumento dei lavoratori disoccupati. La situazione del Paese è difficile, e qui è più difficile che altrove. C’è un problema che riguarda il Sud. Noi abbiamo dieci anni alle spalle dove la parola Sud è stata cancellata. C’è stata una politica a traino leghista che fondamentalmente ha pensato di salvare un pezzo del Paese lasciando affondare l’altro. Tutto questo ha portato alla cancellazione del tema. Quindi ci dobbiamo concentrare sul tema di fondo, il lavoro. Attrezzare la politica ad affrontare la questione sociale che si chiama lavoro. Servono investimenti per produttività, innovazione, sistemi esterni. Ci vuole un Piano Paese e trovare le risorse per consentire investimenti in innovazione ai quali agganciare la disponibilità del mondo del lavoro a una flessibilità organizzativa. Noi ci siamo presi le nostre responsabilità in nome della Sicilia ma la nostra fiducia è stata tradita. Adesso bisogna cambiare e guardare avanti con energia perché siamo di fronte ad una crisi molto seria in Italia.

L’alleanza tra lo stesso Pd e l’Udc, è esportabile anche nel resto del Paese?

Abbiamo una strategia che abbiamo certificato con Sel e con altre forze. Abbiamo firmato una carta d’intenti che prevede l’organizzazione dell’area dei progressisti e la portiamo a confronto con aree



di centro liberale che vogliono togliersi di dosso l’ipoteca della destra e del leghismo. Questa è la nostra linea. Naturalmente questa linea ha delle applicazioni a volte controverse, ma la nostra direzione di marcia è questa e credo che, sebbene dispiaccia che non sia stato possibile aggregare tutto il centrosinistra in Sicilia, la vittoria di Rosario Crocetta aiuterà a capire meglio l’esigenza di questa alleanza.

Non essere riusciti a ricompattare tutto il centrosinistra è un rimpianto?

“Non è stata una nostra responsabilità. Noi abbiamo messo sul tavolo il nome di Crocetta, con la sua storia importante, come l’unico per realizzare il necessario cambiamento. Ma altri non sono stati di questo avviso. C’è un voto di testimonianza che ha un significato, ma è meglio un voto per il cambiamento. Siamo ancora in tempo per impostare qui una riflessione in questo senso. Si è già capito come finisce il film: o Musumeci o Crocetta. Dietro Musumeci c’è Berlusconi che in Lombardia si è già accordato con Maroni. Tutto attorno ci sono feudatari, vassalli e valvassori che non hanno parola. Abbiamo bisogno di cominciare una stagione nuova, l’Italia ha bisogno di cambiare radicalmente, a partire dalla pulizia delle istituzioni e dal tema della legalità e del lavoro. E un messaggio di questa natura può venire dalla Sicilia”.

Lombardo sarà processato per mafia In tribunale due giorni dopo le elezioni

Sarà processato dal Gup di Catania Marina Rizza per concorso esterno in associazione mafiosa il presidente dimissionario della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo. La decisione è dello stesso giudice che ha accolto la richiesta del governatore di accedere a un rito alternativo: il giudizio abbreviato condizionato. Il processo, che segue la richiesta di rinvio a giudizio "coatta" avanzata dalla Procura, sarà definito «allo stato degli atti». La prima udienza del processo a Raffaele Lombardo si terrà il 30 ottobre prossimo, due giorni dopo il voto per le Regionali e l'indomani dello spoglio delle schede per l'elezione del governatore e dei 90 deputati dell'Assemblea siciliana. Altre due saranno celebrate il 28 novembre e l'11 dicembre.

Nata da uno stralcio dell'indagine Iblis dei carabinieri del Ros di Catania su presunti rapporti tra Cosa nostra, politica e imprenditori, l'inchiesta era sfociata con un processo per reato elettorale davanti al giudice monocratico per Raffaele Lombardo e suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa. La Procura ha poi presentato una richiesta di archiviazione per concorso esterno all'associazione mafiosa per i fratelli Lombardo, che il Gip Luigi Barone, in camera di consiglio, ha rigettato disponendo l'imputazione coatta. Nel frattempo i pm hanno contestato l'aggravante mafiosa per il reato elettorale, atto che ha di fatto concluso il processo davanti al giudice monocratico. Così le accuse dei due fascicoli sono confluite in un unico procedimento davanti al Gip Marina Rizza. La richiesta del rito abbreviato condizionato dei legali del presidente Lombardo, gli avvocati Guido Ziccone e Alessandro Benedetti, è stata legata a una serie di vincoli che il Gip ha accolto: le audizioni di cinque testimoni e l'acquisizione di indagini difensive e del fascicolo per fuga di notizie sull'inchiesta Iblis pendente al Gip di Messina, per cui è stata già chiesta l'archiviazione.

In precedenza nel fascicolo del procedimento davanti al Gip di Catania erano stati inseriti, su richiesta dei pm, i verbali del pentito Giuseppe Mirabile e di due ex assessori della giunta regionale, Andrea Vecchio e Marco Venturi. Quest'ultimo, per tre anni con la delega alle Attività produttive, dopo le dimissioni ha accusato il governatore di avere «cercato di garantire gli interessi del sistema af-



faristico-clientelare, mettendo ancora di più la Regione nelle mani di mafiosi». Il presidente Lombardo ha annunciato que-

rele. Sulla scelta del rito alternativo il governatore ha spiegato che «è lo strumento migliore per accertare nel più breve tempo possibile la verità, che è quello che chiedo da sempre». Sulla decisione di suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa, di proseguire col rito ordinario dell'udienza preliminare, ha rinviato la domanda «a lui e al suo avvocato».

In realtà le posizioni dei fratelli Lombardo si separano soltanto virtualmente. Infatti il giudice sarà lo stesso: Marina Rizza, e per questo, inevitabilmente, i due procedimenti scorreranno in "parallelo" ed è prevedibile che le due sentenze arrivino in contemporanea, altrimenti il magistrato giudicante sarebbe incompatibile per uno dei due riti. Non a caso l'ultima udienza del rito abbreviato per Raffaele Lombardo e quella per la decisione sulla richiesta coatta di rinvio a giudizio per suo fratello Angelo sono state fissate per lo stesso giorno: il prossimo 11 dicembre. Ma non è detto che sia la data finale per i due procedimenti che potrebbero concludersi nel 2013.

Nuova intimidazione mafiosa al sindacalista Vincenzo Liarda

Nuova intimidazione a Vincenzo Liarda, il sindacalista della Cgil impegnato nella battaglia per il riuso sociale del feudo Verbumcaudo bene confiscato al boss mafioso Michele Greco. Ieri, contemporaneamente con la prima raccolta delle ulive nel feudo confiscato, è stato appiccato un incendio in una campagna di proprietà della sua famiglia, a Polizzi Generosa.

«Su questo ennesimo episodio inquietante - dice il segretario della Cgil di Palermo Maurizio Calà - chiediamo si accerti al più presto l'origine perchè nel caso fosse dolosa ci troveremmo di fronte a un preoccupante accanimento nei confronti del nostro dirigente sindacale. Sarebbe anche la dimostrazione che in quel territorio continua a esserci una forte presenza mafiosa che vuole condizionare la vita democratica della comunità e insistere su una vicenda,

come quella dell'acquisizione a fini sociali del feudo Verbumcaudo, che per quello che ci riguarda è già chiusa».

«Se a questo - prosegue Calà - si aggiunge l'ultima ispezione al Comune per verificare presunte infiltrazioni mafiose, siamo maggiormente preoccupati perchè è il segno complessivo di una presenza che ha già occupato tutti gli spazi di vita democratici e istituzionali di quella zona. Nei giorni scorsi, dopo la notizia delle ispezioni al Comune, la Cgil ha scritto al prefetto chiedendogli di elevare il livello di attenzione sul territorio. Anche la nostra presenza e il nostro livello di guardia resteranno alti per dare, assieme all'aumento dell'incidenza delle forze dell'ordine, continuità al lavoro di riscatto svolto dalla Cgil in questi anni in questi anni».



Una regione in attesa di risposte

Nino Amadore

Il prossimo governatore siciliano che uscirà dal voto del 28 ottobre avrà da gestire quella che è la più grande delle emergenze: dare un futuro ai giovani. Come emerge da alcuni dati drammatici: tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo trimestre del 2011 il tasso di occupazione tra i diplomati con un'età tra i 20 e i 24 anni in Sicilia è stato del 20,9% e tra i laureati, tra i 25 e i 34 anni, è stato del 49,3 per cento. In entrambi i casi si tratta di valori inferiori sia al Mezzogiorno che alla media nazionale.

E poi: nello stesso periodo il 31,7% dei giovani laureati in regione non lavorava né svolgeva un'attività di studio o formazione, rientrando così nella tipologia denominata con l'acronimo inglese Neet (Not in education, employment or training). Tra i giovani diplomati, nello stesso periodo, la percentuale di Neet era pari al 31,1 per cento. L'incidenza del fenomeno tra i diplomati di istituto professionale o tecnico superava il 40 per cento. L'analisi è della Banca d'Italia e risale a giugno ma se vogliamo, nel frattempo, le cose sono pure peggiorate. Come può testimoniare

l'analisi di Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria con delega all'educational: «La spesa per la scuola rispetto al Pil regionale è tra le più alte in Sicilia: siamo attorno al 6% a fronte di un 2% della Lombardia. Eppure i risultati sono deludenti. Il fenomeno dell'abbandono scolastico è particolarmente eclatante nell'isola: coinvolge più di un quarto degli studenti e l'Europa ci ha dato l'obiettivo di ridurre l'abbandono al 10% entro il 2020». L'abbandono come segno di sfiducia che si somma a quei Neet di cui si diceva considerando che la disoccupazione nell'isola è arrivata a quota 19,4% secondo la rilevazione

Istat del secondo trimestre 2012 e basti solo pensare che nello stesso periodo del 2011 era ferma al 14,3 per cento. «La Sicilia – dice Lo Bello – è una madre che genera, educa e non sa tenere i suoi figli. È una fredda esportatrice di capitale umano». Che fare? «Rispondo parafrasando le parole di don Pino Puglisi: ognuno deve fare qualcosa insieme agli altri».

È nella prospettiva dei giovani che bisogna dunque mettersi provando a ragionare al futuro. Anche perché il presente e il passato ci regalano solo segnali negativi. Si prenda, per esempio, l'industria: serve una scelta precisa come può essere quella dell'agroindustria, considerato che la Sicilia è una delle prime regioni italiane per produzione agroalimentare, oppure seguendo le vocazioni di quelli che l'economista Elita Schillaci ha definito «territori imprenditoriali» e che ha fatto avviare ai giovani di Confindustria Catania guidati da Antonio Perdichizzi l'iniziativa di ImprendiCatania poi diffusa su tutto il territorio nazionale. Secondo l'analisi fatta dal direttore di Confindustria Sicilia Giovanni Catalano (l'ultima disponibile) tra il 2008 e il 2010 il valore aggiunto del settore industriale

in senso stretto è diminuito del 15,3% a fronte di una diminuzione del 14,1% del Centro-nord e di una flessione del 17,3% del Mezzogiorno. Ecco perché alla Sicilia serve un disegno preciso che magari punti sulle start up, sugli incubatori di impresa, sui settori innovativi come la meccatronica che con il suo distretto regionale vuole decollare ma non riesce a ottenere i finanziamenti promessi dalla Regione. Ed è proprio qui il nodo: non ci sono più soldi e il Patto di stabilità impone vincoli che presto, secondo alcune analisi, potrebbero diventare insuperabili. «La verità – dice l'assessore all'Economia Gaetano Armao – è che la Sicilia ha vissuto per oltre un decennio al di sopra delle proprie possibilità, spingendo gli stanziamenti di spesa corrente nel 2008 sino a 20 miliardi dai 15 miliardi del 2001. Dal 2009 abbiamo avviato un'azione di contenimento della spesa che ha riportato quest'anno la spesa corrente ai livelli raggiunti all'inizio degli anni 2000».

Ci sono, comunque, alcuni fattori che non lasciano presagire nulla di buono per la Sicilia e che la campagna elettorale in corso sta evitando di affrontare. La prima questione è quella che riguarda i vincoli del Patto di stabilità: dai 5,2 miliardi di pagamenti possibili di quest'anno si arriverà a 4,6 miliardi nel 2014. Al netto di stipendi, pensioni e fondi per la restituzione del debito, le risorse disponibili si ridurranno a 1,8 miliardi e in pratica resterà ben poco per gli investimenti. E poi, sulla base dei provvedimenti nazionali i tagli al bilancio 2012 della regione sono stati 1,352 miliardi, quelli al bilancio 2013 saranno di 1,707 miliardi e nel

2014 vi saranno tagli per 1,831 miliardi.

Ma non basta perché sempre nel 2014, secondo i tecnici, avrà i primi effetti la riforma dettata dalla legge costituzionale 1/2012 che cambia gli articoli 81 e 119 della Costituzione prevedendo l'obbligo costituzionale della parità di bilancio e la partecipazione a tale obbligo degli enti territoriali. Il calcolo del debito non si potrà dunque più fare solo sulla Regione (che oggi ha debiti per 5,6 miliardi senza tenere conto dei problemi legati alla gestione dei residui attivi e passivi) ma considerando tutti gli enti pubblici o collegati: sarà una sorta di bilancio consolidato che porta il cumulo dei debiti nella regione (secondo calcoli di oggi) a 18 miliardi.

E in queste condizioni all'orizzonte si prefigura la possibilità che la Regione non abbia risorse per pagare gli stipendi. Di fatto si ritroverebbe in default. Senza considerare che, una volta entrato in vigore il nuovo articolo 119, non sarà più possibile l'indebitamento per investimenti.

(IlSole24ore)

È nella prospettiva dei giovani che bisogna mettersi provando a ragionare al futuro. Anche perché il presente e il passato ci regalano solo segnali negativi



Un rating europeo

Giuseppe Ardizzone

Il percorso europeo, oggi, nel migliore dei casi, si ferma ad una visione che non va oltre l'obiettivo del coordinamento della politica dei vari stati nazionali. Non è presente ancora una visione capace di portare alla formazione di una nazione europea che si ponga in maniera unitaria nei confronti del mondo che la circonda e capace, al suo interno, di avere degli obiettivi di maggiore integrazione e solidarietà. Da molti viene sottolineata la presenza sempre più diffusa nei diversi Stati di atteggiamenti di perplessità se non addirittura di sfiducia o avversione verso una maggiore integrazione europea e risorgono dappertutto spinte nazionalistiche. La preoccupazione sulla possibilità dell'inasprirsi dei conflitti è giusta e seria. Lo vediamo anche all'interno degli stessi stati nazionali fra diverse aree dello stesso Paese. D'altra parte, la storia ci insegna che spesso le forme unitarie fra nazioni sono nate in seguito ad occupazioni militari e conflitti. Lo stesso percorso degli Stati Uniti d'America è passato attraverso una dolorosa guerra fra gli Stati del Nord e del Sud. E' necessario pertanto procedere con prudenza e gradualità.

Il primo passo è certamente quello di realizzare l'unione bancaria; ma, bisogna cominciare a ragionare in modo diverso anche sulla gestione del debito pubblico degli Stati che aderiscono all'area Euro, per porre le premesse per una collaborazione e una pace duratura. Una volta create delle regole chiare ed utili per tutti, si saranno poste le condizioni per procedere successivamente verso un'unione politica, che preservi le diverse nazionalità superandole, tuttavia, in un progetto comune. Il ruolo principale, per la realizzazione di un progetto politico così ambizioso, spetterà ai partiti ed ai sindacati che dovranno svilupparsi verso forme organizzative sopranazionali, con un'unica classe dirigente che operi a quel livello. Un'organizzazione federale degli stessi consentirà inoltre di rimanere legati alle diverse esigenze nazionali. Se questa è una possibile idea per il futuro, veniamo ad affrontare quello che ci preoccupa oggi: la gestione del debito dei vari paesi membri. Per il momento, l'unica forma di stabilizzazione dei tassi è affidata all'ESM, che ha anche il compito di procedere all'aiuto ed al salvataggio di quei paesi che lo richiedono. Una delle importanti prerogative dello stesso è il principio che possa procedere all'emissione di obbligazioni nei confronti del mercato. La BCE invece, oltre ad avere il compito del controllo sull'intero sistema bancario europeo, dovrà mantenere l'attenzione sulla difesa della moneta e sul contenimento dei fenomeni inflativi dell'area.

E' certo che queste misure costituiscono già un passo avanti rispetto alla situazione precedente, ma non sono ancora sufficienti. La vera riforma potrebbe esser costituita dalla presentazione di un soggetto unico, di fronte ai mercati (ad esempio l'ESM), per il soddisfacimento dell'intero fabbisogno del debito pubblico dell'area Euro, determinato in ossequio a regole comunemente condivise di vincolo di bilancio. Successivamente, lo stesso organismo potrebbe, a sua volta, finanziare internamente il debito pubblico dei paesi membri ad un tasso differenziato in base all'applicazione di un rating. Il rating potrebbe essere costruito in base a quattro criteri patrimoniali:

- a) Rapporto debito /PIL;
- b) Rapporto fra debito / patrimonio pubblico;
- c) Rispetto del pareggio di bilancio;
- d) Andamento del PIL, al netto dell'inflazione.

Una costruzione attenta ed adeguata di questo rating dovrebbe prevedere dei valori positivi e dei valori negativi tali da costituire un ventaglio di spreads positivi e negativi (a somma zero) rispetto ai tassi di collocamento del debito complessivo sul mercato dei capitali a cura dell'ESM. Il ventaglio di variazione dello spread non dovrebbe comunque superare l'attuale fotografia della variabilità presente nell'area euro fra i diversi paesi. Accanto a questa misura, dovrebbe essere prevista la possibilità di poter accogliere una richiesta di finanziamento ad hoc (in deroga al fiscal compact) su determinati progetti motivati ed approvati dai parlamenti nazionali e ratificati dalle istituzioni europee (con gli organismi designati all'uopo). Allo stesso modo, dovrebbe essere possibile al governo europeo, (previa ratifica del parlamento europeo) chiedere, oltre che agli stati

membri, direttamente ai mercati mezzi per il finanziamento di progetti gestiti centralmente e direttamente. Ad esempio, progetti, come la TAV, potrebbero essere gestiti, finanziati e realizzati, in un futuro, direttamente dalla struttura centrale, sotto la cui direzione dovrebbero operare i diversi settori nazionali. La stessa BCE dovrebbe essere autorizzata, dietro espressa volontà della maggioranza dei due terzi dei paesi membri, a poter procedere eccezionalmente all'acquisto diretto delle obbligazioni dell'ESM, in una politica di quantitative easing. Una riforma così profonda della finanza europea permetterebbe il pieno controllo e la sicurezza della moneta, oltre che la riduzione di un'eccessiva dipendenza dai movimenti speculativi, mante-

Una riforma profonda della finanza europea permetterebbe il pieno controllo e la sicurezza della moneta, oltre che la riduzione di un'eccessiva dipendenza dai movimenti speculativi

nendo tuttavia l'indipendenza operativa dei singoli stati membri, all'interno di precise regole di comportamento unitario. Sulla base di questa ritrovata sicurezza della gestione del mercato comune e del debito vi sarebbero tutte le precondizioni necessarie per sviluppare un percorso politico più ambizioso. La formazione di uno Stato europeo federale, dotato di una propria costituzione un presidente eletto a suffragio universale e capo del governo, una forza armata europea e la creazione di una struttura amministrativa federale con un corpo centrale e dei decentramenti nazionali. Queste non sono cose realizzabili in pochi anni; ma, costituirebbero la continuazione e realizzazione di quel grande sogno di pace e collaborazione fra i popoli europei che spinse statisti del calibro di De Gasperi, Adenauer ed altri a sognare l'Europa mentre era ancora presente nella mente il ricordo di tutta l'atrocità del secondo conflitto mondiale. Questo progetto ha appena ricevuto la consacrazione del premio Nobel per la pace e su di noi tutti pesa la responsabilità di non lasciarlo cadere. All'interno di questo percorso il nostro Paese dovrà affrontare le scelte virtuose del risanamento, delle riforme strutturali e della crescita come premessa per un superamento della crisi occupazionale.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Da Milano al Piemonte e alla Sicilia L'Italia unita dalla compravendita dei voti

Gaia Montagna

Non si salva nessuno. Da Nord a Sud la musica non cambia, la compravendita di voti sembra essere diventata una prassi inevitabile. I casi aumentano di anno in anno così come indicato dalle indagini avviate dalla magistratura su politici arrivati al potere con l'aiuto dei clan. Da Milano a Casal di Principe, passando da Ventimiglia e Torino cambia poco. Sono migliaia le schede in odor di mafia, comprate alla malavita in cambio di potere. "Operazione Minotauro" è questa la denominazione data all'inchiesta che permette di scoprire l'infiltrazione mafiosa nel consiglio comunale di Volpiano, comune di 15 mila abitanti in provincia di Torino. Durante la prima assemblea cittadina avvenuta il 6 giugno 2011, subito dopo le elezioni, tra i presenti viene ricordato uno dei discorsi pronunciati per l'occasione da Nevio Coral, sostenitore del sindaco Emanuele De Zuanne (lista civica collegata al Pdl) e secondo degli eletti. "Con i soldi pubblici bisogna osare, spenderli senza rubare" così declama, quasi in un'orazione a sua difesa. Due giorni dopo scatta l'operazione anti-'ndrangheta Minotauro, con 191 persone iscritte nel registro degli indagati, 141 mandati di custodia cautelare emessi dal gip ed il sequestro preventivo di 171 milioni di euro di beni. I reati contestati spaziano dall'associazione a delinquere di stampo mafioso, alla detenzione illegale di armi ed ancora traffico di stupefacenti, riciclaggio, gioco d'azzardo.

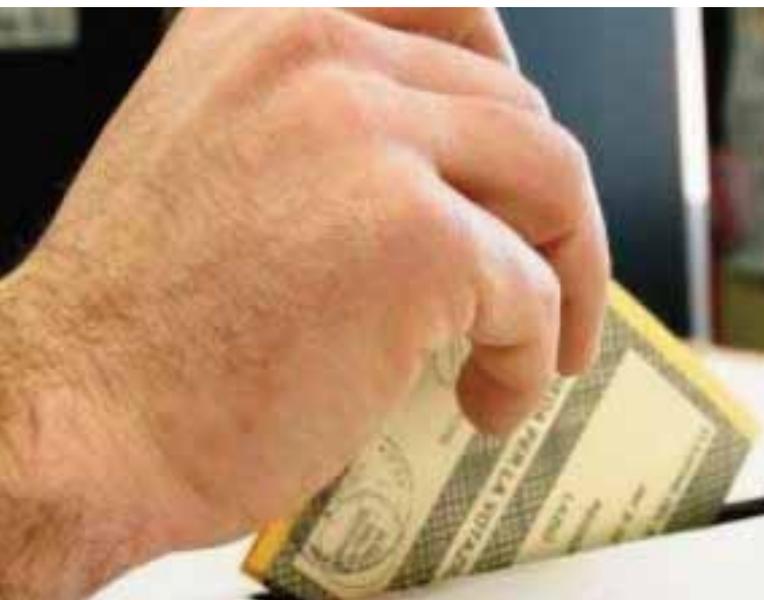
Tra gli arrestati c'è un solo politico, Nevio Coral. E' lui il tramite tra lo Stato e la malavita organizzata, colui il quale intrattiene i rapporti con gli affiliati ed i pregiudicati. I contatti sono tutti intercettati, spiati e registrati dagli inquirenti, ricostruendo la fitta rete di rapporti con la quale i clan tengono sotto scacco i politici dei comuni controllati dalle 'ndrine. Loro garantiscono i voti, dietro compenso in denaro, gli eletti, quelli che raggiungono l'apice del potere lavoreranno per agevolare le cosche nell'aggiudicarsi gli appalti. Stessa storia a



Ventimiglia. Nel giugno del 2011 gli agenti della Dda, nel corso di una perquisizione a casa di Michele Ciricosta, boss locale, trovano un "santino" sul quale era scritto "è andata tutto bene" con la firma di Alessio Saso, consigliere regionale pidiellino eletto l'anno precedente con oltre 6 mila preferenze. Secondo gli inquirenti almeno mille di quei voti erano stati comprati grazie alla collaborazione della 'ndrangheta ed in particolare all'intervento di Domenico Gangemi, intercettato già in più occasioni al telefono con lo stesso Saso, assicurandolo e confermandogli il pacchetto di voti necessari alla sua elezione. Stessa cosa anche a Bordighera, Comune sciolto per infiltrazione mafiosa l'anno precedente.

Anche in Sicilia si cerca la verità su presunte infiltrazioni mafiose e la lunga mano della malavita sul giro dei voti di scambio. L'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio è rivolta al presidente dimissionario della Regione siciliana, Raffaele Lombardo. In una intercettazione telefonica il boss di Palagonia, Rosario Di Dio, nega l'aiuto elettorale al Mpa in una conversazione con Salvo Politino, attuale direttore della Confesercenti etnea. Gli inquirenti ritengono che l'oggetto della telefonata siano dei presunti favori elettorali fatti al governatore.

L'ex presidente Lombardo si è sempre difeso, rimandando al mittente le accuse. Anche il fratello Angelo, deputato nazionale, è al centro dell'inchiesta e di un processo non ancora concluso. La scorsa settimana il gup del Tribunale etneo, Marina Rizza, ha accolto la richiesta di rito abbreviato, avanzata dal presidente dimissionario, mentre il fratello Angelo aspetterà la decisione del gup sull'eventuale rinvio a giudizio. Il 30 ottobre sarà la stessa Rizza a presiedere il processo, ed in quella data avrà inizio il dibattimento a carico del governatore, che ha ottenuto il controinterrogatorio difensivo per cinque testimoni citati nelle carte dei pm.



Dai 50 fino agli 80 o 100 euro per voto

Il tariffario del voto di scambio

Tutto ha un prezzo, anche le preferenze elettorali con un tariffario ed un business di tutto rispetto. La "prassi" non conosce limiti territoriali, accomunando tutta l'Italia, isole comprese. Metà delle regioni conta almeno un caso di voto di scambio, a testimonianza di ciò le numerose inchieste sui politici eletti con l'aiuto e l'appoggio dei clan. Piccoli e grandi comuni all'interno dei quali la malavita organizzata, mafia, camorra e 'ndrangheta, fanno affari con il politico di turno il quale a sua volta ricambierà il favore, pagato anche profumatamente, con appalti o inciuci vari atti a favorire la criminalità organizzata.

Ma quanto costa un voto? Si parte da una base di 50 euro fino a raggiungere gli 80 o 100 euro. Barrare un simbolo e scrivere il nome del candidato può essere venduto anche per un pasto o il pagamento di una bolletta. Per fare questo i clan o le 'ndrine, hanno messo a punto dei sistemi per poter controllare quanto eseguito all'interno delle cabine elettorali da ogni elettore ingaggiato. La foto scattata con il cellulare alla scheda appena compilata, l'ordine di nome e cognome e viceversa o soltanto il cognome e poi il tutto controllato dallo scrutatore o rappresentante di lista per verificare che tutto sia stato eseguito.

Un giro di miliardi ruota intorno al "traffico di voti", così come apurato dalle inchieste condotte negli ultimi dieci anni, con circa tremila arresti, a conferma del fitto rapporto tra clan e politici. I benefici sono per entrambe le parti in quanto l'eletto riesce a raggiungere il potere, a sua volta sfruttato dai malavitosi per l'accaparramento di appalti e lavori pubblici, ripulendo così il denaro sporco ottenuto principalmente dal mercato degli stupefacenti. Un fenomeno in continuo aumento in regioni quali Lombardia, Veneto e Liguria sino a qualche anno addietro esenti da questo sistema. A lanciare l'allarme è stata Ilda Boccassini, procuratore aggiunto antimafia di Milano, svelando i sistemi messi a punto dalle 'ndrine. Quello che risulta sconcertante è come siano i politici a cercare la 'ndrangheta, ben radicata nel nord della penisola.

Un'organizzazione che è riuscita a mettere radici ben solide, mantenendo in parte il legame con la "terra madre" ma evolutasi in maniera autonoma nella conquista di spazi precisi sparsi in tutto il nord Italia. Inevitabile non menzionare lo scandalo che ha travolto la Lombardia nei giorni scorsi con l'azzeramento della giunta e le dimissioni del presidente Roberto Formigoni. Il principale responsabile del terremoto politico è l'assessore regionale Mimmo Zambetti legato da un solido patto al faccendiere, collegato ai clan, Eugenio Costantino detto "l'elegantone" ed a Vincenzo Evolo, ritenuto il soldato "cattivo" addetto al recupero crediti.



IL MIO VOTO HA VALORE MA NON HA PREZZO

Dagli anni '80 al 2009 il nome di Zambetti è prepotentemente presente negli affari dei clan, tenuto in pugno dalla 'ndrangheta alla quale deve tanti favori. Il tutto emerge dalle intercettazioni che lo vedono coinvolto insieme a personaggi del mondo politico calabrese. Il 5 maggio del 2011 è lo stesso Eugenio Costantino a dare la conferma dei traffici e del patto-stato-mafia-politica, con il quale tenevano in pugno Mimmo Zambetti, in una conversazione "ascoltata" dagli inquirenti, mentre si trovava a bordo della sua Bmw, imbottita di "cimici".

Uno stralcio dell'intercettazione, pubblicata su la Repubblica, parla chiaro: "Magenta, Sedriano, Vittuone, Corbetta, anche che noi qui, dato che diamo una mano a tutti nella politica, allora conosciamo tutti. I sindaci qua sono tutti amici nostri...tutti di destra! I sindaci di questi paesi non c'è ne uno che non conosciamo, in qualche modo l'abbiamo aiutato noi a vincere". Una schiavitù del potere che non conosce limiti ed induce molti politici a ricorrere ai pacchetti di voti, 3-4 mila, messi a disposizione e gestiti dalle 'ndrine. Questo ancora sembra essere solo l'inizio di una lunga e squallida storia.

G.M.



La parola al magistrato

Antonio Ingroia

In questo articolo pubblicato sulle colonne de L'Unità, e che per gentile concessione ripuortiamo, il procuratore di Palermo, Antonio Ingroia, risponde alle critiche di Magistratura democratica che lo aveva accusato in un documento, pur senza nominarlo direttamente di "esasperata sovraesposizione mediatica" e di aver cercato in questo modo "consenso" attorno all'inchiesta sulla trattativa.

A distanza di qualche settimana dal comunicato con il quale l'esecutivo di Magistratura democratica, pur senza mai nominarmi, ha stigmatizzato alcune mie pubbliche esternazioni, e quindi ad animi meno accalorati dalla polemica, credo possa essere utile una riflessione collettiva sullo stato di salute di un diritto di libertà costituzionale, che merita in quanto tale di essere difeso ad ogni costo e da chiunque. Il diritto di parola di ogni cittadino, e quindi anche del cittadino-magistrato.

Di questo e solo di questo vorrei discutere, e perciò preferisco sorvolare su certe espressioni verbali di rara violenza e asprezza contro di me, e perfino offensive, contenute in quel comunicato. Per non cadere nel gioco delle repliche e delle controrepliche, tipiche della politica gridata di questi ultimi tempi. A costo di apparire acquiescente verso certe accuse.

Ma qui la posta in gioco non è una vicenda personale, perché, a mio modo di vedere, lo stato di salute di questo sacrosanto diritto di libertà, così come quello di altri diritti, è davvero preoccupante. Perché dico questo? Perché, da una parte, sembra prevalere una certa dose di ipocrisia quando si ribadisce a parole ed in linea di principio il diritto di tutti i cittadini, magistrati compresi, di partecipare al dibattito politico su certi temi, quanto meno quelli inerenti alla materia professionale di ciascuno (il magistrato che parla di giustizia e diritti, il medico che parla di politica della sanità, l'insegnante che parla di riforma della scuola), e dall'altra cresce l'intolleranza verso il pensiero critico quando il diritto, pur riconosciuto a parole, viene negato quando usato per interventi forti o in contesti ritenuti aprioristicamente «sbagliati», impropri o inopportuni.

Un diritto di libertà costituzionale

Ma, mi chiedo, se il magistrato ha il diritto di partecipare al dibattito sui temi della giustizia e dell'antimafia, dove dovrebbe svolgere le sue analisi, eventualmente denunciando i limiti della politica antimafia, se non interloquendo proprio con la politica in convegni eventualmente organizzati anche da partiti, o in congressi di partito nei quali sia dedicato uno specifico spazio alla difesa dei diritti e della Costituzione?

E di cosa dovrebbe parlare un pm antimafia? Non è un'ipocrisia riconoscergli a parole il diritto di partecipare al dibattito politico per poi precludergli i luoghi, i temi e i toni che rendono più efficace il discorso politico? Il magistrato che partecipa al dibattito politico fa politica? Certo che la fa. Deve fare politica. Sono stupefatto che questo non venga capito, o si dica di non capirlo.

D'accordo che tutti possono intervenire e dire la loro? Magistratura democratica è nata per smascherare il dogma ipocrita della neutralità e apoliticità della giurisdizione, dietro cui si è mimetizzato a lungo il rapporto organico fra magistratura e classe politica, della quale soprattutto i vertici della magistratura furono, per decenni e decenni, una vera e propria articolazione.



Ed è soprattutto grazie a Magistratura democratica che la magistratura tutta è cresciuta, acquisendo sempre maggiore consapevolezza del proprio ruolo sociale e della necessità di partecipare al dibattito politico su questioni cruciali. Arrivarono gli anni '80 e l'azione della magistratura siciliana più impegnata sul fronte antimafia non rimase confinata nelle aule giudiziarie. Al punto che Paolo Borsellino, un grande magistrato, ma non certo tra i fondatori di Magistratura democratica, in pubblici dibattiti denunciava che il nodo della lotta alla mafia era prevalentemente «politico».

E forse Paolo Borsellino in quel periodo non conduceva delicatissime indagini anche sulle collusioni con la mafia di potenti e politici siciliani? E dove diceva queste cose Borsellino? Era il 22 giugno del 1990 quando a Roma, Borsellino, partecipando ad un dibattito organizzato dal gruppo parlamentare del Msi, provocatoriamente intitolato «Stato e criminalità organizzata: chi si arrende?», denunciò che lo Stato non si era «arreso» per il semplice fatto che per potersi arrendere avrebbe dovuto almeno tentare di combattere contro la mafia, cosa mai avvenuta perché non c'era mai stata una «seria intenzione di combattere la criminalità mafiosa».

Borsellino diceva queste cose mentre si occupava di delicatissime indagini e in un'iniziativa organizzata da un partito di opposizione che della lotta alla mafia e alla corruzione faceva una sua battaglia politica. Qualcuno accusò, forse, Borsellino di pa-

“La posta in gioco non è personale, ma è il sacrosanto diritto di libertà”

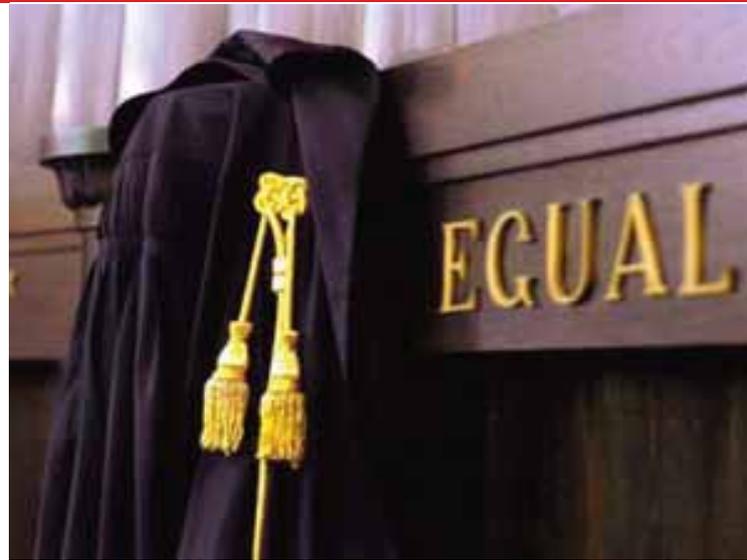
role eccessive o di presenze inopportune in luoghi della politica? Ovviamente, no.

Occorre altra dimostrazione per rendersi conto di quanto siamo arretrati in questi ultimi vent'anni, se le mie denunce hanno provocato più clamori per le modalità delle mie esternazioni, anziché per le cose che ho denunciato in tema di ritardi nella lotta alla mafia e nella tutela dei diritti? Così è stato quando, al congresso del Partito dei comunisti italiani, invitato a dire la mia su diritti e Costituzione, ho svolto la mia analisi sulla crisi della Costituzione, i cui valori fondanti e propulsivi invece che esaltati sono stati sottoposti sotto assedio, dichiarandomi pronto a difenderla con l'espressione intenzionalmente enfatica «partigiano della Costituzione».

E per questo sono finito sotto accusa. Possibile credere seriamente che il solo fatto che prima del mio vi fossero stati interventi dichiaratamente «comunisti» ed evidentemente schierati riuscisse ad «appannare» la mia imparzialità? Ma cosa c'entra? La mia imparzialità processuale va verificata sul campo, sul terreno della mia attività professionale.

E sfido chiunque ad accusarmi di partigianeria partitica nell'esercizio delle mie funzioni. Altra e ben diversa cosa è la neutralità culturale. Sui valori non sono affatto neutrale. Sto dalla parte della Costituzione e dei suoi valori più avanzati. Analoghi equivoci si sono ingenerati quando alla festa de Il Fatto alla Versiliana, invitato a partecipare ad un dibattito a più voci sulla stagione delle stragi, ho parlato del necessario cambio di classe dirigente e sono stato accusato di aver fatto un discorso di sapore pre-elettorale, quando invece - basta ascoltare su internet la registrazione del mio intervento - la mia conclusione era solo il frutto di un'amara analisi del fenomeno mafioso e di una politica antimafia inadeguata perché spesso ispirata dal sentimento di convivenza con la mafia.

Per spiegare all'opinione pubblica, spesso abbagliata dall'immagine mitizzata ed ingannevole di una «magistratura salvifica», che la mafia non potrà essere mai sconfitta per via giudiziaria, ma solo attraverso un profondo rinnovamento del modo di relazionarsi coi poteri criminali da parte della nostra classe dirigente. È tanto scandaloso dire questo? Forse sì, nella misura in cui smaschera i soliti



luoghi comuni della mafia «coppole e pizzo» e della comoda scorciatoia della delega alla magistratura della lotta alla mafia.

La denuncia di Borsellino

Per il resto, ho detto cose che ritengo banali e ovvie, come è banale e ovvio dire di sentirsi partigiani della Costituzione. Ma nell'Italia di oggi, dopo anni di omologazione cultural-televisiva, l'ovvio e il banale fanno scandalo, altro sintomo del grave arretramento politico-culturale del Paese.

E forse un pm antimafia non ha più diritto a dire queste cose. Non si può più parlare delle relazioni indicibili della classe dirigente con i ceti criminali del nostro Paese? E quindi della necessità di cambiare la classe dirigente per avviare una più efficace lotta alla mafia? Poteva dirlo Paolo Borsellino negli anni '90 e non si può più oggi? Io credo che ne avesse diritto egli allora e noi oggi, e ne avrebbero il dovere tutti, compresi quelli che credono, in buona fede, si debba tacere.

Perché con la loro parola eviterebbero di sovraesporre i pochi che esercitano il diritto di parola. Con l'aria pesante che tira,

Ad Ingroia il premio Amaretto d'Oro 2013

Il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, è stato insignito del premio “Amaretto d'Oro” nel corso di un evento che si è tenuto presso il Club culturale di Castellana Sicula. Il riconoscimento ideato proprio dal sodalizio castellanese e realizzato dalla scultrice Letizia Li Puma premia annualmente personalità siciliane o legate all'Isola che si distinguono nelle professioni e nelle arti. Quest'anno il premio è stato assegnato proprio ad Ingroia per l'importante battaglia contro la mafia e prima della sua imminente partenza per il Guatemala per conto delle Nazioni Unite.

Sabato 20 ottobre, alle 18.00 il procuratore della Repubblica ha presentato, sempre a Castellana Sicula, il suo ultimo libro “Palermo. Gli splendori e le miserie. L'eroismo e la viltà”. All'incontro letterario hanno partecipato anche il sostituto procuratore della Dda di Palermo, Lia Sava e il presidente dell'Ordine dei giornalisti Riccardo Arena.

“L'assegnazione dell'Amaretto d'Oro ad Antonio Ingroia – afferma il presidente del Club culturale, Antonio Lo Verde, ci riempie di orgoglio perché attribuiamo un premio ad un magistrato che ha lavorato a fianco di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. Con Ingroia il nostro Club ha stretto anche un legame di collaborazione tanto che è anche un socio onorario e proprio col nostro sodalizio ha partecipato al gemellaggio in Usa con l'Associazione italiana culturale di New York”. A fine anno il Club culturale renderà noti i nomi delle personalità a cui andrà l'Amaretto d'Oro nel 2013.

Nell'albo dei premiati degli scorsi anni figurano l'imprenditore Diego Planeta, l'ambasciatore Paolo Pucci, il console italiano a New York, Natalia Quintavalle, il musicista Ruggiero Mascellino e il calciatore Fabrizio Miccoli.

“Di cosa dovrebbe parlare un pm antimafia se non dei rapporti mafia-politica”



sempre più pochi, pochissimi. C'è di che essere davvero preoccupati se il pm antimafia che partecipa al dibattito sulla mafia viene accusato di «approfittare» delle sue conoscenze, quando invece andrebbe da tutti rivendicato il diritto di usarle, farle fruttare, mettendole a disposizione della comunità attraverso il pubblico dibattito. Così, oltretutto, sottraendosi ad ogni forma di acquiescenza alle più gravi semplificazioni e mistificazioni che sulla materia imperano.

La verità sullo stragismo mafioso

È con questo spirito che, in quella stessa occasione, ho stimolato la politica e i cittadini a fare tutto ciò che ciascuno può e deve per l'affermazione della verità sulle stagioni buie della nostra storia, a cominciare da quella più buia e vicina (quella dello stragismo mafioso del 1992-1993). Ma ancora una volta mi si è detto che non avrei dovuto farlo per le interferenze col mio ruolo di pm, perché sarebbe come invocare il consenso per le indagini da me svolte, così favorendo il formarsi di verità preeconfezionate in contesti impropri che potrebbero negativamente influenzare le future decisioni giudiziarie.

Ma qui il consenso alle indagini non c'entra proprio nulla, ed ho troppo stima per l'autonomia e indipendenza di giudizio della magistratura per pensare che possano determinarsi simili impatti per-

versi dell'opinione pubblica. Semmai, sarebbe meglio preoccuparsi dell'effetto disorientante sull'opinione pubblica di certe campagne di stampa di disinformazione che in questi mesi, con notizie false artatamente diffuse, ha cercato di creare un'opinione pubblica ostile all'indagine e alla magistratura inquirente. Sicché, è divenuto talvolta doveroso precisare certi fatti obiettivi per rettificare alcune falsità circolate sulla stampa e dall'altro lato sollecitare l'opinione pubblica ad una partecipazione al dibattito nel Paese sulle verità difficili su certe stagioni cruciali della nostra storia, sollecitando il costruirsi di verità storiche e politiche, in sedi diverse da quelle giudiziarie, per ripristinare i presupposti di una verità condivisa sul nostro recente passato. Vietato anche questo? Ed ancora, si è detto essere pericoloso sollecitare la gente a fare il tifo per la magistratura. Io personalmente non l'ho mai sollecitato, ma sarebbe bene ricordare che l'espressione non è stata certamente mia, bensì di Borsellino che, dopo la morte di Falcone, ne ricordò un'espressione che in un momento di difficoltà rievocava che nel momento d'oro del pool c'era stato un movimento antimafia che aveva supportato l'azione della magistratura siciliana. Il che non significava, ovviamente, che Falcone auspicasse una pressione dell'opinione pubblica per ottenere sentenze di condanna a furor di popolo.

Anzi, le difficoltà incontrate da Falcone e Borsellino sono la dimostrazione che le loro indagini non furono mai né facili né popolari, come non lo sono state neppure quelle della Procura di Palermo in anni più recenti. E Falcone aveva ben presente che «si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno».

D'altra parte, si sostiene che a certe manifestazioni non si dovrebbe partecipare perché il magistrato non solo deve essere imparziale, ma anche apparirlo. Giusto. Però, anche su questo versante si rischia di andare verso una china pericolosa. Intendiamoci: è vietata l'iscrizione ai partiti politici ed è inopportuno partecipare a manifestazioni di tipo elettorale, ci mancherebbe. Ma inseguendo ad oltranza l'apparenza di imparzialità non si sa dove andiamo a parare. Dovrò forse stare attento alla par condicio nei giornali che compro, perché se il mio giornalaio dovesse raccontare quali quotidiani leggo, trasparirebbe cosa io penso e quali potrebbero essere le mie idee politiche? E devo stare attento ai film che vado a vedere al cinema? E magari anche nella scelta degli amici devo evitare di frequentare chi ha idee politiche troppo schierate?

Insomma, anche sull'argomento dell'apparenza di imparzialità prevale molta ipocrisia. Lo stesso mi pare valga in riferimento alla partecipazione alle feste di partito o di giornali, quali che siano gli indirizzi del partito e del giornale, non necessariamente condivisi da chi vi partecipa.

Se vieni invitato ad un dibattito su un tema concernente la tua attività professionale hai il diritto a parteciparvi senza temere che la tua sola presenza sia interpretata come fiancheggiamento alle posizioni politiche di quel giornale o di quel partito. Ho partecipato alla festa de Il Fatto e de l'Unità che su molte cose hanno posizioni diverse. Sarei schizofrenico se la mia partecipazione equivallesse a sostegno delle une e delle altre. E quando ho rilasciato un'ampia intervista al direttore di Libero, si-

“Dai tempi di Falcone e Borsellino mille gli ostacoli alle indagini sulla mafia”

gnificava forse un mio sostegno ad una testata giornalistica che ho a volte citato per danni per certi articoli che ho ritenuto diffamatori? Questo modo di ragionare, secondo schemi di schieramento militante, per cui si va solo dai giornali amici (amici di chi? quali?), sicché, se vai alla manifestazione di un certo giornale significa che ne sostieni la linea, ci porta su una china pericolosissima, di progressivo soffocamento di diritti di libertà sacrosanti.

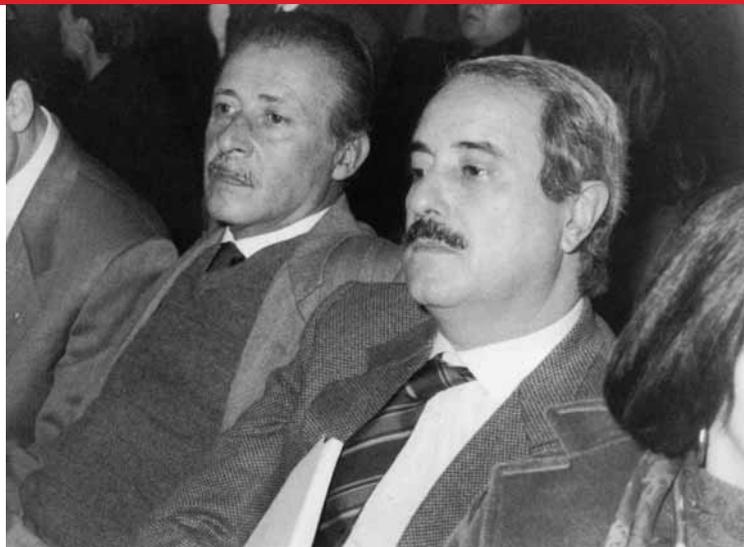
Arretramento culturale

Vogliamo tornare alla vecchia idea del magistrato governativo, non più buono se partecipa a dibattiti organizzati da partito o giornali di opposizione, perché non più imparziale? Spero proprio che non si debba arrivare a tanto.

Ma c'è di che essere preoccupati perché oggi troviamo su certe posizioni non soltanto ambienti conservatori, ma perfino luoghi dell'elaborazione politico-intellettuale dove si è formato un modello nuovo e aperto di magistratura, un modello di magistrato costituzionale, imparziale nella funzione ma non neutrale nelle opzioni valoriali, un magistrato che sa comunicare con la società, che spiega, che si mette in discussione, che argomenta, e che sa interloquire con la politica, tutta e dappertutto, dialogando e criticando, e mantenendo integra la sua autonomia e indipendenza di pensiero e di giudizio.

Senza collateralismi con nessuno, né cedendo all'omologazione e alla compressione dei diritti politici.

Possibile non rendersi conto dell'arretramento politico-culturale di questi ultimi anni? Possibile non rendersi conto che la mia sovraesposizione non è nata dall'exasperata ricerca di palchi mediatici, ma dall'exasperato sottrarsi degli altri, di chi, entrato in stato di soggezione, è rimasto vittima di una progressiva autocensura, che



al pur nobile fine di togliere argomenti all'avversario non ha fatto altro che regalargli praterie. Giocare sempre in difesa sa già di sconfitta.

E infatti, di contenimento in contenimento, si sta perdendo il gusto di esercitare i propri diritti di libertà. Andiamo sempre di più verso il declino dei diritti con la nostra stessa complicità, con la complicità delle parti più consapevoli e sensibili a certi temi.

Mentre nel Paese infuria la corruzione sistemica e i sistemi criminali si integrano e si rafforzano, compenetrandosi con la classe dirigente, è ora di svegliarsi dal torpore, altrimenti il risveglio sarà brusco e tardivo.

Europa, aperto il bando per il concorso Carlo Magno 2013 sui progetti giovanili

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che : È stato aperto il bando per il premio europeo Carlo Magno della gioventù 2013. Il Premio viene assegnato a progetti, intrapresi da giovani, che favoriscano la comprensione e promuovano l'emergere di un sentimento comune dell'identità europea. I tre vincitori della scorsa edizione hanno visitato il Parlamento europeo il 9 e il 10 ottobre per incontrare il presidente del PE Martin Schulz e per presentare i proprio progetti alla commissione alla Cultura. Li abbiamo incontrati per sapere cosa ha significato vincere il premio l'anno scorso e perché altri giovani dovrebbero partecipare al concorso.

Il progetto greco di Eleftheria Makri "Europe on the Ground" ha vinto il premio Carlo Magno per la gioventù 2012. Il programma "Europe Meets School" di Renata Kopřivová, un programma di scambio per studenti Erasmus (Repubblica ceca) si è aggiudicato il secondo premio. Mentre il progetto "Cycle Me Home" di Daniel Vértén, un documentario road-movie ungherese è arrivato terzo. I tre progetti riceveranno rispettivamente 5.000, 3.000 e 2.000 euro. I vincitori saranno anche invitati a visitare il Parlamento europeo nei mesi a venire.

"È stato molto importante partecipare a questo concorso per capire cosa stanno facendo altri giovani, quali sono i loro progetti.

Mi ha permesso un interessante scambio di idee" ha spiegato Renata Kopřivová.

Vincere il premio è anche un modo di finanziare il proprio progetto e farlo evolvere. "Useremo questi soldi per investire in siti web professionali, poster e presentazioni". Vérté ha aggiunto: "Ci sentiamo rappresentati da quello che abbiamo creato, e voglio ancora evolvere".

"Tutti i progetti presentati sono iniziative di singoli individui o di gruppi che non hanno nulla a che vedere con le istituzioni. È un grande riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche". Eleftheria Makri a poi aggiunto: "L'innovazione inizia sempre da attività marginali. Da qualcuno che vive e lavora nel caos. La passione è difficile da trovare quando si vive in una posizione agiata". Il bando per il 2013 è ormai aperto. Eleftheria Makri invita tutti i giovani interessati a partecipare senza esitazione. "Non è facile ottenere dei fondi, ci vuole tempo... ma qualcuno deve pur sporcarsi le mani. Se il progetto andrà in porto o meno, non è importante, perché avrete comunque imparato qualcosa".

I candidati hanno tempo fino al 28 gennaio 2013 per inviare i propri progetti. Per i dettagli clicca su: <http://www.charlemagne-youthprize.eu/view/it/introduction.html>

Report Sud, cresce ancora il divario tra il Mezzogiorno e il Centro-nord

Il commissariamento del Mezzogiorno e della Sicilia? Non un'ipotesi peregrina, piuttosto uno scenario concreto che potrebbe delinearsi nel prossimo futuro, come confermato dal 23mo Report Sud, instant focus sullo stato dell'economia del Sud nel primo semestre 2012 con alcune previsioni per la fine del 2012 e l'inizio del 2013, realizzato dal Diste Consulting per la Fondazione Curella di Palermo. Lo studio ha evidenziato un progressivo deterioramento del quadro congiunturale dell'economia italiana con una diminuzione del Pil nell'area meridionale dell'1,6% cui si affiancherebbe un decremento del Centro-Nord dello 0,9%.

Già nel primo semestre del 2012 la fase congiunturale di recessione dell'economia italiana aveva interessato le regioni meridionali in misura maggiore rispetto all'area centro settentrionale, con una diminuzione della produzione della ripartizione Sud-Isole del 3,4%, contro il 2,5% dell'intero Paese. Venendo alle principali componenti della domanda con riferimento al Mezzogiorno, va rilevato come i consumi continuino a registrare continui cedimenti a causa dell'aumento delle preoccupazioni sul futuro da parte delle famiglie meridionali dovute alle tasse crescenti ed ai salari decrescenti (3,6%). La debolezza dell'occupazione e la stagnazione delle retribuzioni, il rafforzamento dell'inflazione e della pressione fiscale hanno esercitato effetti depressivi sulla propensione alla spesa. E' proseguita la spirale negativa degli investimenti sia per la componente dei macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto sia per le costruzioni. Per quest'ultimo comparto si tratterebbe del proseguimento della tendenza discendente avviata nel 2005. Per i macchinari e mezzi di trasporto, della conferma di un trend involutivo iniziato nel 2008 e temporaneamente interrotto nel 2010 da un episodico recupero. La spesa in conto capitale ha registrato un andamento decrescente sia per la componente delle attrezzature e dei macchinari (-10,1%) sia per quella delle costruzioni (-9,2%), in linea con l'andamento registrato a livello nazionale (rispettivamente -9,3% e -7,1%).

La debolezza della produzione ha avuto pesanti ricadute sul mercato del lavoro. Infatti, nel primo semestre del 2012, il numero degli occupati nel Mezzogiorno si è posizionato a quota 6 milioni 181 mila unità corrispondenti ad un tasso di variazione negativo pari allo 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2011. La crescita degli occupati a tempo parziale a scapito di quelli a tempo pieno, è proseguita anche nel 2012. I primi hanno avuto un aumento del 13,9%, gli altri hanno registrato un flessione del 2,7%. Il tasso di disoccupazione nel primo semestre del 2012 è cresciuto velocemente, registrando un valore del 17,6%, ben superiore a quello del corrispondente periodo dell'anno precedente (13,6%).

"I dati che presentiamo - ha dichiarato Busetta presidente della Fondazione Curella - dimostrano come la scelta del Paese per il Mezzogiorno è l'emigrazione. Non vi è alcuna possibilità di arrivare ad una situazione del mercato del lavoro che preveda che ogni due persone ne lavori una come nelle società a sviluppo compiuto.



I 10 milioni di occupati che servirebbero per fare restare i nostri giovani sono solo una chimera irraggiungibile. Una serie di atti, tra i quali l'eliminazione del progetto del ponte sullo Stretto, danno la dimensione che il Paese ha deciso di fermarsi a Napoli ed al massimo a Bari. Il resto è un'appendice da eliminare. I nostri giovani non hanno alcuna possibilità di trovare lavoro nelle nostre aree e, considerata la crisi che attraversiamo, forse nemmeno nel resto del Paese. L'incapacità delle classi dirigenti meridionali - ha continuato Busetta - è scritta nella crisi delle amministrazioni regionali e forse un passaggio importante sarebbe quello di commissariare le amministrazioni più incapaci e tra queste certamente la Sicilia. Il Mezzogiorno ha bisogno di centralismo, come si è sostenuto da tempo e non certo di federalismo. L'esperienza della Regione Siciliana è un esempio devastante per il Paese".

L'interscambio commerciale del Mezzogiorno con i paesi esteri nel corso del primo semestre del 2012 ha registrato una decelerazione del trend di crescita avviato nel corso di due anni fa. Nel primo semestre del 2012 le esportazioni hanno segnato una crescita tendenziale del 7,0%, a fronte di un incremento nel Centro/Nord del 3,9%. A livello settoriale, con riferimento all'economia delle regioni meridionali, per il primo semestre del 2012 si rilevano le positive performance dell'industria alimentare (+6,6%), dei minerali di base e prodotti in metallo (+1,4%), dei macchinari e apparecchi (+23,7%), dei prodotti tessili, dell'abbigliamento, pelli e accessori (+0,5%); per contro, hanno dato luogo a decrementi le esportazioni dei mezzi di trasporto (-4,5%), degli articoli farmaceutici, chimico/medicinali e botanici (-0,7%), delle sostanze e prodotti chimici (-13,0%), degli articoli in gomma, materie plastiche e degli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-6,6%).

Per quanto riguarda le variabili creditizie, va rilevata la continua dinamica negativa degli impieghi. In particolare la variazione congiunturale a marzo 2012, nell'Italia Meridionale e Insulare, è stata pari a -0,9%, contro il decremento nel resto del Paese

L'assessore Armao: "Con questi numeri commissariamento della Sicilia entro il 2014"

pari al -0,5%. Per quanto riguarda il turismo nelle regioni meridionali il primo semestre del 2012 è stato caratterizzato da una diminuzione degli arrivi sia dei viaggiatori italiani che stranieri, scoraggiati dall'aumento dei costi turistici e dal deterioramento della congiuntura economica nei paesi di origine dei flussi. La rilevazione condotta dall'Istat, ha evidenziato nel primo semestre 2012 una diminuzione del numero di pernottamenti nell'area meridionale da parte dei non residenti del 2% contro una riduzione dell'1,7% nell'intero territorio italiano.

"Con questi saldi del patto di stabilità (tetto di pagamenti a 4.5 mld di euro) e i limiti imposti dalla riforma costituzionale sul bilancio (sostanziale divieto di indebitamento per investimenti) - ha dichiarato l'assessore Armao - mi pare inevitabile che il commissariamento della Sicilia avverrà al più tardi nel 2014".

Le previsioni per il 2013 appaiono in peggioramento. Dal lato della domanda interna, si registrerebbe un forte cedimento dei consumi delle famiglie stimati in ridimensionamento sia nel 2012 (-3,6%) che nel 2013 (-1,7%). La spesa in conto capitale registra una variazione negativa sia per la componente delle attrezzature e dei macchinari sia per quella delle costruzioni. Per gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto si prospettano cali del 10,1% per quest'anno e dell'1,8% per l'anno prossimo. Analogamente, gli investimenti in costruzioni registreranno un ridimensionamento ragguardevole nel 2012 (-9,2%) e una ulteriore flessione del 2,9% nel 2013. Prospettive negative per la totalità dei settori ad esclusione dell'agricoltura, attesa chiudere l'anno in corso con un valore aggiunto su livelli non discosti dall'anno prima (+0,5%) e segnare nel prossimo anno un incremento del 2,5%. Tra gli altri settori di attività i peggiori risultati sono previsti per il valore aggiunto delle costruzioni, che chiude il 2012 all'insegna di un calo del 9,8% e mostra nel 2013 una ulteriore flessione (-3,3%). Il crollo della domanda ha ricadute piuttosto preoccupanti anche nell'industria in senso stretto, in cui il valore aggiunto scende del 6,3% nel 2012 e del 2% l'anno successivo. Infine, il ramo dei servizi registra una flessione del 2,4% nel 2012 e dell'1,5% nel 2013.



Sul mercato del lavoro, infine, l'occupazione dopo aver accusato nel 2012 una contrazione in termini annui dell'1,1%, continuerebbe a scendere nel prossimo anno dell'1,5%.

Per Alessandro La Monica, presidente del Diste: "A distanza di cinque anni dallo scoppio della crisi il Mezzogiorno resta bloccato in un ciclo depressivo ogni giorno più inquietante, che ci ha portato a dei livelli di disoccupazione inaccettabile soprattutto per i giovani, il cui tasso è cresciuto a dismisura raggiungendo quota 47,4% con un aumento di 7,5 punti percentuali solo nell'ultimo anno. I cosiddetti NEET, i giovani che non lavorano, non frequentano corsi di education/training e non cercano nessun impiego, hanno raggiunto il 31,9%, una quota pressoché doppia rispetto al Centro-Nord. Ci si stupisce come mai non si è arrivati alle barricate per strada o ad altre forme di mobilitazione sociale. Forse la distante atavica indifferenza agli eventi che contraddistingue noi meridionali, abituati ad aspettare passivamente che tutto passi, ha fatto sì che ciò non accadesse".

Edilizia, Cisl: in Sicilia il settore è al collasso

Dal 2009 a oggi i lavoratori edili espulsi dal mercato superano i 40 mila, oltre tremila sono le imprese che hanno chiuso i battenti, i debiti contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti delle aziende del settore, sono più di 1,5 miliardi di euro. Per la Cisl Sicilia, "sono numeri che rispecchiano, drammaticamente, la reale situazione in cui l'edilizia versa". Per questo, scrive la federazione degli edili Cisl (Filca), "sindacati e imprese svilupperanno un percorso unitario, che porterà le parti a dare continuità alla grande manifestazione di Palermo dell'1 marzo scorso, quando 25 mila tra lavoratori e imprenditori manifestarono insieme per lo sviluppo e il lavoro". Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil hanno tenuto un incontro con l'associazione delle imprese edili,

nella sede dell'Ance Sicilia. "Il settore è ormai al collasso", denuncia la Cisl. Pertanto, dopo le elezioni regionali, Ance e Filca, Fillea e Feneal terranno assieme manifestazioni nelle nove province dell'Isola e organizzeranno una manifestazione regionale o anche nazionale. Perché "è consapevolezza delle parti sociali - rimarca la Filca - che una crisi di tali dimensioni non possa essere risolta a livello regionale ma debba interessare il livello politico nazionale in quanto, in mancanza di misure eccezionali come l'allentamento o la modifica contabile del patto di stabilità e di un serio programma di finanziamento infrastrutturale del territorio, la Sicilia risulterà abbandonata a un destino amaro, di emigrazione e sottosviluppo".

Il caro energia schiaccia le imprese siciliane Un costo mensile di oltre duemila euro in più

Michele Giuliano

Il caro energia, per le imprese siciliane, si traduce in una differenza di 2.023 euro in più pagati annualmente rispetto ai competitor europei. Una cifra abnorme in un momento di estrema difficoltà finanziaria di liquidità per le imprese che viene resa nota da un'elaborazione dell'Ufficio Studi Confartigianato su dati Terna. Una cifra non irrilevante per l'economia regionale, dal momento che i consumi elettrici del comparto industriale ammontano al 37 per cento dei consumi complessivi della Sicilia.

Infatti le aziende siciliane, in base sempre ai dati diffusi da Terna, consumano ogni anno per mandare avanti la loro attività 7 mila e 209 giga watt su un totale di 19 mila 226 giga watt consumati in Sicilia. Il problema vero è un altro e cioè che come sempre le imprese siciliane hanno difficoltà a innovarsi rispetto alle modifiche che arrivano dal mercato e dai tempi che cambiano.

La tradizione resta un caposaldo della mente aziendale dell'Isola. Per combattere il caro energia c'è una soluzione a portata di mano ed è lo sfruttamento dell'energia rinnovabile. Ad oggi però resta molto limitato l'utilizzo dell'energia alternativa anche se qualcosa sta cambiando. E' infatti nata la "Carta del Sole", un patto siglato qualche giorno fa a Palermo tra territorio e imprese per lo sviluppo del solare termodinamico. Si tratta di una fonte di energia pulita e rinnovabile, basata sulla concentrazione del calore prodotto dal sole e in grado di riscaldare l'acqua fino ad altissime temperature. Una fonte continua, dunque, che permette di produrre energia anche di notte, nonché di accrescere i posti di lavoro e di arricchire l'economia nazionale. La produzione di energia termodinamica si basa, infatti, su una tecnologia tutta italiana, sulla quale il nostro Paese ha attualmente un vantaggio competitivo. Il solare termodinamico appare, dunque, una fonte su misura per la Sicilia avvantaggiata anche dalle particolari condizioni climatiche. Nell'Isola i livelli di insolazione superano di quasi un quarto la media italiana e in linea teorica basterebbe un impianto di un chilometro quadrato

di superficie per soddisfare le esigenze elettriche domestiche di oltre 20.000 famiglie.

In questo quadro arriva anche il sostegno dalle banche ed in particolare dal gruppo UniCredit: il Desk Energia gestito con Officinae Verdi, Energy-Environment Company nata dalla Joint Venture con il Wwf, che offre alle imprese che vogliono mettersi al riparo dal costante aumento dei costi energetici investendo sull'innovazione eco-sostenibile, servizi di consulenza tecnica e finanziaria per la gestione efficiente dell'energia elettrica e termica e per la produzione di energia da fonte rinnovabile. Il modello proposto con Officinae Verdi coniuga in modo innovativo tecnologia, finanza e ambiente, perché le soluzioni tecnologiche individuate tra fotovoltaico, solare termico, biomassa, biogas, cogenerazione e impianti per l'efficienza termica, vengono supportate da plafond finanziari, prodotti e servizi bancari dedicati.



Unicredit lancia un progetto per abbattere i costi

L'iniziativa di Unicredit ha un suo preciso scopo: "La nostra intenzione attraverso il Desk Energia - ha dichiarato Paolo Fiorentino (nella foto sopra), vice direttore generale UniCredit - è quella di offrire al mondo delle piccole e medie imprese che vivono oggi un'esigenza di recupero di competitività, risorse e servizi che facilitino la riqualificazione energetica, per abbattere i costi e recuperare risorse da investire in innovazione e sviluppo. Il plafond e i prodotti finanziari dedicati alle imprese eco-sostenibili - ha proseguito Fiorentino- sono pensati anche per impianti di piccole e medie dimensioni, da 20 a 200 kWp, in una logica di autocon-

sumo in linea con gli ultimi decreti sulle rinnovabili.

Si consolida così il progetto lanciato con Officinae Verdi per la diffusione di un modello di produzione energetica distribuita". Per accedere ai servizi del Desk Energia UniCredit-Officinae Verdi è possibile rivolgersi ad uno degli oltre 1.000 centri impresa o presso le filiali UniCredit.

E' possibile contattare anche direttamente il Desk Energia al numero verde 800330055 o inviando una mail a: energy-desk@officinaeverdi.it.

M.G.

Lavoro in Sicilia, negli ultimi due anni spesi 150 milioni di euro per i cassintegrati

Almeno 20 mila lavoratori in attesa, tra cassaintegrazione e mobilità. In Sicilia l'emergenza occupazionale porta con sé numeri impressionanti. Non solo perché sono in tanti ad avere perso il lavoro ma anche perché servono ingenti risorse per il sostegno al reddito da parte degli enti pubblici preposti. In questo caso Stato e Regione: il primo ha già sborsato 106 milioni di euro tra lo scorso anno e il 2012; il 40 per cento di questa somma dovrà invece sborsarlo la Regione (come impone la legge), quindi un'altra quarantina di milioni di euro.

In due anni i licenziamenti di massa in Sicilia sono costati qualcosa come 150 milioni di euro. Un'emorragia che potrebbe non essersi ancora arrestata, tutt'altro. Infatti sono in arrivo altri licenziamenti: tra quest'ultimo scorcio di anno e il 2013 la mazzata potrebbe arrivare dai call center siciliani. Soltanto il gruppo Almaviva, che è quello più imponente nel settore nell'Isola, muove numeri impressionanti: "La scelta aziendale di preferire la politica della delocalizzazione - afferma il deputato regionale Salvino Caputo - sta mettendo a rischio l'occupazione per 3 mila dipendenti palermitani che temono di essere licenziati. E' necessario un intervento del Governo per evitare che le aziende possano trasferire altrove le loro sedi facendo venire meno i posti di lavoro".

Dal parlamentare è stata presentata un'interrogazione per chiedere al Governo provvedimenti a tutela e salvaguardia dei dipendenti siciliani: "In un momento di gravissima crisi - continua Caputo - occorrono interventi a sostegno delle imprese per tutelare i livelli occupazionali nel territorio. Trovo sbagliato che aziende che hanno ottenuto agevolazioni e facilitazioni decidano di trasferire le sedi mettendo a rischio i livelli occupazionali del territorio". Intanto sulla vicenda Caputo anticipa la presentazione di un'interrogazione parlamentare del deputato Giampiero Cannella al Parlamento Nazionale. Ecco il nocciolo qual è: garantire incentivi per



il sostegno alle imprese. In questo momento di crisi servono strumenti simili se si vuole evitare il tracollo che ha un doppio effetto: non solo quello di fermare l'economia ma anche di appesantire le casse già asfittiche della Regione.

Mancano strumenti adeguati al contrasto alla crisi mentre si fa corso e ricorso al solito assistenzialismo con la cassaintegrazione. E non è finita qui: secondo i sindacati i 150 milioni stanziati sino ad oggi non sono bastevoli a garantire tutti i disoccupati. Secondo una stima fatta dalla segreteria provinciale della Cgil di Catania ne servono tanti altri: "Si presume un impegno di spesa - sostiene la segretaria della Cgil etnea, Luisa Albanella - di oltre 240 milioni di euro. Già l'anno scorso avevamo, come Cgil, Cisl e Uil, comunicato al governo regionale che le risorse economiche dovevano essere incrementate". Intanto la Regione esulta con quest'ultima tranche di fondi ottenuti: "Così ripartiranno le trattative delle principali vertenze occupazionali siciliane".

M.G.

Bloccate le procedure tra azienda e Regione per il sostegno al reddito

Ad oggi l'assenza adeguata di fondi per la cassa integrazione ha fatto salire la tensione sociale. Sono state infatti bloccate le procedure che consistono nell'accordo istituzionale tra aziende e Regione per il sostegno al reddito.

Soltanto a Catania sono stati firmati 130 accordi istituzionali su oltre 600 richieste presentate (400 in più rispetto al 2011) ed è stato rilevato che gli ultimi accordi esitati riguardano pratiche del mese di gennaio scorso. Le ultime dimissioni dell'assessore regionale al Lavoro Beppe Spampinato non sono state viste di buon occhio dai sindacati perché hanno rallentato il processo di accordo

per l'erogazione della cassa integrazione.

A pesare in questo quadro anche l'ondata di licenziamenti nel settore della Formazione professionale dopo il blocco dei corsi nel 2011. Si contano da soddisfare almeno 4 mila lavoratori rimasti a casa e che solo in parte rientreranno a lavorare con la ripresa dei corsi entro la fine dell'anno. Si stima che quasi 2 mila lavoratori resteranno fuori definitivamente. A conti fatti in questo versante si è speso di più con il sostegno al reddito che con le attività formative.

M.G.

Vita e rivolta nella terra dell'oro rosso

In un libro il ragazzo che lottò contro i caporali

Siamo uomini o caporali? Facile rispondere, per molti di noi, al riparo della nostra buona coscienza e animati dalle migliori intenzioni, mentre con la forchetta arrotoliamo i prossimi spaghetti al sugo.

I pomodori che condiscono la pasta, però, sono arrivati sulla nostra tavola attraverso un lavoro durissimo, sottopagato, schiavista. I braccianti che raccolgono i pomodori a Nardò, a Rosarno, in tanti paesi del Sud – ragazzi etiopi, eritrei, nigeriani, camerunensi – sanno bene da che parte stanno gli uomini, e da quale parte stanno invece i caporali.

Ecco la storia di Yvan Sagnet, giovane studente camerunense arrivato nel 2007 al Politecnico di Torino, che per pagarsi gli studi ha deciso di andare a lavorare un'estate nei campi di pomodoro in Puglia, e lì ha misurato con mano la distanza che separava i suoi sogni dalla realtà.

Sogni ricchi, belli, umani, quelli di Yvan: i sogni di un ragazzo di venticinque anni che è cresciuto guardando i mondiali di calcio in TV, e idealizzando l'Italia come un bengodi, un paese in cui a tutti fossero garantite opportunità di lavoro e realizzazione.

E poi ecco il freddo, climatico ed esistenziale, una cappa diaccia che si posa sulle speranze di Yvan e lo costringe a passare giorni interi in un "sonno limaccioso", sotto le coperte del letto prestatogli da un connazionale, e un rapido e terribile venire a patti con la realtà.

Lavoretti come cassiere al supermercato, e poi la necessità, nell'estate del 2011, di trasferirsi per qualche settimana presso la Masseria Boncuri, vicino a Nardò, in Puglia, per ingrossare le fila dei tantissimi che ogni anno si votano ad una vita d'inferno pur di riuscire a mettersi in tasca venti, venticinque euro in cambio di dodici ore di lavoro, la schiena spezzata, sotto la canicola asfissiante del mezzogiorno.

Ma la sofferenza, lo scontento, la rabbia e l'amarezza alle volte si concretizzano in un gesto: e scoppia la rivolta.

Così, Yvan si trova a rappresentare i tanti che in quell'estate 2011 non ce la fanno più, e finisce suo malgrado col diventare un simbolo.

Grazie al suo talento naturale di mediatore, il giovane senegalese prova a fare da intermediario fra le istanze e le rivendicazioni dei suoi compagni braccianti e la ostinazione (violenta) dei capi: proprietari terrieri e caporali.

Ma così facendo, Yvan si mette in una situazione veramente complicata e difficile, perché da entrambi i lati può essere considerato spia o traditore.

Insomma, nell'arco di un'estate Yvan Sagnet prova sulla sua pelle come ogni miglioramento, per piccolo che possa sembrare, ha bisogno di tempo per concretizzarsi, e soprattutto ha bisogno di lotta.

Dopo aver portato la situazione all'attenzione dei media, grazie anche all'interessamento attivo di alcune ONG ed associazioni (fra tutte Finis Terrae e BSA), cresce la sensibilità generale per la questione dei braccianti e del caporalato.

Sagnet, nell'agosto di quello stesso 2011, ha addirittura l'occa-

sione di portare davanti a centocinquantamila persone testimonianza diretta di quel che accade nei campi di Nardò: è durante la "Notte della taranta", manifestazione folcloristico-musicale che ogni anno richiama in Salento un gran numero di appassionati.

Oggi, a poco più di un anno dai fatti di cui il libro è fedele testimonianza, la situazione è fluida: è stato istituito e formalmente riconosciuto il reato di caporalato, e sono stati spiccati diversi mandati nei confronti dei caporali e dei proprietari, ma le cose continuano ad andare male nella masseria Boncuri (che quest'anno neppure ha aperto al lavoro dei braccianti) e in molti altri posti, dove al caporalato propriamente detto vanno aggiunte anche le collusioni di proprietari terreni e caporali con la malavita organizzata... proprio come a Rosarno, in Calabria. Ricordate cosa successe a Rosarno pochi anni or sono?

Ma la differenza, in futuro, la potrà fare solo una diffusa cultura di solidarietà, innanzitutto la solidarietà fra gli stessi braccianti, da qualunque parte del mondo essi provengano.

Solo allora essi riusciranno a mettersi di traverso, a farsi sabbia fra gli ingranaggi di un meccanismo ingiusto e disumano.

Proprio com'è successo in quei pochi giorni dell'agosto 2011, grazie al coraggio mostrato da un ragazzo africano.



Lavoro, grande flop in Sicilia della sanatoria per fare uscire gli immigrati dall'illegalità

Silvia Iacono

Grande flop in Sicilia della sanatoria per fare uscire i lavoratori immigrati dall'illegalità. I costi della sanatoria sono stati bypassati dai datori di lavoro siciliani facendo pagare le spese ai lavoratori immigrati. Questi ultimi non hanno avuto scelta o pagavano o erano fuori dalla sanatoria. Tutto questo porta una grande sfiducia da parte dei lavoratori immigrati presenti nell'Isola nei confronti delle istituzioni. In tutta Italia la Fondazione Leone Moressa ha stimato che i potenziali immigrati da regolarizzare erano 118mila pari al 31,1% del totale. È stato stimato che la Regione Sicilia ospita una potenziale platea di lavoratori irregolari extracomunitari da sanare di 13mila persone. In un mese a partire dallo scorso 15 settembre fino al 15 di ottobre in Italia sono state avviate le pratiche amministrative per far in modo che coloro che occupano extracomunitari irregolari potessero dichiarare il rapporto di lavoro. Il provvedimento riguardava i datori di lavoro che occupano irregolarmente alle proprie dipendenze da almeno tre mesi lavoratori stranieri presenti nel territorio nazionale ininterrottamente almeno dal 31 dicembre 2011. Attraverso lo sportello unico per l'immigrazione si poteva dichiarare la sussistenza del rapporto di lavoro attraverso la rete nella pagina del ministero. Il primo ostacolo alla regolarizzazione della posizione lavorativa degli immigrati è stato il costo dell'emersione che prevedeva, oltre al contributo di 1.000 euro per ciascun lavoratore, anche il pagamento delle somme dovute dal datore di lavoro a titolo retributivo, contributivo e fiscale per almeno sei mesi. Il secondo ostacolo della sanatoria stava nel fatto che l'immigrato dovesse certificare la sua presenza in Italia fin dal 31 dicembre 2011. Per farlo l'immigrato doveva presentare una documentazione di un ente pubblico che certificasse la sua presenza nel nostro paese dallo scorso dicembre. I documenti validi potevano essere: il timbro di ingresso sul passaporto, Codice STP (Straniero temporaneamente presente), il permesso di soggiorno scaduto, un certificato medico di Pronto Soccorso, la richiesta di asilo, atti giudiziari, una documentazione relativa alla sanatoria 2009, il provvedimento di espulsione, eventuali denunce per reati non ostativi, il certificato di frequenza scolastica del minore oppure le ricevute pagamento mensa scolastica di un figlio. Si tratta di documentazioni non sempre facilmente ottenibili da parte di un immigrato che è arrivato da meno di un anno nel nostro Paese. A fare il punto delle criticità della sanatoria per gli immigrati siciliani è il sindacalista della Cgil Inca di Palermo, Zaher Darwish.

Quante persone si sono rivolte al sindacato per avere delucidazioni sulla sanatoria nell'ultimo mese?

"Il sindacato riceve nel pomeriggio e nell'ultimo mese hanno chiesto informazioni almeno una ventina di persone al giorno".

Quali difficoltà si sono presentate agli immigrati che volevano usufruire di questa sanatoria?

"Le difficoltà sono molteplici. Riguardo la prova della presenza in Italia che deve essere un documento rilasciato da un ente pubblico. Ma per un clandestino è difficile ottenere questa documen-



tazione. Ad esempio il rilascio del codice fiscale è difficile da ottenere per un turista extracomunitario se non ha già un permesso di soggiorno. Diventa una prova per assurdo il decreto di espulsione per motivi amministrativi oppure la certificazione di un eventuale ricovero ospedaliero. Perciò un immigrato si deve augurare di essere stato male per poter accedere alla sanatoria".

Quali sono i settori dove vengono più impiegati gli immigrati in Sicilia?

"Per il 65% fanno lavori domestici, 20% commercio, 10% lavorano in ristoranti, un numero minore lavora nel settore dell'edilizia".

Quali sotterfugi secondo lei vengono adottati dai datori di lavoro per evitare i costi imposti dalla sanatoria in Sicilia?

"Solo una piccola parte dei datori di lavoro decide di dividere le spese equamente con il lavoratore immigrato. Mentre nell'80% dei casi l'immigrato si carica tutti l'onere della sanatoria. C'è stata un'azienda che mi aveva fatto inoltrare la domanda di sanatoria di un suo dipendente. Ma l'azienda non aveva capito che doveva pagare i contributi dei 6 mesi precedenti, sono tornati da me per chiedermi di annullare la pratica. Solo dopo aver parlato con il ragazzo dipendente di questa azienda ho capito che avevano concordato di dividere i costi".

La legge italiana di solito vuole che i lavoratori si regolarizzino per inserirli regolarmente nel tessuto lavorativo del territorio. Secondo lei è questo lo scopo della sanatoria?

"No. Lo scopo è solo quello di riempire le casse dello Stato".

Quali sono le priorità legislative per gli immigrati che si trovano in Sicilia? "L'enorme problema è la mancanza di fiducia nelle istituzioni italiane. Il che vuol dire sfiducia nei confronti di tutti gli enti pubblici".

Report della Fondazione Leone Moressa

Stranieri: una risorsa in tempo di crisi

Occupazione straniera, anno 2011

		Stranieri	Italiani
Tipologia contrattuale	Dipendente	86,7%	73,8%
	Autonomo	12,3%	24,3%
	Collaboratore	1,0%	1,9%
Posizione nella professione dei dipendenti	Operaio	87,1%	39,6%
	Impiegato	10,2%	49,3%
	Altro	2,7%	11,1%
Settore di attività	Agricoltura	4,6%	3,6%
	Industria	20,0%	20,5%
	Costruzioni	15,0%	7,3%
	Commercio	8,9%	15,0%
	Altri servizi	51,5%	53,7%
Professione	Alta specializzazione	6,7%	37,5%
	Specializzati	60,2%	54,8%
	Bassa specializzazione	33,2%	7,7%
Dimensione dell'unità locale	Fino a 10 persone	54,6%	31,6%
	Da 11 a 19 persone	15,8%	14,9%
	Oltre 19	27,0%	48,3%
	Nr	2,5%	5,2%

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat Rcf

Gli stranieri rappresentano una risorsa per il territorio nazionale soprattutto in questo periodo di crisi: in Italia si contano oltre 2 milioni di lavoratori immigrati (il 9,8% del totale degli occupati), in sede di dichiarazione dei redditi notificano al fisco 41,6 miliardi di € (pari al 5,3% del totale dichiarato) e pagano di Irpef 6,2 miliardi di € (pari al 4,1% del totale dell'imposta netta). Ma rappresentano la parte di popolazione che maggiormente ha subito gli effetti negativi della crisi (il tasso di disoccupazione straniero è passato dall'8,5% del 2008 all'12,1% del 2011), mostrano livelli di povertà più elevati (il 42,2% delle famiglie straniere vive al di sotto della soglia di povertà) e le loro retribuzioni sono inferiori di oltre 300 € rispetto ai lavoratori italiani.

Questi alcuni dei risultati raccolti nel Rapporto Annuale sull'Economia dell'Immigrazione 2012 realizzato dalla Fondazione Leone Moressa e patrocinato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e dal Ministero degli Affari Esteri, presentato oggi 11 ottobre 2012 presso il Polo Umanistico dell'Università Ca'Foscari di Venezia nel convegno dal titolo "L'immigrazione in tempo di crisi".

Il mercato del lavoro. Dal 2008 al 2010 si è assistito in Italia ad un aumento del tasso di disoccupazione straniera di 3,5 punti percentuali passando dall'8,1% all'12,1% e raggiungendo 310mila immigrati senza lavoro. Questo significa che nel biennio considerato un nuovo disoccupato su tre ha origini straniere. Per quanto riguarda gli occupati (che sono oltre 2 milioni di soggetti), per la maggior parte si tratta di lavoratori dipendenti (86,7%), giovani, inquadri come operai (87,1%), dalla bassa qualifica professionale, nel settore del terziario (51,5%) e in aziende di piccola dimensione (il 54,6% lavora in imprese con meno di 10 persone).

Retribuzioni dei dipendenti. Un dipendente straniero guadagna al

mezzo (dato quarto trimestre 2011) una cifra netta di 973€, oltre 300€ in meno rispetto al collega italiano. Ha più possibilità di portare a casa una retribuzione più elevata l'immigrato che lavora nel settore dei trasporti (1.257 € al mese) a scapito di chi lavora nel settore dei servizi alle persone (717 € al mese), dove sono occupate maggiormente le donne.

Redditi dichiarati e Irpef pagato. In Italia si contano complessivamente 3,4 milioni di contribuenti nati all'estero (dati riferiti ai redditi del 2010) che dichiarano quasi 42 miliardi di €: tradotto in termini relativi, si tratta dell'8,2% di tutti i contribuenti e del 5,3% del reddito complessivo dichiarato in Italia. Gli stranieri dichiarano mediamente 12.481 € (7mila in meno rispetto agli italiani) e si tratta quasi esclusivamente di redditi da lavoro dipendente. Nel 2010 i nati all'estero hanno pagato di Irpef 6,2 miliardi di € (pari al 4,1% dell'intero Irpef pagato a livello nazionale) che si traduce in 2.956 € a testa. Ma gli stranieri beneficiano, più degli italiani, di detrazioni fiscali a causa principalmente del basso importo dei redditi stessi: infatti il 63,9% dei nati all'estero che dichiara redditi paga effettivamente l'Irpef, contro il 75,5% dei nati in Italia.

Livelli di povertà. Il 42,2% delle famiglie straniere vive al di sotto della soglia di povertà (dati 2010), contro il 12,6% delle famiglie italiane. Il reddito percepito non permette loro di risparmiare appena 600€ all'anno, dal momento che i consumi pareggiano quasi le entrate familiari. Entrate che provengono per il 90% da lavoro dipendente e che vengono destinate, tra le altre cose, al pagamento dell'affitto, dal momento che appena l'13,8% delle famiglie straniere è proprietaria dell'abitazione di residenza.

Disagio economico. Le famiglie straniere dichiarano maggiori difficoltà economiche rispetto a quelle italiane (dati 2009): il 21,6% dice di arrivare a fine mese con molta difficoltà (contro il 14,5% di quelle italiane), il 23,4% è stata in arretrato con il pagamento delle bollette (vs 8,2%), il 60,1% non è in grado di sostenere una spesa imprevista di 750 € (vs 31,4%) e il 53,6% non può permettersi una settimana di ferie (vs 39,2%).

"Nonostante il periodo di crisi", ha affermato il Direttore dell'Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo dell'OIM, José Angel Oropeza, "nessuno può negare il contributo che gli immigrati hanno dato e danno all'Italia e allo sviluppo del Paese. D'altronde la migrazione è un fenomeno epocale che riguarda tutto il mondo e di fronte al quale è necessario che i governi scelgano cosa fare: adottare una politica di chiusura o, come suggeriamo noi, promuovere invece una politica di apertura, riconoscendo il ruolo delle migrazioni come parte integrante dell'economia mondiale e i migranti come componenti essenziali per la piena ripresa dalla crisi economica contemporanea".

Ricerca nelle carceri, diritto al culto “non una priorità” per i detenuti del Lazio

Il diritto al culto non è una priorità per i detenuti del Lazio. Lo sostiene una ricerca condotta in 10 dei 14 Istituti di pena della regione dal Centro Studi e Documentazione su Religioni e Istituzioni Politiche nella Società Postsecolare (CSPS) dell'Università di Roma Tor Vergata, con il contributo del Consiglio Regionale e del Garante dei detenuti.

Nonostante la varietà delle confessioni presenti, nelle carceri spicca la centralità della figura del cappellano cattolico nell'opera quotidiana di tutela del diritto universale al culto. Ma nella ricerca “L'assistenza religiosa in carcere - Diritti e diritto ai culti negli istituti di pena del Lazio”, emerge anche che sono solo le buone pratiche quotidiane e la “responsabilità dei singoli operatori” a far evitare i rapporti conflittuali tra i diversi culti.

«Garantire il rispetto delle diversità religiose sta diventando una priorità - ha detto il Garante dei detenuti Angiolo Marroni - Tra le molte questioni legate al mutamento multiculturale e multireligioso della popolazione carceraria vi sono, infatti, anche quelle legate al rispetto del culto di ognuno e del diritto dei detenuti di praticare il proprio credo. Nelle condizioni in cui, attualmente, versa il sistema penitenziario italiano, credo che una piena tutela del diritto alla Fede possa contribuire a migliorare la qualità complessiva della vita in carcere».

Nelle carceri del Lazio sono presenti 7.130 reclusi, oltre 2.300 in più rispetto alla capienza regolamentare. La popolazione carceraria straniera (quasi il 40% dei reclusi) rappresenta oltre 150 nazionalità diverse. La ricerca (scaricabile nella versione integrale dal sito www.csp.s.uniroma2.it) ha mappato le modalità con cui le carceri assicurano l'assistenza religiosa e rispondono al diritto al culto, mediante 103 interviste realizzate a coloro che sono più coinvolti su tale versante. Sono stati ascoltati direttori e vice direttori, educatori, agenti di polizia penitenziaria, psicologi, mediatori, volontari, cappellani, ministri di culto e referenti di diverse confessioni. La religione - si legge nella ricerca - non rientra fra le informazioni raccolte sui detenuti all'ingresso in carcere, perché considerata un tratto intimo e privato dei reclusi. E nella vita quotidiana in carcere è carente una comunicazione efficace dei diritti riguardanti la professione religiosa.

Particolare importanza ha il cappellano cattolico, che non solo garantisce diversi aspetti dell'assistenza, ma interviene anche nelle problematiche legate agli altri culti, anche se con intensità diversa a seconda delle confessioni. Funge da mediatore ed organizzatore nell'attività dei ministri ortodossi, e provvede spesso alle necessità dei musulmani. È invece, meno legato all'attività dei protestanti, ed è distante dai Testimoni di Geova, con i quali si avverte - si legge nella ricerca - “una più o meno esplicita tensione”.

L'analisi evidenzia la carenza dell'assistenza non cattolica. I ministri incontrati sono Testimoni di Geova (33), delle varie famiglie del Protestantismo (6) e delle Chiese Ortodosse (4). Particolarmente grave l'assenza di imam che svolgano regolarmente il servizio, ma presenti soltanto nel periodo del Ramadan. “Una situazione - scrivono i ricercatori - poco funzionale rispetto all'esigenza di sicurezza e controllo dei rischi di proselitismo e integralismo”.

La centralità della religione cattolica si rivela anche sull'analisi degli spazi per il culto e la preghiera. A fronte di una capillare presenza di cappelle, sono scarsi gli spazi per le altre confessioni. Il



carcere di Civitavecchia può essere citato per i pregevoli spazi dedicati al culto buddista, mentre a Cassino e Viterbo piccole salette o ex-camere di detenzione sono state messe a disposizione dei musulmani per la preghiera del venerdì o per essere adibite a moschea. Sostanzialmente rispettate in tutte le carceri le regole del Ramadan, grazie anche all'intervento di comunità esterne come l'UCOII (Unione delle Comunità Islamiche in Italia) e l'ALCUMI (Alternativa Culturale dei Marocchini in Italia). L'alimentazione differenziata in funzione dei culti è, invece, un principio pacificamente accettato. La domanda di menù su base religiosa proviene dai musulmani (si ha una media indicativa di 50 richieste). La criticità è rappresentata dall'assenza di cucine aderenti alle tradizioni religiose, come la cucina halal per l'Islam o la cucina kasher per l'Ebraismo.

È evidente, quindi, la necessità di innalzare il livello della tutela del diritto al culto in carcere. Fra le indicazioni fornite dai ricercatori ci sono la formazione del personale; l'invito a una riflessione sulla riforma dell'istituto del cappellanato sulla base di quanto accaduto nel sistema penitenziario inglese; l'apertura di spazi multi-fede e, più in generale, “l'invito a pensare una piena implementazione dell'assistenza religiosa come risposta di diritto ai rischi di radicalizzazione religiosa in carcere”.

D.C.

Oltre 47 mila senza dimora in Italia

Istat: sei su dieci sono stranieri e maschi



Sono soprattutto maschi (86,9%), giovani (il 57,9% ha meno di 45 anni) e stranieri (59,4%). Hanno al massimo la licenza media inferiore (64%) e prima di «perdere tutto» abitavano nella propria casa (63,9%). Secondo una rilevazione dell'Istat, sono 47.648 le persone senza dimora in Italia ad aver usufruito, tra novembre e dicembre 2011, almeno di un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 maggiori comuni. I dati sono stati diffusi oggi dall'istituto di statistica, in collaborazione con Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Caritas e Federazione italiana organismi per le persone senza dimora.

«Purtroppo sulle politiche sociali siamo molto indietro e in difficoltà», ha osservato il sottosegretario al Welfare, Maria Cecilia Guerra. Per questo «stiamo studiando politiche che si fondino sulla presa in carico» e che non si «limitino al trasferimento monetario». «Speriamo che dalla lettura di questi dati le politiche e gli interventi del volontariato possano diventare più incisivi», ha aggiunto il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini.

HOMELESS SOPRATTUTTO AL NORD E IN GRANDI CENTRI - Il 58,5% dei senza dimora vive al Nord, il 22,8% nel Centro. Il 27,5% (13.115) utilizza servizi di Milano, il 16,4% (7.827) di Roma. Seguono Palermo (3.829), Firenze (1.911), Torino (1.424), Bologna (1.005).

OLTRE LA METÀ È STRANIERA - Provengono soprattutto da Romania (11,5% delle persone senza dimora), Marocco (9,1%) e Tunisia (5,7%). Sono più giovani degli italiani (in media 36,9 anni contro 49,9) e più istruiti: il 43,1% ha almeno un diploma di scuola media superiore (23,1% nel caso degli italiani). Il 61,4% degli homeless stranieri non ha mai avuto una casa in Italia. Inoltre, la du-

rata media della condizione di senza dimora è più bassa per gli stranieri che per gli italiani: 1,6 anni contro 3,9 anni, per una media complessiva di 2,5 anni.

IL 28,3% LAVORA, MA SALTUARIAMENTE - Il 24,5% dei senza dimora ha un lavoro a termine poco sicuro o saltuario; in media, chi lavora, lo fa per 13 giorni al mese e il denaro guadagnato ammonta a 347 euro mensili. Il 17,9% non ha alcuna fonte di reddito e il 53% riceve aiuti in denaro da familiari, amici o associazioni di volontariato.

PERDITA LAVORO E SEPARAZIONE: LE CRITICITÀ - Il 61,9% delle persone senza dimora ha perso il lavoro stabile, il 59,5% si è separato dal coniuge e/o dai figli. «Sono queste le cause principali della condizione di homeless. Spesso sono appaiate, si verificano entrambe anche se non contemporaneamente», ha osservato Linda Laura Sabbadini, direttore dipartimento statistiche sociali e ambientali dell'Istat, sottolineando che la ricerca è stata «una grande esperienza sia umana che scientifica».

NOVE SU DIECI RICORRONO ALLA MENSA - L'89,4% dei senza dimora ha usato almeno un servizio di mensa nei 12 mesi precedenti all'intervista, il 71,2% un servizio di accoglienza notturna, il 63,1% un servizio di docce e igiene personale. Più diffuso tra gli italiani il ricorso ai servizi sociali: 53,7% contro il 30,3% degli stranieri. Nella settimana precedente all'intervista, la mensa per pranzare è stata usata in media 3,5 volte, per cenare 1,9 volte; il servizio di accoglienza notturna 3 volte.

LE DONNE SONO 6.238 - Pari al 13,1% del totale. Il 43,3% è italiana, tra le straniere prevalgono le romene (36,6%) e, in generale, l'età media è di 45,1 anni. Il 21,9% è senza dimora da meno di un mese; l'11,4% dichiara di essersi trovata coinvolta in risse o atti violenti negli ultimi 12 mesi (15,1% nel caso dei maschi), il 70,2% ha vissuto la separazione dal coniuge e/o dai figli e il 55% la perdita di un lavoro stabile.

ROLLA POTERE ACQUISTO, RISPARMI AI MINIMI DAL 1999 - La crisi morde e le famiglie italiane si trovano a fare i conti con una marcata contrazione del reddito disponibile e una capacità di risparmio ai minimi da 13 anni. Nel secondo trimestre dell'anno, certifica l'Istat, il potere d'acquisto ha registrato un calo tendenziale del 4,1%, segnando la flessione più marcata dal 2000; mentre la propensione al risparmio si è ridotta

Perdita del lavoro e separazione le cause principali della vita in strada

all'8,1% ai minimi da quando esistono le serie storiche, cioè dal 1999. E faticano anche le imprese, la cui capacità di fare profitto è ai livelli più bassi da sempre.

Il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici, cioè il reddito lordo disponibile in termini reali, si è ridotto tra aprile e giugno dell'1,6% rispetto al trimestre precedente. E nel complesso dei primi sei mesi dell'anno la flessione è del 3,5% rispetto al primo semestre 2011. Il reddito disponibile in valori correnti si è invece ridotto dell'1% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,5% su base tendenziale. Con sempre meno soldi nel portafoglio, cala anche la propensione al risparmio delle famiglie, che nel secondo trimestre si è ridotta di 0,6 punti percentuali rispetto al semestre precedente e di 0,5 punti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, attestandosi all'8,1%, il livello più basso da quando esistono queste rilevazioni dell'Istat. Invariato invece il tasso di investimento, al 6,8%, comunque ai minimi dal 2004.

Il crollo del potere d'acquisto si traduce, per una famiglia di 3 persone, in una perdita di 1.407 euro rispetto al 2011 (1.192 euro per una famiglia di 2 persone), calcola il Codacons, che per salvaguardare la capacità di spesa chiede al Governo un dl salvafamiglie. Dal 2008 ad oggi, secondo i calcoli dell'Osservatorio di Federconsumatori, il potere d'acquisto ha subito una contrazione di oltre il 13,2%, con il risultato di una perdita media di circa 3.907 euro a famiglia. Inoltre, secondo un'analisi Coldiretti/Swg, per effetto del crollo del potere d'acquisto, sei italiani su dieci (61%) hanno tagliato la spesa, mentre un 6 per cento non riesce ad arrivare a fine mese.



Confesercenti mette quindi in guardia dal rischio di una debacle per le imprese e chiede quindi di non aumentare l'Iva. Ma a soffrire sono anche le imprese. Nel secondo trimestre dell'anno, rileva l'Istat, la quota di profitto delle società non finanziarie è scesa al 38,5%, ai minimi dal 1999. In calo anche il tasso d'investimento, che si attesta al 21%.

Save The Children: un italiano su cinque butta via cibo buono da mangiare

Ogni mese in Italia si buttano circa 29 euro di prodotti alimentari, quasi un italiano su cinque (19%) butta via del cibo ogni settimana e l'8% lo fa addirittura ogni giorno: il dato è di Save the Children che in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione lancia una ricerca sugli «Sprechi alimentari in Italia», condotta da Ipsos per l'organizzazione non governativa. In alcune regioni, però - emerge dalla ricerca dell'ong - le percentuali cambiano radicalmente: in Campania ben il 16% della popolazione butta quotidianamente del cibo (a cui si aggiunge il 21% che lo fa almeno una volta alla settimana), seguita dalla Sicilia con il 14%. Esempi virtuosi sono il Trentino Alto Adige, in cui quasi la metà della popolazione butta il cibo meno spesso di una o due volte al mese (45%), e la Sardegna (43%). In media finiscono nella pattumiera circa 29 euro di prodotti alimentari al mese, ma con dei picchi che raggiungono i 43 euro in Abruzzo, i 37 in Liguria e i 35 in Lazio, contro i 15 euro della Sardegna e i 19 della Basilicata. Benchè, quasi la metà degli Italiani (49%) sia attento a comprare lo stretto necessario, il 46% compra un po' di più

e un 5% molto più di quanto effettivamente serve. La regione più oculata negli acquisti appare l'Emilia Romagna, con un 65% della popolazione che si dichiara attenta a comprare solo lo stretto indispensabile, seguita dalla Calabria (60%) e dall'Umbria (59%). Al di sotto della media nazionale, tra le regioni meno attente a acquistare ciò che serve davvero Trentino Alto Adige, Basilicata e Abruzzo.

Negli ultimi due anni tuttavia gli sprechi alimentari sono in calo: per il 64% degli italiani infatti gli sprechi nella propria famiglia sono diminuiti, contro un 28% che mantiene costanti i propri comportamenti. Per contro, per un residuo 8% gli sprechi alimentari sono aumentati. La ricerca viene resa nota alla vigilia anche dell'avvio del mese di sensibilizzazione e raccolta fondi legato a «Every One», la campagna di Save the Children per combattere la mortalità infantile. Ed emerge che quasi metà degli italiani non sa che un terzo della produzione mondiale di cibo viene sprecato e il 37% ignora che 2,3 milioni di bambini muoiono a causa della malnutrizione.

Esm: meglio se lo usa qualcun altro

Angelo Baglioni

L'8 ottobre è stato ufficialmente inaugurato il nuovo Fondo europeo di stabilità European Stability Mechanism (Esm), destinato a sostituire quello attualmente in funzione, l'European Financial Stability Facility - Efsf. Quest'ultimo porterà a termine le operazioni già avviate a favore di Grecia, Portogallo e Irlanda.

EFSF E ESM A CONFRONTO

Le differenze essenziali tra i due fondi sono:

- Lo Efsf è temporaneo mentre lo Esm è permanente.
- Lo Efsf si finanzia interamente sul mercato, emettendo titoli di debito garantiti dagli stati membri della zona euro. Lo Esm è dotato di un capitale versato di 80 miliardi; inoltre si finanzia emettendo debito garantito dagli stati membri.
- Le garanzie fornite dai governi sul debito emesso dello Efsf sono contabilizzate nel debito pubblico degli stati nazionali, mentre quelle sul debito emesso dallo Esm non lo sono.
- Lo Efsf ha una capacità di prestito di 440 miliardi; lo Esm ha una capacità di 500 miliardi.

- Lo Efsf non ha lo status di creditore privilegiato, mentre lo Esm si (tuttavia, lo Esm ha rinunciato alla seniority in relazione ai prestiti che farà al governo spagnolo per finanziare il piano di assistenza alle banche di quel paese).

Al di là di queste differenze, la natura dei due fondi è sostanzialmente la stessa. Entrambi hanno il compito di fornire assistenza finanziaria a un paese membro della zona euro, che abbia difficoltà ad accedere ai mercati finanziari a costi sostenibili, a causa di una situazione di finanza pubblica già compromessa: l'eccessivo costo del finanziamento sul mercato potrebbe fare precipitare quel paese nell'insolvenza, minacciando la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso. La finalità dell'intervento dovrebbe essere quella di ripristinare al più presto la capacità del governo di accedere al mercato a costi ragionevoli.

EFFICACIA LIMITATA

Tuttavia, entrambi i fondi hanno rilevanti limiti, che ne mettono in dubbio l'efficacia. Anzitutto, le risorse a disposizione sono limitate, per quanto ampie possano sembrare. Secondo, la loro governance è politica: le decisioni sono prese da un Consiglio dove siedono i ministri economici degli stati membri. Le decisioni sono prese all'unanimità; anche nel caso in cui si adotti la cosiddetta "procedura veloce", che permette di prendere una decisione a maggioranza qualificata (85 per cento del capitale), tre paesi mantengono il potere di veto: Germania, Francia e Italia (che hanno quote di capitale superiori al 15 per cento). La concessione della assistenza finanziaria avverrà solo su richiesta del governo interessato e dopo la firma di un Memorandum of Understanding, che contiene le condizioni per l'erogazione del prestito. Quest'ultimo punto è particolarmente delicato. Nel vertice di fine giugno i governi europei avevano trovato un accordo politico sul fatto che il Memorandum non dovrebbe contenere condizioni aggiuntive rispetto a quanto già previsto dagli altri strumenti di controllo europeo sui conti pubblici dei singoli paesi: fiscal compact, semestre europeo, procedure per disa-

vanzo eccessivo. Lo stesso fatto di dovere arrivare alla firma di un Memorandum apre la strada a una trattativa tra il governo interessato e gli altri, con la mediazione della Commissione UE. In questa trattativa è probabile che si faccia pressione sul governo interessato perché adotti misure ulteriori, rispetto a quelle già previste, per accedere all'assistenza del fondo.

MEGLIO SE LO USA QUALCUN ALTRO

Questo è ciò che sta accadendo nel caso della Spagna: da quando si è profilata la necessità di ricorrere allo Esm, è iniziata una trattativa serrata tra governo spagnolo e Commissione sulle misure di finanza pubblica da adottare; l'esito di questa trattativa verrà poi formalizzato nel Memorandum of Understanding. Non solo, ma il suo rispetto verrà poi verificato dalla Commissione e dalla Bce (rimane da chiarire il ruolo del Fmi): insomma, lo spettro della Troika è sempre presente. Non è un caso se il governo spagnolo si mostra assai riluttante all'idea di chiedere l'assistenza dello Esm (se non per il settore bancario, per il quale ha già firmato un apposito Memorandum). Il go-

verno italiano, dal canto suo, non perde occasione per dichiarare che l'Italia non ha alcun bisogno di chiedere l'assistenza del Fondo. L'impressione che si ha, tenendo conto anche del ruolo che sta giocando la Francia, è che ciascun paese spera che sia un altro governo a richiedere l'assistenza del Fondo, confidando così di ottenere un effetto benefico sul costo del suo debito – grazie alla stabilizzazione dei mercati finanziari – ma senza pagare il costo politico della richiesta di assistenza.

BCE: L'UNICO VERO SCUDO

L'eventuale richiesta di assistenza allo Esm potrebbe essere una buona notizia, per il paese interessato e per i mercati finanziari,

solo per una ragione. Potrebbe aprire la strada all'intervento della Bce sul mercato del debito pubblico di quel paese. La svolta avvenuta durante l'estate ha introdotto nel panorama europeo il solo "scudo anti-spread" che sia veramente in grado di funzionare: l'acquisto, potenzialmente illimitato, di titoli pubblici da parte della banca centrale. Non a caso il semplice annuncio della svolta nella strategia della Bce ha determinato una netta riduzione degli spread: quello italiano è calato di circa 150 punti base dalla fine di luglio a oggi. Tuttavia, il limite dello scudo fornito dalla Bce risiede nell'aver condizionato l'intervento sul mercato alla firma del Memorandum of Understanding con il Fondo Esm, tanto che gli acquisti di titoli verranno sospesi nelle fasi di verifica del rispetto delle condizioni lì contenute. Sarebbe stato meglio se la Bce avesse deciso di basare i suoi interventi su di una valutazione autonoma del rispetto degli impegni europei da parte del paese interessato. Se la Bce ritiene che un governo stia rispettando quegli impegni, dovrebbe intervenire direttamente per correggere gli spread, senza attendere l'esito della trattativa politica che condurrà eventualmente alla firma del Memorandum. La svolta estiva della Bce è stata positiva, ma risente inevitabilmente dei contrasti all'interno del Sistema europeo di banche centrali.

(info.lavoce)

È partito il nuovo Fondo europeo di stabilità. Avrà risorse ampie ma limitate e una governance politica. Nessun governo ha voglia di usarlo

Casalinghe e pensionati tra i nuovi poveri

Rapporto Caritas: “Sistema welfare incapace”

La crisi sta facendo aumentare vorticosamente in Italia il numero di persone in condizioni di bisogno. L'impoverimento si estende ad ampi settori della popolazione, colpendo sempre più le persone anziane, e i centri della Caritas si riempiono di casalinghe e pensionati in cerca di cibo, aiuti economici, assistenza, soldi per pagare le bollette. È questo il quadro, fosco, che emerge dal Rapporto sulla povertà 2012 di Caritas Italiana, che accusa il sistema di welfare di «evidente incapacità» a farsi carico delle nuove forme di povertà e quindi a dare risposte alle emergenze sociali derivanti dalla crisi.

Dal rapporto - reso noto in occasione della Giornata mondiale contro la povertà - emerge che negli ultimi tre anni, dunque dall'esplosione della crisi economica, c'è stata un'impennata degli italiani che si sono rivolti ai Centri Caritas e che ormai sono il 33,3% degli utenti complessivi. Aumentano in misura esponenziale casalinghe (+177,8%), anziani (+51,3%) e pensionati (+65,6%). In totale, si conferma - come negli anni scorsi - la presenza di una quota maggioritaria di stranieri rispetto agli italiani (70,7% contro 28,9% nel 2011), ma questi ultimi sono sempre più aumentati negli ultimi tre anni. La maggiore incidenza degli immigrati raggiunge valori massimi nel Centro e Nord Italia, mentre, a causa di un elevato numero di poveri italiani, appare più bassa nel Mezzogiorno. Povertà economica, lavoro e casa i principali bisogni per i quali si è chiesto aiuto alla Caritas. Sono aumentati, ci dice il rapporto, gli interventi per fornire beni materiali per la sopravvivenza: nei primi sei mesi del 2012, un balzo di +44,5% rispetto al 2011. La richiesta di aiuti economici, molto più diffusa tra gli italiani (20,4%) rispetto a quanto accade fra gli stranieri (7,4%), che invece chiedono più lavoro e soprattutto più orientamento; la richiesta di sussidi economici è più alta fra gli italiani a causa dell'età media più anziana rispetto agli immigrati e alla conseguente maggiore diffusione di disabilità o altre patologie.

È cambiata, anche, la tipologia di chi si rivolge ai centri Caritas. che non, più necessariamente un emarginato o un barbone. Da due-tre anni ormai diminuiscono in modo vistoso coloro che si dichiarano a reddito zero e vivono sulla strada. A chiedere aiuto sono più le donne (53,4%), i coniugati (49,9%), le persone con un domicilio (83,2%). Calano i disoccupati (-16,2%), gli analfabeti (-58,2%) e le persone senza dimora o con gravi problemi abitativi (-10,7% nei primi sei mesi del 2012 rispetto al 2011), a conferma di una progressiva normalizzazione sociale dell'utenza Caritas che

sempre meno coincide con la grave marginalità sociale. Nonostante la situazione drammatica, però, per il rapporto in Italia comincia a esserci voglia di ripartire. Affiora, in molte persone che si rivolgono ai centri Caritas, la volontà di rimettersi in gioco, di migliorare la propria situazione. Non si chiedono solo aiuti economici ma anche riqualificazione professionale, formazione, recupero scolastico. Purtroppo ciò non trova adeguata risposta: da un lato, l'età non aiuta visto che la maggior parte dei disoccupati che si rivolgono alla Caritas è nella fascia adulta. Inoltre, accettare un'offerta di lavoro non determina sempre la risoluzione dai problemi, in quanto dietro un gran numero di offerte si celano situazioni di sfruttamento, sotto-retribuzione, condizioni di lavoro al limite del degrado.

A puntare il dito contro i passati governi è anche il ministro dell'Integrazione Andrea Riccardi, unico esponente dell'esecutivo a commentare: «non si doveva arrivare alla situazione che ha preso in mano questo Governo, una situazione difficile in cui siamo costretti a muoverci in spazi limitatissimi. Quando si eredita un'industria indebitata non si possono fare miracoli e purtroppo questo lo pagano i più deboli».



No agli sprechi: ricettario per riutilizzare gli avanzi

Un ricettario per dare consigli su come riutilizzare il pane ma soprattutto per offrire un aiuto concreto alle famiglie romane in difficoltà. L'Associazione Panificatori di Roma e provincia, aderente alla Cna e la Federconsumatori Lazio hanno aderito all'iniziativa lanciata dalla Caritas di Roma, “Oggi offro io”. A partire dal 1 novembre, presso i panificatori aderenti, si potrà acquistare un “ricettario” contro gli sprechi, per sostenere l'attività dell'Emporio della Solidarietà, il supermercato gratuito con cui Caritas sostiene le famiglie in difficoltà. Con un piccolo contributo di 1,50 euro si potrà così regalare un pasto servito nelle mense o una spesa alimentare nelle strutture Caritas della capitale. A dare i consigli nel ricettario è lo chef Leopoldo Cacciani, che oggi per l'occasione ha cucinato per la mensa della Caritas il “polpettone

alla Picchiapo”, piatto a base di pane che sarà servito a pranzo agli ospiti. “Questa iniziativa - ha detto il presidente di Assopanificatori Roma, Bernardino Bartocci - si inserisce nell'ambito della Festa del Pane e quest'anno abbiamo voluto dare un significato particolare, puntando sulla solidarietà. Stiamo vivendo momenti difficili e per questo vanno limitati gli sprechi. Da qui l'idea del ricettario, il cui ricavato andrà ad aiutare la Caritas”. “Non si può sprecare il pane - ha commentato il direttore della Caritas di Roma, monsignor Enrico Feroci - perchè è un bene che unisce gli uomini. In questo volumetto di ricette verranno dati una serie di consigli utili su come riutilizzare il pane”. Per l'occasione, i panificatori hanno donato all'Emporio della Caritas 50 chilogrammi di pane.



Attentati dinamitardi e incendiari: una disamina regionale

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione della fattispecie delittuosa attentati dinamitardi e incendiari per singola regione d'Italia.

Anche questa settimana, al fine di osservare l'evoluzione della fattispecie delittuosa, ho scelto di avvalermi dell'analisi dei tassi di delittuosità, desumibili dal rapporto tra il numero dei delitti denunciati per singola regione e la popolazione di riferimento al 1° gennaio (1). Come si vede dal graf. 2, in cui si confrontano i differenti tassi di delittuosità per regione e rispetto al tasso Italia (2), l'andamento del tasso medio Italia risulta fortemente condizionato dai tassi di delittuosità delle regioni meridionali che sappiamo essere maggiormente esposte all'ingerenza mafiosa. Le regioni in cui si manifesta con maggiore frequenza il fenomeno delittuoso, almeno fino al 2003 (3), restano, dunque, quelle del Mezzogiorno. Si tratta, cioè, di regioni in cui i sodalizi mafiosi hanno tutti come comune denominatore un'elevata capacità di penetrazione nel tessuto socio-economico del territorio, fino ad arrivare a essere percepiti come una possibile alternativa all'economia legale. Le aree del Mezzogiorno in cui questo delitto ricorre con maggior frequenza si confermano, non a caso, la Calabria, la Puglia, la Sicilia e a sorpresa la Sardegna, i cui tassi di delittuosità registrano una frequenza negli anni molto più ele-

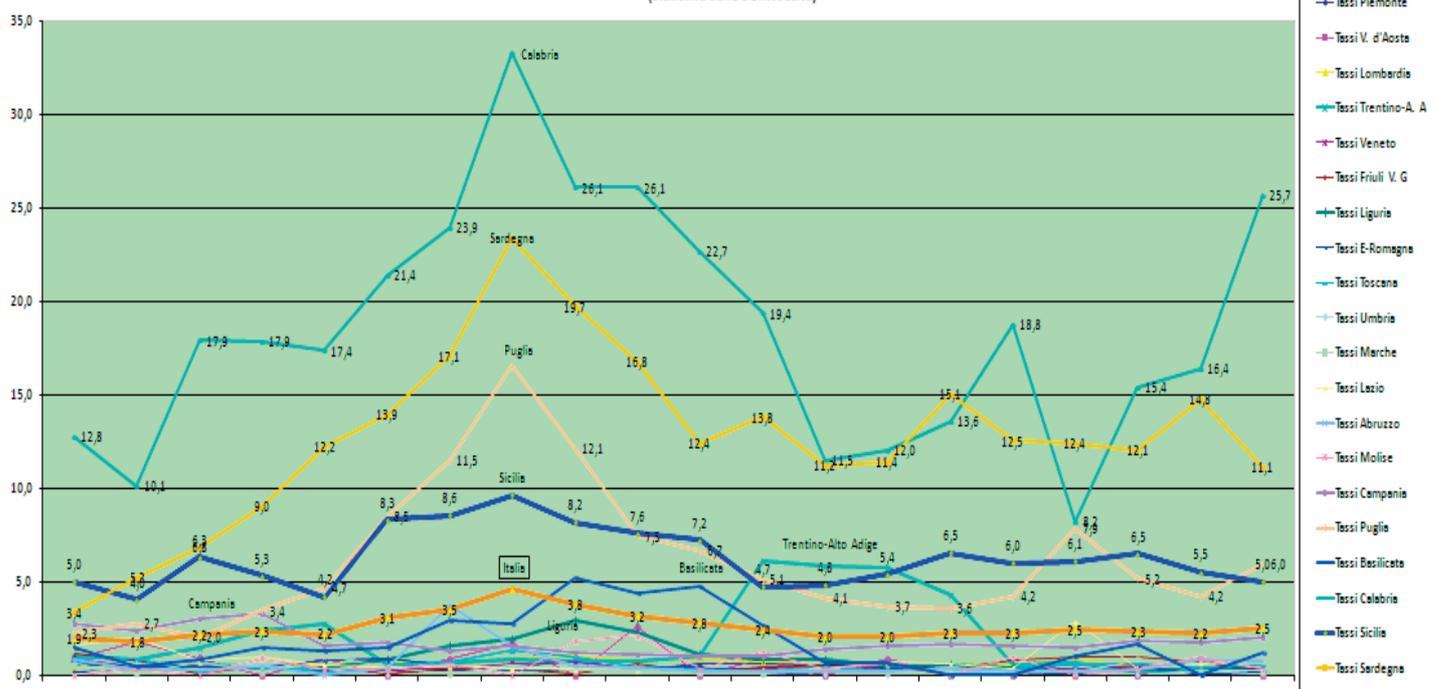
vata della media nazionale. In particolare, la Sardegna è al secondo posto tra le regioni italiane quanto a incidenza di questo reato, immediatamente prima di Puglia, Sicilia e Campania. A tal proposito, dal graf. 2 si evince chiaramente che l'indice di delittuosità della Sardegna è mediamente tre volte superiore rispetto alla Sicilia e appena al di sotto della Calabria (regione la cui frequenza è più significativa). Al contrario, la Campania si mantiene su valori meno importanti rispetto al dato Italia. Segno di un forte controllo del territorio e di una grande capacità "persuasiva" da parte della Camorra nell'imporre il "pizzo", che non necessita di atti intimidatori eclatanti.

Essendo gli attentati la manifestazione più evidente del ricatto mafioso in un dato territorio, questa indiscutibile spaccatura tra il dato riferibile al Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (graf. 2) conferma ancora una volta le aree di tradizionale radicamento delle organizzazioni mafiose come le più esposte all'azione estorsiva, la cui gestione, in momenti di maggiore tensione dell'organizzazione che vuole farsi "portare rispetto", spesso, sfocia in manifestazioni punitive come danneggiamenti in prevalenza incendiari a cantieri edili, esercizi commerciali, auto di commercianti etc. che normalmente accompagnano le richieste estorsive.

L'andamento rappresentato graficamente in figura 2 mostra che

Graf. 2 - ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Note elaborazione su dati Istat



Nuovo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

fino al 1991 (anno in cui la sua incidenza raggiunge il picco più significativo) i tassi della fattispecie delittuosa delle suddette regioni registrano un andamento crescente per poi subire un'inversione di tendenza dal 1992 e per i restanti anni. A partire da questa data, infatti, il dato torna su valori meno significativi continuando, comunque, a mantenere un'incidenza media superiore al dato Italia. Pertanto, negli anni novanta, rispetto al decennio precedente, il numero degli attentati sembra subire una forte flessione in controtendenza rispetto al tasso estorsione (graf. 2a) alla quale la fattispecie è saldamente legata. È presumibile che il decremento del loro numero registrato negli anni non sia dovuto a una minore capacità impositiva della criminalità organizzata quanto, al contrario, rappresenti il segno di un maggiore radicamento del sodalizio mafioso nel territorio che ne accresce la capacità di intimidazione da una parte e la propensione al silenzio degli operatori economici dall'altra.

Nel prossimo numero sarà osservata l'evoluzione del fenomeno per singola provincia siciliana.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) L'utilizzo dei tassi di delittuosità permette di confrontare, attraverso un processo di omogeneizzazione dei dati, l'andamento nel

tempo e nello spazio della fattispecie delittuosa oggetto di indagine, in un'ottica di confronto tra regioni Centro-settentrionali e del Mezzogiorno.

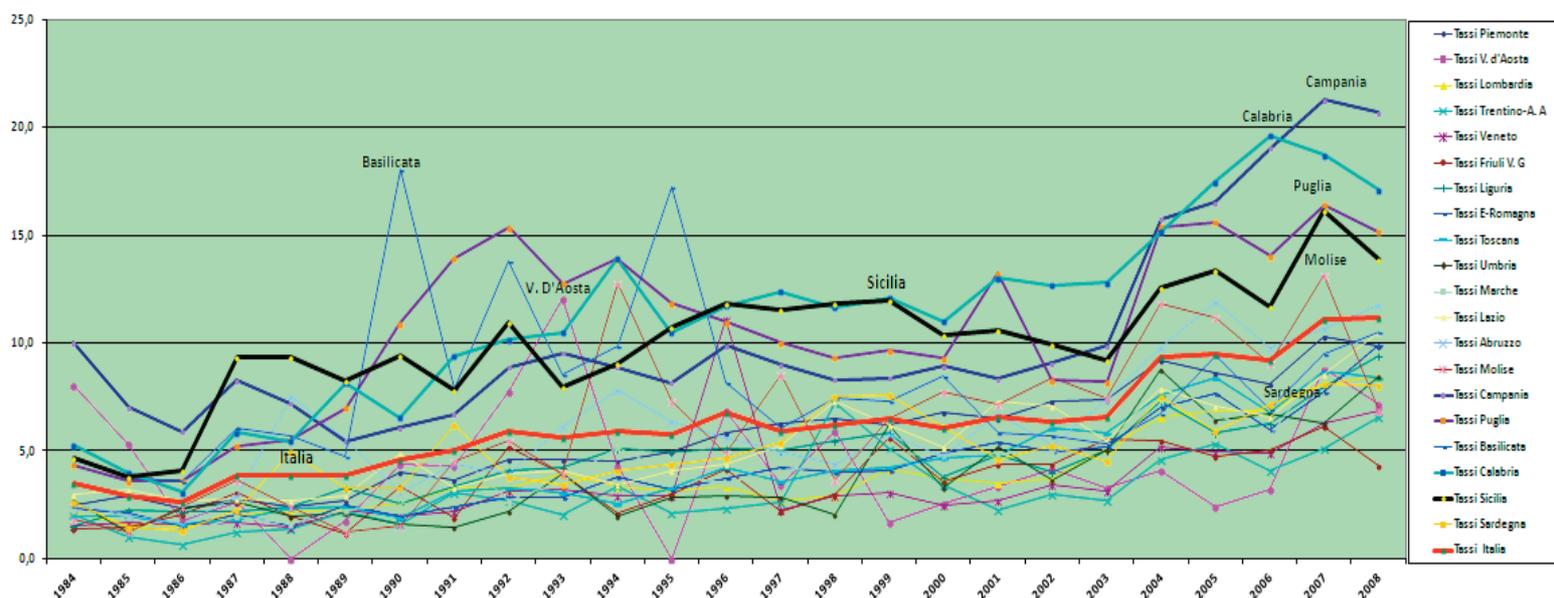
(2) Numero di attentati denunciati in rapporto alla popolazione censita (1:100mila).

(3) Ultimo anno osservabile per via di profonde modificazioni del sistema di rilevazione dei delitti denunciati a partire dall'anno 2004 che rende impossibile qualunque tentativo di raffronto delle dinamiche del fenomeno con gli anni precedenti. A partire da questa data vengono, infatti, considerati i delitti denunciati non solo all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, ma anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia, dal Servizio Interpol, dalla Guardia costiera, dalla Polizia venatoria ed altre Polizie locali. Altre differenze si riferiscono a una diversa definizione di alcune tipologie di delitto che, come nel caso, specifico, subisce una riclassificazione da ATTENTATI DINAMITARDI E INCENDIARI in DANNEGGIAMENTO SEGUITO DA INCENDIO sommato alla voce ATTENTATI.

Ancora, il totale dei delitti distinti per provincia può non coincidere con il totale della regione e quella delle regioni con il totale Italia.

Graf. 2a - ESTORSIONI - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostro elaborazione su dati Istat



Noi non ne siamo degni, loro sì

Andrea Ermano

Novemila giovani dai 18 ai 29 anni hanno partecipato a un'indagine demoscopica dalla quale emerge che l'istituzione su cui essi ripongono maggior fiducia è, a sorpresa, l'Unione Europea. "L'Europa, come progetto anche se disatteso, per una generazione multiculturale e sempre connessa è un punto di riferimento", ha commentato lo studioso Alessandro Rosina.

E però, nonostante l'alto tasso di affidamento, in molti potrebbero essersi chiesti, alla notizia del Nobel per la pace conferito all'UE, qual senso abbia un premio da Oslo mentre infuria nel continente il conflitto politico-finanziario che sappiamo. "Sembra quasi che faccia dell'ironia, anche se difficilmente immaginiamo una giuria ironica", ha scritto Barbara Spinelli: un premio che – secondo l'autorevole commentatrice di Repubblica – non suggella alcun progresso reale, ma segnala piuttosto la crisi in cui ci dibattiamo.

"In tempo di crisi la ragione va in soffitta", le fa eco Lucio Caracciolo, esperto di politica internazionale e direttore di Limes, sintetizzando come segue lo stato dell'arte: "Le questioni vengono poste assertivamente e risolte a fil di spada – oggi una metafora, ieri meno e quanto al domani incrociamo le dita... Nord contro Sud,

Sud contro Nord. Bianco e nero, nero e bianco. Di qui al razzismo il passo è breve". E cita un diplomatico tedesco (nella lingua di Bismarck ein Gesandter, aber kein Geschikter), il quale diplomatico spiega così il fallimento dell'Europa: "Abbiamo cercato di nordificare i mediterranei... A quanto pare è stata un'illusione". Resta da chiedersi: illusione di chi? Chi guidava le danze? Chi, illudendo sé e altri, ci ha guadagnato più di tutti?

Apice del furbismo europeo è il sembrare onesti: uno sport in voga nella mia generazione di figli di papà stagionati, generazione di retori arraffoni rottamatori rottamanti rottamandi. E mai, ma proprio mai, che la colpa sia anche nostra, almeno un po', e non sempre tutta altrui.

Torniamo alla domanda iniziale: se ciascun europeo appartiene "ancora una volta per la prima volta" alla stirpe semidivina oppure a quella subumana, l'un contro l'altra armate, non si comprende bene il senso qui di un Nobel per la pace.

Questione ineludibile. Tentiamo una nostra risposta, rievocando la figura di Eugenio Colorni, un filosofo e un leader del PSI morto tanto tempo fa: "I socialisti italiani vogliono che dalla pace che seguirà alla presente guerra siano poste le basi solide di un ordinamento che tenda a creare una Federazione libera degli Stati Europei", così Colorni nell'inverno del 1943, mentre progettava una massiccia campagna europeista tra i lavoratori del nostro paese, giacché "il Partito Socialista Italiano ritiene che proprio l'atteggiamento delle masse possa avere un'azione decisiva" in vista degli Stati Uniti d'Europa.

A Ignazio Silone, nel rileggere "queste parole scritte appena tre anni fa", sembrò di ricordare il "sogno di un'alba di primavera". Il partigiano Colorni era caduto. E l'esule Nenni, rientrato in Italia, guardava ora a Togliatti e a Stalin, e non certo ai castelli in aria dell'europeismo, ritenendo che senza il contrafforte dell'URSS la democrazia italiana si sarebbe vista ben presto revocare in un nostalgico rignigito clericofascista.

La realpolitik nenniana e i timori a essa connessi non erano privi

di concretezza storica, come indirettamente confermano a tutt'oggi anche taluni opinionisti del Corriere, l'ultraliberista Piero Ostellino in testa, per il quale non l'UE "burocratica e improduttiva" ha preservato la pace nel nostro Continente, ma "la divisione del mondo in blocchi armati e contrapposti". Questa tesi, che oggi forse nemmeno Breznev e Jaruzelski ardirebbero asserire con tanta perentorietà, non spiega però come sia stata tutto sommato possibile, dopo la fine della guerra fredda, una pax europaea. E soprattutto non sa dire in che modo procedere per il futuro. Oggi i giovani guardano speranzosi all'UE, e lo stesso vale per il popolo di sinistra. Oggi non possiamo non dirci europeisti. Ma nei primi anni del secondo dopoguerra l'appoggio delle masse alla prospettiva degli Stati Uniti d'Europa era ancora tutto da conquistare. E qualcuno lo doveva fare. Perché solo in quel modo si sarebbe potuto porre fine al plurisecolare stato di guerra in cui versava il Vecchio continente. Bisognava assolutamente sottrarre il movimento operaio italiano all'influenza dell'ortodossia sovietica, conquistando le lavoratrici e i lavoratori al federalismo europeo. "Per finire, ho da dirvi solo

questo: se non faremo l'Europa, la nostra generazione potrà considerarsi fallita" – così Silone chiudeva il suo discorso sulla Missione europea del socialismo. Il testo del discorso apparve poi in L'Europa federata con introduzione di Ernesto Rossi che, insieme ad Altiero Spinelli, aveva condiviso con Colorni il confino a Ventotene e la redazione del celebre Manifesto. A Eugenio Colorni "ucciso dai nazi-fascisti qui a Roma, pochi giorni prima della Liberazione" lo scrittore abruzzese dedicò le sue considerazioni europee. E denunciò con vigore "il regresso da noi subito – se non altro nell'impostazione dei problemi – in questi soli due anni trascorsi dalla fine della guerra".

Era l'ottobre del 1947. Poco meno di dieci anni dopo, il 25 marzo del 1957, sul Campidoglio, a poco più di mille passi dal teatro romano nel quale Silone aveva pronunciato l'importante discorso, venivano firmati i Trattati di Roma. E ora questo Nobel che, voi capirete, non possiamo non reindirizzare alla memoria di Colorni, Rossi e Spinelli perché è agli europeisti della loro generazione che andrebbe consegnato il premio di Oslo, chiunque sarà materialmente incaricato di riceverlo a nome dell'Unione. Perché in realtà noi non siamo degni del Nobel. Ma loro sì.

In realtà, come scrive Barbara Spinelli, "l'ideale sarebbe se l'Europa non andasse a prendere il premio, e comunicasse al Comitato Nobel che i propri cittadini... verranno a ritirarlo quando l'opera sarà davvero voluta e di conseguenza compiuta". Per intanto il nostro pensiero va anche a Ignazio Silone che indicò alla sinistra italiana l'uscita dalla psicosi bolscevica, in una battaglia politica di lunga durata e di amplissimo respiro culturale che l'autore di Fontamara intraprese, partendo proprio da queste colonne, e poi ovunque, insieme a personalità come Albert Camus, Jacques Maritain e Thomas Mann. Anche a questi straordinari intellettuali europei sentiamo di dover indirizzare un grato ricordo.

(www.avvenirelavoratori.eu)

Novemila giovani dai 18 ai 29 anni hanno partecipato a un'indagine demoscopica dalla quale emerge che l'istituzione su cui essi ripongono maggior fiducia è, a sorpresa, l'Unione Europea

Alla presenza del ministro Cancellieri prende il via il Progetto educativo antimafia

Prende il via martedì 23 ottobre il Progetto Educativo Antimafia promosso per il settimo anno dal Centro Pio La Torre e rivolto a circa 80 scuole italiane. La prima conferenza, che si terrà dalle ore 9.30 presso il cinema Rouge et Noir di Palermo, vedrà la presenza del ministro dell'Interno **Anna Maria Cancellieri** che insieme al presidente del Centro La Torre, **Vito Lo Monaco**, illustrerà ai ragazzi la "Breve storia dell'antimafia nell'Italia Repubblicana da Portella della Ginestra (1947) alla legge Rognoni-La Torre (1982) e alle stragi di Capaci e via D'Amelio (1992).

Il progetto prevede un ciclo di cinque videoconferenze che si terranno in una sala centrale di Palermo assicurando al contempo alle altre scuole del territorio regionale la possibilità di interagire. Il sistema di videoconferenza, infatti, consente di mettere in rete migliaia di studenti. Gli incontri sono coordinati da esperti, da testimoni e da protagonisti del movimento antimafia. Le videoconferenze saranno trasmesse in diretta streaming sul sito del Centro Studi Pio La Torre (www.piolatorre.it) e dell'ANSA.

"L'obiettivo complessivo del progetto è, e sarà ancora – dichiara Vito Lo Monaco - quello di fornire ai giovani gli strumenti culturali per comprendere e riconoscere il fenomeno della mafia, stimolando una coscienza critica antimafiosa. Esso è rivolto agli studenti delle ultime tre classi, presupponendo una comune conoscenza della storia contemporanea".

Nel mese di novembre verrà somministrato ai giovani partecipanti al progetto un questionario per rilevare la loro percezione del fenomeno mafioso. I quesiti del questionario conterranno quegli adeguamenti suggeriti dai docenti referenti e dagli esperti.

Le scuole aderenti potranno utilizzare per le recite degli studenti i testi teatrali di Vincenzo Consolo "Pio La Torre, Orgoglio di Sicilia" e di Gabriello Montemagno "Fango".

Una delle direttrici portanti del progetto sarà "Libertà è Comunicazione". L'attività sarà svolta in collaborazione con l'ordine dei giornalisti, la Federazione nazionale della stampa, la Federazione nazionale editori e l'agenzia giornalistica Ansa.

Le attività proposte saranno incentrate sullo studio e sull'analisi delle dinamiche che regolano la comunicazione. Gli alunni coinvolti avranno modo di approfondire i meccanismi che regolano la composizione e l'organizzazione giornalistica. Gli studenti saranno coinvolti nella realizzazione di un magazine scolastico che sarà allegato a questa rivista.

Agli studenti sarà fornito poi l'opuscolo "Memoria Nostra - Storie di mafia" realizzato dal Centro in collaborazione con l'associazione "Nuovo Ateneo" e il cui testo è consultabile anche sul sito.

Per le scuole che vorranno organizzare visite ai luoghi simbolo dell'antimafia -aziende confiscate, Giardino della Memoria di Ciaculli, Case museo dell'antimafia di Corleone, il Sasso di Barbatto



di Portella della Ginestra, il monumento a Placido Rizzotto e altri luoghi - il Centro, come sempre, farà da tramite con gli enti gestori.

La seconda conferenza si terrà venerdì 23 novembre, sul tema "Globalizzazione finanziaria ed espansione della mafia. La nascita della prima commissione antimafia europea e gli orientamenti dell'ONU. A discuterne con i ragazzi, **Ernesto Savona** (ordinario di criminologia dell'Università Cattolica e consulente ONU), **Giuseppe Pignatone** (Procuratore capo di Roma) e **Antonio La Spina** (ordinario di sociologia dell'Università di Palermo).

Il 23 gennaio 2013 invece a parlare di "Direttive europee e internazionali contro la corruzione" saranno: **Alberto Vannucci** (docente Scienze Politiche Università di Pisa), **Sonia Alfano** (Presidente della commissione Antimafia Europea) e **Roberto Scarpinato** (Procuratore aggiunto Caltanissetta).

Lunedì 18 febbraio 2013, sempre dalle 9.30 alle 13 al Cinema Rouge et Noir di Palermo si discuterà de "L'antimafia della Chiesa. Dal silenzio all'impegno esplicito delle Chiese locali e della gerarchia". I relatori saranno **Gianfranco Matarazzo** (Istituto Arrupe), **Domenico Mogavero** (Vescovo di Mazara del Vallo) e **Giuseppe Carlo Marino** (docente di Storia all'Università di Palermo).

Venerdì 22 marzo l'attenzione sarà puntata su "Le nuove frontiere dell'antimafia sociale: dal sindacato dei lavoratori alle associazioni di impresa e i movimenti civili". A **Serena Sorrentino** (segretaria CGIL), **Claudio Sardo** (direttore de L'Unità), **Antonello Montante** (Presidente Confindustria Sicilia).

Il 30 aprile, data del 31° anniversario dell'uccisione di Pio La Torre il progetto si chiuderà con una manifestazione studentesca sul luogo dell'eccidio, a Piazza Turba.

Liberi con Francesco

Pippo La Barba

Fra Benigno, dell'Ordine dei Frati Minori Rinnovati, esorcista, nel suo ultimo libro "Con Francesco sulle orme di Gesù", edito dalle Paoline, ripercorre l'itinerario spirituale che nell'ultimo cinquantennio ha segnato il tentativo di riportare la Chiesa allo spirito evangelico, che alcuni secoli prima San Francesco aveva incarnato.

Il rinnovamento della Regola francescana, con il ritorno alla sua essenza originaria, scaturisce dalla realtà post conciliare. Come in tutti i post concilio, dopo il Vaticano II, i fermenti germogliati da un così grande evento determinarono all'interno del mondo ecclesiale una duplice tendenza: da un lato un forte desiderio di autonomia dei gruppi di base, che portò a dolorose diaspore; dall'altro, la forte esigenza di un ritorno alle sorgenti autentiche dell'ispirazione vocazionale.

Promulgando il decreto *Perfectae caritatis*, i padri conciliari intesero promuovere un rinnovamento della vita religiosa attraverso "un continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alle primitive ispirazioni degli istituti, e nello stesso tempo con l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi...". In questo contesto storico nasce l'esperienza dei Frati Minori Rinnovati. Sulla spinta di dette sollecitazioni il 5 giugno 1968 tre Frati Minori Cappuccini (padre Crescenzo di Jesi, padre Bonaventura da Gangi e padre Mario da Ostra) ottennero dai loro superiori il permesso di vivere insieme per osservare *sine glossa*, cioè alla lettera, la Regola di San Francesco.

Dopo un primo periodo trascorso nella foresteria delle Clarisse Cappuccine di Fabriano, si trasferirono a tre chilometri dalla cittadina, nella chiesetta di Santa Maria in Civita.

A distanza di alcuni mesi si aggregarono a questa piccola fraternità altri due Frati Minori del Piemonte ((fra Umile Minola e fra Leone

Giroto). Con la partenza di Fra Leone quattro mesi dopo, il programma di povertà e di preghiera venne portato avanti da Fra Umile assieme a un altro Frate Minore, fra Carlo Crevaroli.

Questo primo ceppo della nuova comunità si insediò poi nel 1971 a S. Isidoro, quartiere della periferia di Palermo, dove da due carri ferroviari abbandonati e da una baracca costruita con vecchie tavole ricavarono un convento, svolgendovi la vita comunitaria. Il 24 dicembre 1972 il gruppo si costituì in Pia

Unione. Dopo l'esperienza di S. Isidoro i frati sentirono il bisogno di espandersi. Fu l'Arcivescovo della diocesi di Monreale Corrado Mingo, che sin dall'inizio aveva sempre creduto in loro, a suggerire un insediamento a Corleone, cittadina travagliata e per certi versi incompresa, per poter ricreare quel clima operoso di spiritualità appartenuto alcuni secoli prima al cappuccino corleonese Beato Bernardo, oggi S. Bernardo. Nel 1973 la comunità si sistemò a Corleone, dapprima in locali angusti al centro del paese, successivamente presso l'ex carcere, che venne trasformato in un eremo e intitolato al Beato Bernardo. Dopo ben dieci anni, nel giugno 1983, l'allora Arcivescovo di Monreale Salvatore Cassisa, dopo avere acquisito il nulla-osta della Sacra Congregazione per i Religiosi, erigeva la Comunità dei Frati Minori

Rinnovati in istituto vero e proprio di diritto diocesano. La presenza dei frati rinnovati a Corleone, dove tuttora operano con immutato fervore, costituisce per la comunità corleonese un ancoraggio solido a una tradizione religiosa che connota questo paese nonostante le note vicende di criminalità organizzata che certamente non hanno mai coinvolto la generalità della popolazione. Il risveglio civile e spirituale che è avvenuto a Corleone, riguardante in primo luogo i giovani, ha avuto nell'opera evangelizzatrice dei frati una sicura spinta propulsiva.



Milazzo, il «Trifiletti» riaprirà con la voce di Katia Ricciarelli

Nella prima decade di novembre riaprirà il Teatro Trifiletti. A comunicarlo è stata Stefania Scolaro, assessore alla Cultura, la quale ha anche anticipato che, "come preannunciato alcuni mesi orsono dall'amministrazione comunale, si procederà alla costituzione di una fondazione che gestirà la struttura di via Cumbo Borgia".

Per la verità, questo progetto è stato annunciato da qualche anno dallo stesso sindaco Carmelo Pino, il quale, proprio la settimana scorsa, è stato destinatario di un'interrogazione da parte del con-

sigliere di opposizione, Francesco Alesci. L'assessore Scolaro, con un pizzico di polemica risponde anche all'interrogante che, prima di lei aveva gestito questo assessorato. "Alesci può stare tranquillo - risponde Scolaro - lo statuto è pronto e verrà sottoposto al consiglio comunale superata la fase di approvazione del dissenso. L'idea è quella di affidare la gestione ad un ente terzo che possa garantire la fruizione del teatro con spettacoli di qualità ma con la supervisione del comune che potrà riservarsi la struttura per le iniziative patrociniate".

Marie-Aude Murail: "Scrivere per i piccoli è stato per me un impeto naturale"

A dodici anni, per emulare il fratello, prese un quaderno e iniziò a scrivere dei racconti per la sorellina: da allora non ha mai smesso di parlare ai più piccoli con i suoi libri, che affrontano grandi temi come la crescita, i sentimenti, la giustizia. Marie-Aude Murail, una delle autrici francesi più amate, è protagonista a Tuttestorie nell'incontro "Oh boy!" – dal titolo di uno dei suoi libri più noti. La scrittrice racconta la sua storia e il suo lavoro. Lei viene da una famiglia di artisti, suo padre è poeta, due suoi fratelli sono scrittori. Si può dire che avete questa vocazione nel sangue. Il suo amore per le lettere risale a quando era bambina? In famiglia siamo quattro fratelli, due maschi e due femmine: il maggiore è compositore, suona il pianoforte, noi altri siamo tutti scrittori. Noi piccoli giocavamo tutti e tre insieme da bambini, inventavamo delle storie: si può dire che quelli fossero i nostri primi romanzi. Quando anche il secondo mio fratello è diventato troppo grande per giocare con noi, mia mamma, vedendolo annoiato, un giorno gli disse: "Perché non inizi a scrivere?" Lui prese un quaderno e scrisse una storia di fantascienza. Vedendolo volli fare lo stesso: presi anche io un mio quaderno, dove iniziai a scrivere dei racconti per mia sorella. Io avevo dodici anni, lei soltanto otto, ma non fu da meno: chiese a mia madre un taccuino e iniziò a scrivere dei pezzi di teatro. Siamo diventati scrittori insieme insomma. Come mai la scelta di parlare proprio ai più piccoli, di scrivere per loro?

Ho scritto da subito per i più piccoli, perché ho cominciato a scrivere per mia sorella. Per me è stato un impeto naturale, per due ragioni credo: ho sempre amato trasmettere, insegnare, e i bambini più piccoli di me mi hanno sempre meravigliato. La mia sorellina mi meravigliava.

Che differenze ci sono tra scrivere per adulti e per ragazzi? Io ho due tipi di pubblico: quello dei bambini e quello degli adolescenti, che naturalmente non pongono gli stessi problemi. Quando scrivo per i bambini, non posso dare per scontato che abbiano certi strumenti linguistici e certi riferimenti culturali. Non hanno nemmeno molto tempo da dedicare alla lettura, quindi bisogna lavorare al contempo su brevità e semplicità. Quando scrivo per gli adolescenti invece ho un maggior spazio di manovra, posso attingere di più al mio bagaglio culturale. L'unica differenza che invece trovo tra scrivere per adulti e scrivere per ragazzi è che quando mi rivolgo a questi ultimi cerco sempre di fare vedere loro una luce, cerco di trasmettere loro il messaggio che crescere è bene. Si può



parlare di tutto con i ragazzi, anche delle cose più gravi, l'essenziale è avere e trasmettere sempre fiducia nella vita. Mai far disperare gli adolescenti e i bambini!

Eventi come il Festival Tuttestorie sono efficaci nell'avvicinare i più piccoli al mondo dei libri e della lettura? Come si può suscitare la curiosità dei bambini nei confronti di questo mondo? Dove mi trovo vedo tanti libri e bambini: è una cosa molto bella, che però non viene da sé. Dobbiamo essere noi a ricordarci di insegnare ai bambini ad amare i libri, come fanno qui.

Lei è un'autrice molto aprezzata, "Oh Boy!" ha ricevuto molti premi. Secondo lei quali sono le ragioni del suo successo? Io voglio essere amata. Quando mi chiedono "perché scrivi?", io rispondo "perché voglio essere letta". Può sembrare povera come risposta, ma per me è una volontà molto ostinata. Il fatto di venire da una famiglia in cui tutti scrivono poteva anche essere duro da sopportare a volte, perché poteva crearsi competizione, anche se ci volevamo tutti bene. Ecco, quando scrivo penso a me come a una ragazzina che si applica costantemente per riuscire: sono ancora quella ragazzina. È normale se le cose funzionano, perché lavoro sodo.

(Libreriamo.it)

Rai, insediata la giuria del premio letterario "La Giara"

Si è insediata ed è già a lavoro la giuria siciliana della seconda edizione del Premio Letterario La Giara indetto dalla Rai Radiotelevisione Italiana. Ne fanno parte la scrittrice e poetessa Maria Attanasio, i docenti universitari Flora Di Legami e Salvatore Ferlita e i giornalisti Giuseppe di Fazio e Sergio Palumbo.

Come si ricorderà la partecipazione è riservata a giovani scrittori fra i 18 e i 39 anni. Le opere inedite, solo romanzi (sono escluse le raccolte di racconti) dovranno essere inviate presso la sede regionale della Rai in Viale Strasburgo n°19 a Palermo in sei copie in formato cartaceo e una in formato elettronico (documento word su cd) entro il 30 novembre 2012. Le giurie regionali selezioneranno, entro il 31 marzo 2013 le opere dei due finalisti siciliani che

saranno sottoposte all'esame della giuria nazionale che, valutati i manoscritti provenienti da tutte le regioni italiane, sceglierà entro il 15 luglio i tre finalisti. Le attività del premio si concluderanno a fine luglio ad Agrigento, con una grande manifestazione nel corso della quale sarà reso noto il nome del vincitore. Il libro sarà pubblicato da Rai Eri. Lo scorso anno la Sicilia è stata la regione che ha ricevuto il maggior numero di manoscritti ben 160, dei quali 136 con i requisiti per la partecipazione, egualmente divisi fra uomini e donne.

Lo scorso anno il primo la Giara d'oro è andato a Roberto Paterlini con "Cani randagi", la Giara d'argento ad Alice Corsi con "La memoria degli alberi", infine la Giara di bronzo è andata a Manuela Lunati con "Giochi di mano".

Tra sete di giustizia, ironia e tragedia Gli ultimi magistrali racconti di Englander

Salvatore Lo Iacono

Il nettare degli dei era l'ambrosia, quello degli scrittori è – notoriamente – l'invidia. Si nutrono di sentimenti tutt'altro che pacifici ed eleganti, fra loro, e in tal senso ci sarebbe una sterminata sfilza di esempi tratti da qualsiasi secolo, fino alle cronache contemporanee. Il profluvio concentrato di elogi da parte di colleghi che si trova nella quarta di copertina di "Di cosa parliamo quando parliamo di Anne Frank" (195 pagine, 19 euro) dello statunitense Nathan Englander, pur non essendo un "unicum", è il tributo di una generazione a uno dei suoi esponenti più dotati e versatili e al suo libro più bello. Einaudi torna a pubblicare Englander, dopo la parentesi mondadoriana del romanzo "Il ministero dei casi speciali", senza esitare davanti a una raccolta di short story, come negli ultimi anni era già successo con Alice Munro e con la ripubblicazione dei testi di Raymond Carver. Gli stessi "strilli" pro Englander (da Foer a McCann, da Eggers a Franzen) sono presenti anche nell'edizione americana e in quella inglese (che ne hanno anche di più, di scrittori non ancora tradotti in italiano), meno sobrie di quelle dello Struzzo, in cui non c'è nemmeno la foto che testimonia la scomparsa dell'improbabile zazzera con cui lo scrittore newyorchese, cresciuto in una comunità ebraica ultraortodossa, andava in giro fino a qualche tempo fa. Una sforbiciata che non ha attenuato affatto la sua capacità di orchestrare la partitura narrativa, sorretto dalle armi del disincanto e dell'ironia. Anche oltre gli steccati del politicamente corretto.

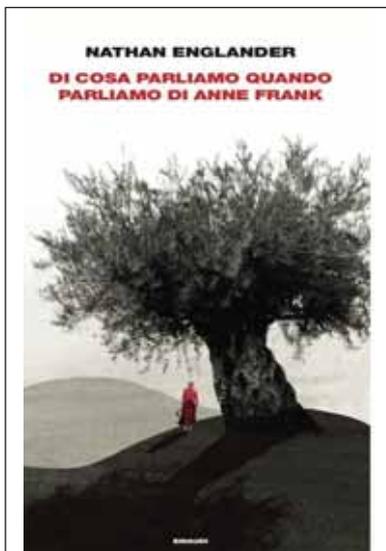
Il non particolarmente prolifico Englander (che si era rivelato tredici anni fa, con un'altra raccolta di racconti, "Per alleviare insopportabili impulsi") ha toccato l'apice della sua scarna produzione con un libro che non ha punti deboli né cali di tensione. Capita molto raramente, al giorno d'oggi, che in un'raccolta di racconti o in un cd non ci siano cadute o "riempitivi": è così, come nei "Nove racconti" di J. D. Salinger o in "Anime salve" di Fabrizio De André, anche in "Cosa parliamo quando parliamo di Anne Frank". Leggendo molte pagine il pensiero può correre facilmente a Bernard Malamud – cambiano epoche e ambientazione, Englander scrive anche di Israele, dove ha vissuto – ma afflato e potenza non sono

poi così distanti.

L'ingombrante presenza della Shoah, l'autorità religiosa dei rabbini e dei loro tribunali, la sete di giustizia sono i temi ricorrenti degli otto racconti di Englander, che in un paio di episodi diversamente belli, però, non esita a mettersi a nudo, nella vita e con una profonda riflessione del ruolo dell'intellettuale nel mondo d'oggi (è il caso de "Il lettore", con un unico spettatore ad assistere a un tour di reading di un autore). Struggente e personale è il racconto "Tutto quello che so della mia famiglia

dalla parte di mia madre", spaccato autobiografico che squarcia riservatezze e reticenze familiari, in cui convivono una storia d'amore e il passato familiare, con tanto di episodi fra humor nero e politicamente scorretto. Non meno stridente è l'incessante dialogo tra due coppie di sposi nel racconto che – omaggio a Carver – dà il titolo al libro: due laici che ospitano gli amici ultraortodossi Yerucham e Shoshana (già Mark e Lauren) e ad entrambe le coppie Englander non fa sconti. Anche l'antisemitismo è scandagliato, i suoi rigurgiti, ma anche le reazioni scomposte in opposizione ad esso: non è un caso che le vittime diventino aguzzini sia tra i giovani protagonisti di

"Come vendicammo i Blum" che tra gli anziani di "Camp Sundown". Geniale è "Peep show", una somma di paure e temi ebraici (la religione, la psicologia, il rapporto madre-figlio) che si sviluppano in una sexy cabina a gettoni della Quarantaduesima Strada a New York. Ne "Le colline sorelle" e "Frutta gratis per giovani vedove" c'è lo zampino – lo spiega lo stesso Englander nei ringraziamenti – di un talento della letteratura israeliana, Etgar Keret (autore, fra l'altro, di "Pizzeria Kamikaze", edito da e/o, e del recente "All'improvviso bussano alla porta", pubblicato da Feltrinelli). Fanno capolino i coloni e il periodo della guerra di Yom Kippur, o i reduci della seconda guerra mondiale, tra destini individuali e storia collettiva, in un crescendo di vendette incrociate e quesiti morali. Non una sola riga di "Cosa parliamo quando parliamo di Anne Frank" lascia indifferente: si sorride, si riflette, si ragiona, ci si interroga e commuove. È assolto ogni compito della letteratura.



Un triangolo amoroso, la semiotica e gli anni Ottanta. Firmato Eugenides

Un'infarinatura di semiotica può tornare utile per godersi appieno la lettura de "La trama del matrimonio" (479 pagine, 11 euro) di Jeffrey Eugenides. Piccolo scoglio disciplinare a parte, il terzo romanzo del vincitore del Pulitzer del 2003 è in assoluto il più riuscito e maturo di Eugenides, anche più del celebrato e premiato "Middlesex", che è un mastodontico guazzabuglio di storie e idee, sebbene di valore assoluto.

A un anno di distanza dalla pubblicazione in hardcover, torna in libreria – nella collana Contemporanea degli Oscar Mondadori – la storia di un particolarissimo triangolo amoroso tra studenti del college: Madeleine Hanna, oggetto del desiderio del brillante Leonard Bankhead (dietro il quale i più maliziosi hanno visto il defunto David Foster Wallace, ipotesi smentita dall'autore) e di Mitchell

Grammaticus, americano di origine greca, che ha sembianze, ricordi e vissuto che si possono accostare più facilmente allo stesso Eugenides. Nume tutelare di Madeleine, già appassionata di letteratura ottocentesca, diventa Barthes, in particolare i suoi "Frammenti di un discorso amoroso". La ragazza oscilla tra il fidanzato che soffre di crisi maniaco-depressive e l'eterno corteggiatore, campione di irrisolutezza, tentato da religione e spiritualità. Sullo sfondo, ma mica tanto, un ritratto non totalmente celebrativo dell'America giovane degli anni Ottanta. In primo piano l'irrompere prepotente della vita e dei sentimenti, che sfarinano e mettono in crisi ideali e certezze spesso cementati da letteratura e arte.

S.L.I.

“Maledetta mafia”, storia di una testimone Umberto Lucentini racconta Piera Aiello

«**H**o due vite che corrono parallele, da quando, una mattina, la morte mi è entrata in casa a soli ventuno anni». Inizia così il racconto di Piera Aiello, un marito e un suocero mafiosi di spicco e intorno una deferenza che non vuole. Un percorso obbligato, fino a quando non decide di spezzare il vincolo dell'omertà e diventare testimone di giustizia. La sua storia è raccontata nel libro «Maledetta mafia», scritto insieme al giornalista Umberto Lucentini (edizioni San Paolo, postfazione di don Luigi Ciotti, 176 pagine, in libreria dal 22 ottobre). Un percorso di liberazione che descrive una donna mai sottomessa, con una sua etica incrollabile, pronta a sfidare le convenzioni sociali e fiduciosa nella giustizia.

Siamo a Partanna (Tp), Piera si sposa appena 18enne con Nicolò. Nove giorni dopo il matrimonio viene assassinato il suocero, Vito Atria. Nel 1991 tocca anche a Nicolò, ucciso sotto gli occhi impotenti di Piera, che si ritrova con una bimba di 3 anni da crescere e «una rabbia immensa nel cuore».

Non cerca vendetta, ma un futuro sano per sé e la figlia. Lo trova nelle parole del sostituto procuratore Morena Plazzi: «Devi rifarti una vita, il fazzoletto nero fallo mettere alle altre donne», le dice il magistrato. Sarà il primo di una serie di incontri che la porteranno a conoscere Paolo Borsellino. Un faro per lei e per la giovane cognata, Rita Atria, anche lei testimone di giustizia a soli 17 anni e suicida il 26 luglio del 1992, sconvolta dalla strage di via D'Amelio nella quale fu assassinato Borsellino.

«Maledetta mafia» non è solo un diario della ribellione di Piera, ma anche la ricostruzione della fragilità del sistema di protezione in cui sono costretti a vivere i testimoni di giustizia. Per sei anni «non ho un'identità, un codice fiscale, un conto in banca, un medico di base», racconta Piera Aiello. Un limbo nel quale al danno si aggiunge la beffa: «alcuni funzionari di Stato equiparano i testimoni di giustizia a dei cancri di cui è difficile liberarsi», scrive la



testimone. Ma Piera, che ha sfidato la mafia nel suo Paese guardandola negli occhi, non vuole essere un peso per nessuno e nel 1997 esce dal programma di protezione.

«Smetto di essere un'ombra e torno a essere una persona. Per la prima volta dopo anni, entro in un seggio elettorale e vado a votare. La gente che è in fila davanti a me, mi vede mentre piango con discrezione per la felicità».

Oggi Piera ha una nuova identità e una nuova famiglia e vive in una località segreta.

«Piera ha detto no a una schiavitù sottile, fatta di mentalità, codici e abitudini tramandate negli anni e nei decenni - scrive don Ciotti nella postfazione - La mafia è innanzitutto questo: una prigionia dell'anima».

Il progetto per la legalità dall'associazione “Scuola e cultura antimafia”

È rivolto a dirigenti scolastici, docenti e alunni delle scuole di Palermo e provincia di ogni ordine e grado il corso di formazione, dal titolo “Un percorso per l'uomo”, proposto dall'associazione “Scuola e cultura antimafia”. Alla sua riuscita, quest'anno, contribuiranno diversi soggetti, la maggior parte dei quali afferenti al mondo dell'istruzione, comunque tutti sempre in sinergia tra di loro per fare in modo che, con il loro prezioso lavoro, si possano ogni giorno affermare i principi di legalità e giustizia, offrendo in tal modo un'opportunità di crescita quotidiana per la formazione del cittadino di domani.

“E' un percorso di formazione - spiega Anna Maria Ajovalasit, dirigente scolastica e presidente di questa associazione che opera sul territorio dal 1983 - ma anche di riflessione sui temi di più

stretta attualità della nostra realtà. Ogni anno proponiamo una serie di incontri con magistrati, rappresentanti delle forze dell'ordine, docenti ed esperti nel campo della formazione, e ogni volta concludiamo il progetto con il desiderio, da parte di tutti, di ricominciare al più presto”.

Gli incontri si svolgeranno ogni volta dalle 16 alle 18 all'Istituto Comprensivo Statale “Turrisi Colonna / Benedetto D'Acquisto”, in Largo Cavaliere di Malta n. 9, nel centro storico di Palermo. Si comincia martedì 30 ottobre con la presentazione del progetto, dal titolo “Se vuoi”, portato avanti da un gruppo di operatori delle Forze dell'Ordine. Saranno, infatti, presenti Francesco Sanfilippo e Sergio Rizzo, agenti della Squadra Mobile di Palermo, impegnati in prima persona in questo intervento.

Fa' la cosa giusta! sbarca al Sud

Antonella Lombardi



La fiera delle buone prassi è arrivata in Sicilia: ai cantieri culturali alla Zisa di Palermo, si è tenuta 'Fa' la cosa giusta! Sicilia', vetrina degli stili di vita sostenibili. Nata a Milano, dove da 9 anni si svolge grazie a un'idea della casa editrice 'Terre di mezzo' che ha sostenuto anche questa prima edizione siciliana, 'Fa' la cosa giusta! e' stata presente anche a Genova, Trento, Torino, Piacenza, ma per la prima volta è sbarcata al Sud. In mostra si sono incontrati i cardini dell'economia solidale: dalla legalità, con la carta etica sottoscritta dagli espositori (documento di impegno in settori come fiscalità, politiche di lavoro, qualità dei prodotti e scelta dei fornitori) all'ecologia, dalla mobilità sostenibile all'alimentazione a km zero, dalla moda 'riciclona' al turismo. Gli espositori erano un centinaio, divisi lungo otto aree tematiche ('Equo e solidale', 'buono da mangiare', 'abitare lo spazio', 'servizi etici', 'viaggiare', 'pace e partecipazione', 'editoria', 'moda e cosmesi'). Venerdì e sabato mattina sono state coinvolte anche 15 scuole del Palermitano, con oltre 600 studenti. Adulti e bambini hanno potuto scegliere tra più di venti laboratori: a partire da come trasformare le vecchie camicie in nuove borse o come fare in casa il pane o il sapone, coltivare l'orto, rimettere in strada una bicicletta non più funzionante e molto altro. L'attenzione all'ambiente è iniziata proprio dagli allestimenti in fiera: la cartellonistica è stata realizzata con materiali di riciclo dagli studenti dell'Accademia delle belle arti, il cibo preparato è biologico, le stoviglie sono realizzate con materiale biodegradabile, i rifiuti raccolti e differenziati grazie a uno staff di 35 volontari e a 'Fa' la cosa giusta! Sicilia' si è bevuta acqua del rubinetto, offerta gratuitamente con un erogatore dalla ditta Sidea, specializzata in impianti di depurazione. All'interno della manifestazione c'è stata anche la quarta festa regionale dei gruppi di acquisto solidale (Gas), primi protagonisti di un consumo critico organizzato nell'Isola. "Anche la scelta del luogo della fiera è simbolica - dice Leontine Regine, coordinatrice del comitato Fa la cosa giusta! Sicilia - abbiamo recuperato con grande fatica uno spazio abbandonato da 10 anni, importante esempio di archeologia industriale. Lo spirito è quello di mettere insieme le tante forze sotterranee positive della Sicilia che insieme devono fare sistema".

L'ultima edizione della fiera che si è tenuta a Milano nel marzo scorso si è conclusa con la presenza di 67.000 visitatori, 700 realtà espositive, 2.500 studenti e 700 giornalisti accreditati. In Sicilia la prima edizione di Fa' la cosa giusta! è stata organizzata dalla cooperativa 'AltriRitmi' e da un cartello di associazioni costituito da Arci Sicilia, Addio Pizzo, Siqillyah, Co.P.E., Centro di documentazione Giuseppe Impastato, Liotro, Best Up, Per la pace e lo sviluppo nel Mediterraneo, Lavoro e non solo, Solidaria, Banca Etica, Fisac Cgil, Giovanni Abbagnato, Leontine Regine, Libera terra Mediterraneo e Liberambiente.

Tra le novità più interessanti della fiera anche un'associazione senza scopo di lucro, 'Neu noi', che a Palermo si occupa di co-working e promozione sociale. Alla fiera hanno dimostrato come fare incontrare domanda e offerta: una decina di visitatori si è seduta all'interno di un laboratorio e su una serie di panche, faccia a faccia con perfetti sconosciuti, e a giro hanno provato a dire in 3 minuti chi sono e che tipo di lavoro cercano. Nata da un'idea di tre soci trentenni, Michelangelo Pavia, Nicola Adamo e Giuseppe Castellucci, l'iniziativa consente ad investitori provenienti anche da altre parti di Italia di conoscere potenziali clienti da finanziare. I tre hanno sede in un open space nel centro storico di Palermo, in via Alloro, e assicurano di avere un ottimo riscontro dalla rete di collaborazioni messa in piedi. Soprattutto Michelangelo, genitori siciliani ma nato e cresciuto a Corsico, e che in Sicilia è tornato volentieri. "All'inizio nessuno neanche sapeva cos'è il coworking, adesso arrivano in tanti e vediamo quanti progetti riescono ad andare in porto perché finalmente trovano un naturale collegamento".

Le storie

La caffettiera ecologica

Ha le mani rugose di chi lavora l'acciaio e negli occhi la passione di chi ha fatto di un hobby il suo lavoro. Nino Santoro, messinese, 15 anni fa ha lasciato il suo lavoro da commerciante per una sfida: provare a produrre una macchinetta del caffè in grado di fare in casa un espresso cremoso come quello del bar, ma senza cialde o capsule. "Le tradizionali macchinette con gli anni pongono dei problemi di manutenzione e spesso si ottura il filtro - spiega Santoro - impiegano tanto tempo per entrare in funzione, facendo spendere in bolletta e costringono all'uso delle cialde". E allora, complici un passato da studente all'istituto industriale e la passione per il consumo di caffè, Nino ha iniziato a trasformare la terrazza di casa sua in officina dove segare e assemblare le vecchie moka per trasformarle in nuove macchine da far andare col caffè sfuso. Dai suoi esperimenti, messi a punto anche utilizzando le moka degli amici, è nata 'Kamira', un dispositivo brevettato non soggetto a usura, in acciaio, garantito per 5 anni e che rispetta l'ambiente, perché fa a meno delle costose cialde ma utilizza le miscele macinate di proprio gusto e funziona su qualsiasi fonte di calore, dalla piastra alla brace al fornello a gas, in modo da essere portata sia in ufficio che in campeggio o in barca, oltre che a casa. "Normalmente la pressione delle macchine da bar è molto elevata, 15 atmosfere, mentre Kamira lavora ad appena 3, garantendo

Al via la fiera del consumo critico a Palermo

anche maggiore sicurezza nell'uso domestico. L'utilizzo di caffè sfuso permette anche di risparmiare - aggiunge - qui in fiera utilizziamo mezzo chilo di caffè della grande distribuzione a due euro, per cui con poco più di due centesimi viene un ottimo caffè. E oltre a rispettare l'ambiente il vantaggio è soprattutto nel gusto, perché con Kamira non si raggiungono i 100 gradi, si arriva a circa 93, il caffè scende per gravità e gli oli della miscela non vengono bruciati, preservandone il sapore". La macchinetta costa 59 euro ed è in vendita su internet sul sito kamiraonline.com. "E' in grado di fare due caffè contemporaneamente, ma il ricambio è velocissimo - dice, mentre a Fa' la cosa giusta! mostra come funziona - in circa 40 secondi assicura un espresso perfetto a meno di 4 centesimi, contro i 20 della macchina a capsule e l'euro speso al bar. Ma il risparmio è soprattutto sulla bolletta, perché ha dei tempi di erogazione rapidi e non deve essere riscaldata prima. E poi, vogliamo mettere il sapore di un vero caffè fatto senza cialde, con una macchinetta eco compatibile e riciclabile?".

Se il tessile diventa una speranza

La moda sostenibile

Possono un ago e un filo rappresentare un'occasione di riscatto per chi cerca di integrarsi nella società? A Palermo prova a farlo la sartoria sociale, presente con un suo stand a 'Fa' la cosa giusta! Sicilia'. Qui un vecchio jeans e persino una sedia non sono considerati dei rifiuti, ma risorse per creare un nuovo modello di lavoro e sviluppare le abilità di ciascuno. "In questo modo proviamo a offrire una nuova possibilità di vita alla persona e al capo da riciclare", spiega Roberto Bille', vicepresidente della cooperativa 'Al Revès' da cui è nata l'esperienza della sartoria sociale. "Insieme a 5 soci e tre collaboratori cerchiamo di insegnare a cucire a immigrati, detenuti minori dell'area penale o altri soggetti svantaggiati, garantendo l'inserimento lavorativo a persone tradizionalmente ai margini del mercato. La sfida è uscire dalla logica assistenziale e reimmettere sul mercato nuove merci par-



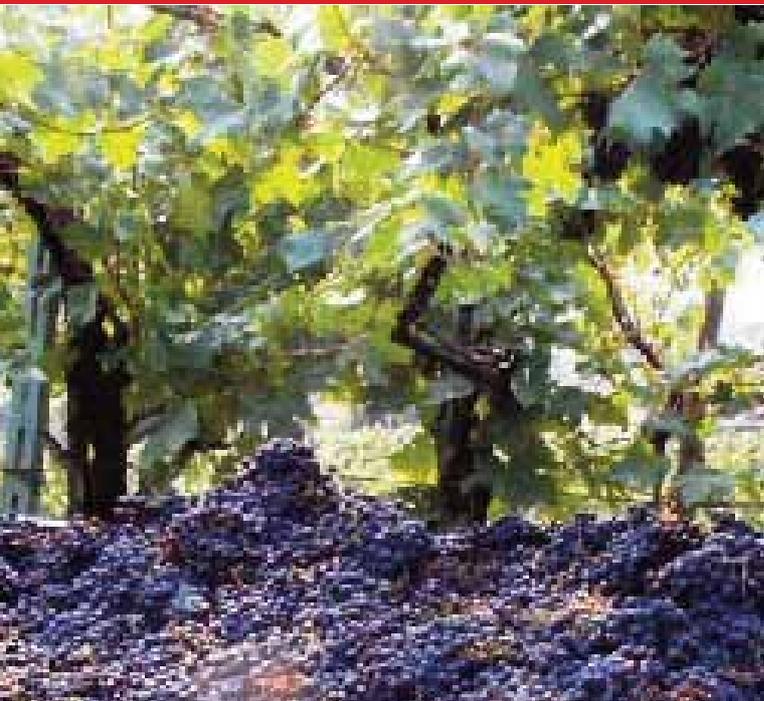
tendo da capi usati". Ed è così che italiani e stranieri imparano a fare anche bricolage, recuperando sedie vintage o realizzando gioielli e vestiti da materiali di scarto. "Tutti i capi vengono lavati, sterilizzati e recuperati; il riciclo diventa un valore strategico durante le crisi economiche come quelle attuali - aggiunge Roberto - ma la particolarità della nostra impresa sociale è anche quella di adattarsi ai ritmi dei lavoratori, con un occhio alla produzione per le aziende". Nascono così le shopping bag realizzate a Palermo per l'impresa edilizia 'Laboratorio metro' che a Natale le ha scelte come regalo ecologico per i propri dipendenti, o le sporte porta bottiglie per le aziende vinicole. E per chi volesse imparare l'arte del 'taglia e cuci' ci sono corsi appositi (5 incontri, 80 euro) i cui proventi finanziano i costi di gestione e le attività della sartoria, portata avanti grazie al contributo dei volontari.

"Crediamo nel principio della disomogeneità del gruppo - spiega Bille' - cioè non vogliamo che sia considerata la sartoria degli immigrati o dei detenuti, ma un posto dove imparare qualcosa attraverso uno scambio tra competenze trasversali". Un modello di integrazione concreto che parte dai vertici della cooperativa, presieduta da una nigeriana, Roseline Eguabor. La sede della sartoria - laboratorio si trova in via Trentacoste 34, a Palermo, per chi volesse informazioni è sufficiente cercare la pagina 'sartoria sociale' su Facebook, mentre la mail è sartoriasociale@libero.it.



Il mercato del vino resiste alla crisi Premiate le cantine più “conosciute”

Giorgio Vaiana



Nessun calo. O, semmai cali minimi. Quasi nulli. I maggiori produttori di vino siciliani sono d'accordo sul fatto che i dati Ismea che avevano evidenziato un calo di vendita di vino al dettaglio, non corrispondono alla realtà. O meglio, dipingono una realtà diversa da quella che vivono i grossi produttori. Perché, come hanno detto quasi tutti, i consumatori di vino stanno più attenti ad acquistare il vino. Ma comunque si rivolgono sempre alle aziende che hanno un “nome” e di cui si fidano.

Per José Rallo di Donnafugata, il calo dei consumi non è da imputare solo alla crisi economica che ha colpito il nostro Paese, ma ad un cambiamento nelle abitudini degli italiani. «Oggi facciamo tutti una vita più sedentaria. Prima il vino era considerato un alimento. Oggi non lo è più». Donnafugata, grazie alle vendite all'estero, registra un pareggio tra produzione e vendita. «Se dovessi vendere solo in Italia sarei nei guai – dice la Rallo – Per fortuna il mercato estero, con Usa e Russia in testa, ci dà grandi soddisfazioni».

Antonio Moretti, produttore toscano, adora la Sicilia. Tanto da es-

sere il proprietario del Feudo Maccari a Noto, nel siracusano. «Abbiamo iniziato a vendemmiare il Grillo – spiega Moretti – Nessun problema legato alla siccità, grazie a qualche pioggia nel mese di luglio. Le maturazioni delle uve procedono in maniera regolare». Anche Moretti lamenta un calo di produzione (circa il 15%). Un calo, però, che va a beneficio della qualità. È soddisfatta Lilly Fazio, della Fazio Wines di Fulgatore/Erice nel trapanese. «Il raccolto perderà un buon 25%, ma ne guadagnerà la qualità». L'azienda trapanese ha iniziato a fine luglio la vendemmia delle uve per la spumantizzazione, mentre nei primi di agosto i bianchi precoci. «I primi test in cantina hanno confermato le nostre ipotesi e cioè quelle di un Nero d'Avola che avrà livelli di eccellenza incredibili». Nessun problema di siccità per i vigneti della Fazio. «Eravamo pronti ad irrigare in maniera artificiale, ma le abbondanti piogge invernali e gli acquazzoni di luglio hanno dato ai terreni acqua sufficiente ed hanno determinato la qualità importante delle nostre uve».

Sorpreso della qualità delle sue uve Domenico Zonin, dell'omonima casa vinicola vicentina. «Uve bellissime nonostante il caldo intenso e secco», dice il vicepresidente. La Zonin ha iniziato la vendemmia nelle sue tenute in Veneto, Friuli, Puglia, Maremma Toscana, Piemonte e Sicilia. «La quantità delle uve è più o meno la stessa dello scorso anno, nonostante ci sia stato un calo delle uve precoci che hanno sofferto di più. Stiamo cominciamo a vendemmiare anche i proseccchi e ci siamo accorti che per queste uve il calo è nettamente inferiore». Questo grazie alle piogge che hanno colpito un po' tutte le tenute di Zonin e che hanno dato “una boccata d'ossigeno alle piante”. Anche se, come spiega lo stesso vicepresidente, a fare la differenza quest'anno è stata l'escursione termica che si è registrata un po' dappertutto, tra il giorno e la notte. Soddisfatto a metà Alberto Buratto, amministratore delegato di Baglio di Pianetto, nel territorio di Santa Cristina Gela, nel palermitano. «Siamo stati baciati dalla fortuna visto che al Nord ed al Centro Italia è un disastro a causa della siccità». A livello quantitativo l'azienda registra un aumento di produzione rispetto allo scorso anno, ma non ha raggiunto i livelli di due vendemmie fa. «A livello qualitativo ho sensazioni positive – dice Buratto -. Le uve sono sane. Prevedo un'annata ottima, sicuramente, ma non so dire se sarà la migliore in assoluto degli ultimi tempi». L'azienda punta tutto sul Salici e sul Cembali.

La Sicilia del Vino alla 14ª edizione di Megavino a Bruxelles

Dopo Londra, Bruxelles. Continua sulla via delle grandi città europee la strategia dell'internazionalizzazione del vino Siciliano che, sotto la regia dell'IRVOS, punta a sostenere e migliorare l'export delle aziende dell'isola sui mercati internazionali. Alla 14ª edizione di Megavino, che termina oggi al Palais 3 de Bruxelles Expo, l'Italia è stata per la prima volta, la seconda nazione più rappresentata con la Sicilia che si presenta con il più grande numero di aziende della delegazione del Bel Paese. A coordinare l'azione delle 22 aziende siciliane partecipanti ci sarà ancora una volta l'Istituto Regionale Vini e Oli di Sicilia che punterà a far emergere quel forte legame che esiste tra le produzioni enologiche, la cultura e la storia dell'isola. La Sicilia, l'isola più grande del Mediterraneo, fatta di territori baciati dal sole e da tradizioni

produttive millenarie, nel vino ha trovato quel passe par tout in grado di fondare una immagine di grande qualità e identità.

Le aziende partecipanti a Megavino: Trapani Vini – Gaglio Vignaioli Dal 1910 – Abraxas Vigne Di Pantelleria – Brugnano – Luna Sicana – Azienda Agricola G.Milazzo-Terre Della Baronia – Donnafugata – Baglio Dei Fenicotteri – Azienda Agricola Costantino e Figli – Dispensa San Pietro – Baglio Di Pianetto – Al Cantara – Donnadicoppe – Limonio – Azienda Agricola Fenech Francesco – Azienda Agricola Quignones – Lombardo Vini – Azienda Agricola Ippolito Di Musso Angela – Masseria Del Feudo – Valdibella C.A – Maurigi – Azienda Agricola Mimmo Paone

Nonostante burocrazia e clima avverso si prospetta un'ottima stagione per l'olio

Alberi carichi, un'annata che si promette fantastica. Ma le piante e le olive hanno bisogno di acqua. E non saranno certo le piogge torrenziali di questi giorni a far sistemare le cose. I maggiori produttori siciliani di olio sono d'accordo. Quella alle porte ha tutte le carte in regola per essere la migliore stagione da 5/6 anni a questa parte. «Le piante sono molto cariche – dice Natlia Ravidà – ma sono in sofferenza per il caldo prolungato. Le olive, infatti, sono molto piccole. Ma in prospettiva ci attendiamo una buona annata».

Per Ravidà, la manna dal cielo, potrebbe essere una buona pioggia di 4/5 giorni. «Abbiamo iniziato a molire alcune olive – dice Ravidà – ed abbiamo notato che hanno buone caratteristiche». Soddisfatto a metà anche Lorenzo Piccione, della Piano Grillo. «Quest'anno nelle nostre zone abbiamo una buona qualità ed un'ottima resa – dice -. Sono annate che capitano dopo 5/6 anni, che seguono ad un periodo di "magra" generale». Ma "i bastoni tra le ruote" ai produttori non li mettono solo le avverse condizioni climatiche. A farli "impazzire" ci si mette anche la burocrazia. Ora arriva una notizia che, pare, essere a favore dei produttori di olio extravergine di oliva senza aggiunta di alcun deodorante. Per gli esperti si chiamano alchil esteri. Dalla comunità europea sono arrivate nuove regole per l'olio di oliva. Infatti la quantità presente di alchil esteri dovrà essere di 30 milligrammi per chilo (fino ad oggi era di 75 milligrammi per chilo). Una regola che, però, non rende entusiasti i produttori. Che invece vorrebbero che la comunità europea si preoccupasse di tutelarli e di farli "affogare" meno nella burocrazia. Ravidà sottolinea che la pratica di deodorare l'olio è molto comune in Spagna, meno in Italia. "Sicuramente abbassare il parametro di riferimento giova ai produttori - dice - ma credo che a livello comunitario noi produttori non siamo assolutamente tutelati".

Ravidà punta il dito sulla dicitura "extravergine". "Tutti i giorni devo spiegare ai miei clienti cosa significa extravergine e perché nei supermercati ci sono bottiglie di extravergine vendute a 3 euro". Le normative dicono che un olio con un grado inferiore od uguale allo 0,8 può essere definito extravergine. La Ravidà, per esempio, lo definisce extravergine fino al massimo allo 0,25. "Lavoriamo in un mercato di nicchia con tutte le difficoltà che ci sono - spiega - ed il nostro importatore ci ha chiesto di inserire il "Made in Italy" in etichetta per essere immediatamente riconoscibili. Non vogliamo farlo perché è una dicitura prettamente commerciale e non è vero

assolutamente quello che dice. Visto che ci sono alcuni oli con il made in Italy che utilizzano parti di olive comunitarie". Anche Piccione punta il dito sulle etichette non chiare che ingannano chi acquista. "Come nel vino sono d'accordo sul fatto che il consumatore possa comprare un olio anche a 3 euro a bottiglia - dice -, ma deve essere consapevole ed avere ben chiaro in testa quello che sta comprando".

Per spiegarlo meglio Piccione fa un esempio: "La gente acquista il Tavernello - dice - e lo sa che non si tratta di un vino ottimo. La stessa cosa dovrebbe essere chiara per l'olio. Certo non tutti possono comprare una bottiglia 15 euro, ma non è giusto che la gente sia convinta di acquistare olio extravergine a prezzi irrisori". Poi un appunto sulla burocrazia. "Dal punto di vista normativo non abbiamo nessuna tutela - dice - dobbiamo riempire solo tonnellate di scartoffie e di carte. La dicitura extravergine è commerciale. Ma non viene commessa alcuna illegalità. Visto che questi oli rispettano veramente i parametri, che sono troppo ampi. Il meccanismo va rivisto". Per gli alchil esteri, Piccione dice che per i piccoli produttori cambierà poco.

G.V.



Palermo quinta città al mondo per qualità del cibo di strada

Tra le tendenze gourmet di nuova generazione c'è lo Street Food, il cibo di strada, quello dei chioschi, dei mercati all'aperto, dei carretti ambulanti, oggi vietati da Roma Capitale con una nuova ordinanza sul decoro del sindaco Gianni Alemanno.

Secondo una recente classifica, stilata da VirtualTourist e pubblicata da Forbes, la destinazione regina degli spuntini on the road è Bangkok, seguita da Singapore, Penang (Malesia) e Marrakech. Al quinto posto c'è Palermo, unica città italiana in cima alla lista. A colpire i turisti di tutto il mondo è la varietà del cibo di strada siciliano: arancine di riso, cannoli, ma anche lo "sfincione", pasta di pane condita con salsa di pomodoro, origano, sarde salate, cipolla, pecorino fresco e mollica di pane. Per i palati più forti c'è il

"pani ca' meusa", una focaccia farcita di carne, interiora di vitello (la milza), con limone spremuto. Una variante è l'aggiunta di ricotta fresca e caciocavallo. Terminano l'elenco "pane e pannelle", le celebri frittelle con farina di ceci.

Ma la migliore al mondo è la capitale della Thailandia, soprattutto per la miriade di luoghi in cui si possono gustare infinite varietà di piatti: insalata di papaya verde, pollo al curry, pad Thai e riso al mango.

Dopo Palermo vengono "premiati" Ho Chi Minh City, Istanbul, Mexico City; le ultime due posizioni sono per Bruxelles (per il cartoccio di patate fritte e le waffle) e Ambergris Caye nel Belize, per l'originalità del pesce fresco servito direttamente al molo o in barca.

Pozzuoli, rassegna di cortometraggi "rosa" per promuovere la creatività femminile

Gilda Sciortino

Intende promuovere la creatività al femminile, offrendo uno spazio di confronto alle film-maker di tutto il mondo per dar loro modo di esprimere, attraverso un linguaggio cinematografico di sperimentazione e innovazione, un punto di vista originale sulla società e i fenomeni del nostro tempo. E' la sesta edizione di "A Corto di Donne", rassegna di cortometraggi al femminile, in programma a Pozzuoli, in provincia di Napoli, dal 18 al 21 aprile 2013. Una manifestazione che, solo nella sua ultima edizione, ha ricevuto 720 iscrizioni provenienti da 62 paesi, in rappresentanza di tutti e cinque i continenti, dimostrando una vitalità artistica che prescinde dal travagliato momento economico.

Organizzato dal Comune di Pozzuoli, in collaborazione con l'associazione culturale "Quicampiflegrei" e il Coordinamento "Donne Area Flegrea", il festival è riservato ai cortometraggi a regia esclusivamente femminile, realizzati a partire dal 1° gennaio 2010. Il tema è libero, ma deve rientrare in uno dei quattro generi ammessi: fiction, documentari, animazione e videoarte.

L'iscrizione è gratuita ed è aperta a opere di qualsiasi nazionalità, purché sottotitolate in italiano o in inglese, oppure prive di dialogo. Si può partecipare con più di un lavoro, ma ogni supporto dovrà contenere un solo cortometraggio della durata non superiore ai 30 minuti.

Le giurie, formate da professionisti dell'industria audiovisiva ed esponenti del mondo dell'arte, della cultura e dello spettacolo, assegneranno il premio al miglior cortometraggio per ciascuna delle quattro sezioni competitive in cui è articolata la rassegna. Sarà, inoltre, attribuito dalla direzione un premio speciale al miglior cortometraggio italiano, individuato tra tutti quelli selezionati per la

fase finale della manifestazione.

Le opere dovranno essere spedite in formato DVD entro il 31 gennaio 2013, unitamente alla scheda di iscrizione, scaricabile insieme al regolamento dal sito Internet www.acortodidonne.it, al seguente indirizzo: "A Corto di Donne" – c/o Azienda Autonoma Cura, Soggiorno e Turismo – Piazza Matteotti, 1 – 80078 Pozzuoli (NA) – Italy.

Ulteriori informazioni possono essere richieste, inviando un'e-mail all'indirizzo di posta elettronica info@acortodidonne.it, oppure chiamando il cell. 347.6675785.

Un'anteprima di "A Corto di Donne", con la presentazione di una selezione di opere tratte dalle prime cinque edizioni della rassegna, si terrà, in date da stabilire, nel corso del prossimo autunno, a Palazzo Toledo, nuova sede della Biblioteca Civica di Pozzuoli, che ad aprile ospiterà anche le proiezioni del festival.



"Le gabbie invisibili", a Palermo mostra sulla vita nei canili

È una delle tappe del progetto di sensibilizzazione all'adozione dei cani ospiti del canile municipale e dei rifugi di Palermo la mostra "Le Gabbie Invisibili", visitabile sino a sabato 27 ottobre nei locali dell'ex Fonderia Oretea, in piazza Fonderia. Si tratta di una serie di immagini e di filmati sulla vita dei cani all'interno di strutture che, nonostante l'impegno e la dedizione dei tanti volontari, hanno sempre più difficoltà a offrire degna accoglienza ai tantissimi pelosi abbandonati crudelmente al loro destino. Ecco perché l'importanza di iniziative del genere, finalizzate a combattere l'abbandono e a sensibilizzare i cittadini all'adozione. Ad avere lavorato alla realizzazione della mostra sono: Alice Blandini, responsabile del progetto e operatore del canile municipale; Alessandra Musso, collaboratrice; i fotografi Mathia Coco, Gabriele Leto, Gabriele Mastrilli, Martina Rosselli e Antonella Pillitteri, il video maker Andrea Pullarà.

Per sancire ancora di più l'attenzione al mondo animale, alle 20 di venerdì 26 ottobre si potrà partecipare a un aperitivo tutto vegano. Il contributo di 5 euro, con il quale sarà possibile degustare buonissime specialità al 100% vegetali, andrà a finanziare i rifugi di Palermo che da anni si prodigano per dare casa ai randagi bisognosi - S.O.S. Primo soccorso, Eureka, Lo Scodinolo, Rifugio A.D.A. e Rifugio della Favorita -, promuovendo al contempo una dieta cruelty free nel rispetto di tutti gli animali. Si può aderire entro la mezzanotte di martedì 23 ottobre contattando su Facebook Vincenzo Collica, o mandando un sms al cell. 320.0931168 con la comunicazione del numero dei partecipanti e del nome di chi prenota. Per quanto riguarda la mostra, invece, questa si potrà visitare tutti i giorni dalle 16 alle 20, mentre il sabato e la domenica anche dalle 10 alle 13.

G.S.

Un 2013 di opere e balletti al Teatro Massimo nel segno del bicentenario di Verdi e Wagner

La Stagione 2013 del Teatro Massimo sarà composta da otto titoli d'opera e tre di balletto: nonostante l'aumento di un titolo (un balletto in più rispetto agli anni passati) rimangono invariati i prezzi degli abbonamenti e dei biglietti, ormai gli stessi da quattro Stagioni.

Il cartellone si aprirà e si svolgerà sotto il segno di un imponente progetto artistico concepito in coincidenza con il bicentenario della nascita di Richard Wagner: per la prima volta nella sua storia il teatro palermitano produrrà e metterà in scena, in un'unica stagione, "Der Ring des Nibelungen". L'impresa, nata oltre due anni fa, conferma una capacità programmatica e produttiva di rilievo ed è il risultato di un percorso virtuoso impresso dalla direzione del Teatro. Il "Ring" verrà allestito con la regia di Graham Vick – uno dei maggiori registi di teatro musicale di oggi, particolarmente legato al Teatro Massimo – con le scene e i costumi di Richard Hudson e le luci di Giuseppe Di Iorio: uno spettacolo appositamente ispirato e concepito per gli spazi del Teatro. A dipanare le trame sonore della Sagra scenica wagneriana suddivisa in quattro opere sarà invece il direttore finlandese Pietari Inkinen. Il "Ring" palermitano sarà l'unico di nuova produzione ad andare in scena in Italia nel 2013 e sarà realizzato interamente dai laboratori del Teatro Massimo. Questo, nel dettaglio, il calendario dei quattro titoli: "Das Rheingold" (22-31 gennaio), "Die Walküre" (21 febbraio – 3 marzo), "Siegfried" (19-30 ottobre), "Götterdämmerung" (23 novembre – 4 dicembre). I cantanti coinvolti, da Franz Hawlata nel ruolo di Wotan, a Robert Brubaker in quello di Mime, a Sergei Leiferkus come Alberich, Lise Lindstrom come Brünnhilde e Christian Voigt come Siegfried, sono tutti specialisti del repertorio tedesco wagneriano e rispondono al meglio anche alle esigenze teatrali dello spettacolo.

Immediatamente dopo le prime due opere del "Ring" wagneriano, toccherà a un nucleo di opere del più amato e celebre compositore operistico italiano, Giuseppe Verdi, coetaneo di Wagner essendo anch'egli nato nel 1813; per celebrare Verdi saranno messe in scena tre sue opere particolarmente rappresentative: "Nabucco" (22-28 marzo), "Aida" (12-18 aprile) e "Rigoletto" (3-9 maggio). La caratteristica fondamentale di questa rassegna verdiana risiede nell'aver rintracciato la possibilità di sfruttare in maniera nuova un impianto scenico esistente nel repertorio del Teatro: infatti, partendo dalla struttura del "Nabucco" che ha inaugurato la Stagione 2010, lo scenografo Alessandro Camera ha ideato gli altri due nuovi allestimenti che, come nel caso del "Ring", saranno interamente realizzati dalle maestranze dei laboratori del Massimo. Dal punto di vista musicale, mentre il podio di "Nabucco" e "Aida" sarà affidato rispettivamente a due bacchette già note e apprezzate dal pubblico palermitano come Renato Palumbo e Stefano Ranzani, il "Rigoletto" sarà diretto da Giuseppe Finzi, pugliese con una ricca carriera sia in Italia che all'estero, da alcuni mesi "resident conductor" della San Francisco Opera.

La proposta operistica si completa con un titolo fra i più acclamati di tutto il repertorio italiano, "Il barbiere di Siviglia" di Gioachino Rossini (17-24 settembre) in un allestimento recentemente prodotto dal Teatro Massimo con la regia di Francesco Micheli, pro-



posto con un cast interamente rinnovato e popolato da specialisti del repertorio rossiniano, dalla Rosina di Silvia Tro Santafé al Figaro di Dalibor Jeniš, dal Conte di Lawrence Brownlee al Don Bartolo di Alessandro Corbelli. Da segnalare anche il debutto, sempre nel ruolo di Rosina, del giovane mezzosoprano palermitano Chiara Amarù. Sul podio il celebre violinista e direttore d'orchestra Stefano Montanari.

Saranno invece tre gli appuntamenti con la danza. Si comincia con una serata comprendente due recenti lavori coreografici di Luciano Cannito dedicati a Giuseppe Verdi: "Vespri" e "Viva Verdi" (11-13 giugno), il primo è una produzione creata per il Maggio Musicale Fiorentino e ispirata all'opera dedicata ai moti palermitani contro i francesi, il secondo – in prima nazionale dopo il debutto negli Stati Uniti e in Francia – è un omaggio al compositore di Busseto attraverso le sinfonie delle sue opere. Quindi due titoli del repertorio classico, "Romeo e Giulietta" di Prokof'ev (20-23 giugno) – grande successo del Massimo, firmato nel 2009 da Luciano Cannito con le scene di Italo Grassi e i costumi di Silvia Aymonino, quindi "Lo Schiaccianoci" di Čajkovskij (18-21 dicembre) in un allestimento del Teatro di San Carlo di Napoli.

Durante la Stagione 2013 si snoderà, come di consueto, anche il progetto di educazione all'ascolto "La scuola va al Massimo" con la proposta di una versione del "Ring" (in due parti a febbraio/marzo e a novembre/dicembre) curata dalla regista Manu Lalli e poi per le ormai consuete opere "narrate" da Bruno Stori "Rigoletto" (8-9 maggio), quindi "Il barbiere di Siviglia" (20-24 settembre). In occasione del bicentenario di Giuseppe Verdi verrà quindi riproposto uno degli spettacoli di maggior successo degli ultimi anni, che nel 2009 ha anche conquistato il Premio Abbiati della critica italiana, "Bianco, Rosso e Verdi" di Francesco Micheli.

Nel dicembre 2013, l'ormai consueto appuntamento operistico per bambini sarà invece con "L'arca di Noè" di Benjamin Britten (6-21 dicembre), compositore inglese del quale si festeggia il centenario della nascita, in un allestimento del Teatro Massimo firmato da Francesco Esposito.



Michelangelo Antonioni a cento anni dalla nascita

Angelo Pizzuto

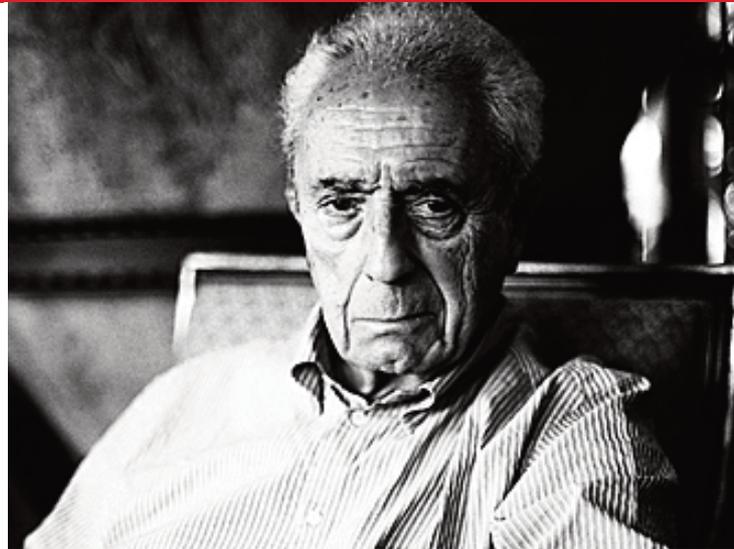
Sarà stato un caso, sarà stato qualcos'altro: non fa differenza. Ricordo solo che Michelangelo Antonioni (di cui ricorrono i cento anni dalla nascita) prese congedo dal 'fascino e dai minuetti' di questo mondo 'difficile da sopportare a lungo' negli stessi giorni in cui (nella primavera del 2006) anche Ingmar Bergman e Michel Serault (altre due presenze enigmatiche, saturnine, meravigliosamente ambigue nella storia del cinema e teatro) intrapresero il loro ultimo volo "al di là delle nuvole": espressione di cui Antonioni era innamorato sin dalla giovinezza, tanto da farne il titolo del suo penultimo film (del 1995), realizzato con il (sostanziale) contributo di Wim Wenders.

Viaggio che non immaginammo né mistico né animistico, ma ancora denso di curiosità 'materica', docile e lucidamente avvezzo alle inutilità, ai malumori, alle melasse di ogni umana 'incomprensione' e pigrizia alla conoscenza: radici mai esaurite di quella che in Antonioni divenne la poetica vulgata della 'incomunicabilità' borghese. La quale, è bene sottolinearlo, non nasce con l'assuefazione anni sessanta ad un 'benessere' perturbante e imprevisto dei ceti ascendenti. Bensì dall'istante in cui la 'parola umana' (come intuito e tramandato dal celebre principe di Talleyrand) pretese di sostituirsi alla preziosità (alla unicità) del pensiero nelle sue forme ancestrali di telepatia, empatia, onde amorevoli di umana con-passione. Dall'istante (non catturabile, non isolabile dagli antropologi) in cui la primordiale, belligerante coesistenza fra individui famelici e pocosensibili alla (futura) benevolenza di Rousseau, pretese di rimpicciolirsi in un ingorgo di babeliche favelle, di ambizionismodate, di magagne amorose che presto divennero dolorose, truffaldine, talvolta criminogene.

Diversamente da quella di Bergman (cui lo accomunava il 'culto del silenzio' e dello sguardo metodico, mai frenetico, tradotto in immagini che 'infastidivano' volentieri per la loro staticità), la cultura di Antonioni non sinuava di dubbi metafisici, non si logorava dinanzi al mistero, non esigeva una collocazione dell'umana specie al centro dell'universo. E dunque, non impetrava alcuna 'rivelazione' (dal Dio ignoto di Bergman) che desse e dia senso al donde, al dove (quindi al perché) della nostra, non richiesta, tribolattissima 'traversata' terrena.

Del cui enigma resterebbe comodo adagiarsi su idiscernimenti di scuola luterana o giansenista che accolgono 'grazia e prosperità' per pochi e 'indicibili tormenti' per i non eletti. Antonioni, invece, non giocò mai a scacchi con gli spettri (tangibilissimi) della morte, della disperazione, dell'umano errare (anche in senso motorio, leopardiano), senza cognizione di causa ed effetto. Come dire? Una volta che sei stato 'caduto in terra' tocca a te soffrire o gioire, vivere o languire, prendere o lasciare. Del resto l'intera opera di Antonioni sembra porsi di fronte ai fini, ed alla fine, di ciascuna esistenza in modo direi stoico, disinteressato, quasi apatico: considerando il tutto come evento plausibile, indifferibile, talvolta liberatorio. Sino a simularne l'accadimento come in "Professione reporter" quale unica via di scampo alla vertigine, alle evanescenze (apparire e scomparire come per sadico capriccio) dell'umano tragitto.

Mai coltivate, da Antonioni, le nenie consolatorie dell'amore indelebile, perpetuo, attendibile (oltre il ragionevole, benemerito dub-



bio) che potesse lenire l'assurdo-irrisolubile che ha il suo paradigma in "Il grido" (1957) non a caso muta, minima odissea di un proletario, con figlioletta al seguito, smarriti 'dentro' nella bassa padana (dopo un litigio di coppia che cova fuoco sotto molta cenere), ove passione silenzio, desiderio detonano nella impossibilità di ricondurre in un ambito di 'tragedia collettiva' (neorealista?) l'incipiente perdita d'ogni dignità (e identità) soggettiva. Sembrebbedi riascoltare Quasimodo... 'ciascuno è solo nel cuor della terra...'. Lo si vuol chiamare scetticismo, disincanto, morte della speranza? Le etichette fanno male se non fosse che, spesso, aiutano a (con)vivere, ad credere di orientarsi, sia pure nel ristretto ambito della 'parola'- così come è detta: dal fonema alla dissertazione oziosa. Ma del cui ingombro Antonioni aveva fatto a meno, a causa della malattia (forse e in parte psicosomatica) che lo aveva colpito negli ultimi anni di vita dando luogo a due film enigmatici, sibillini, ma di grande fascino interiore quali "Eros" (un episodio) e il già citato "Al di là delle nuvole". E il cui primo episodio giovanile, ambientato alla perfezione nell'invernale caligine della spazialità ferrarese, fu "Cronaca d'un amore" (1950), quasi una scommessa, una "ossessione" all'inverso (rispetto a quella viscontiana), in cui la 'liberazione' della donna dal marito rivela deludente, impraticabile l'idealizzato appagamento d'un a relazione non più clandestina. Fu, per quegli anni, come un colpo di maglio rispetto ai crismi e ai riti del neorealismo ortodosso, una scossa di realismo della 'vita interiore' assestata agli imperativi (purtroppo ideologici) di un realismo 'oggettivo e solidale' in questa Italia irreparabile di appartenenze tribali e ancillari.

Formatosi alla scuola del documentario, della pittura, della scrittura dello 'sguardo' (Robbe Grillet era fra i suoi scrittori preferiti; "Quel bowling sul Tevere" la sua unica raccolta di racconti che sono fenomenologie non giudicate del comportamento umano, nell'era della alienazione post industriale), Michelangelo Antonioni aveva tradotto in immagini, e con debito anticipo, ciò che in poesia Roberto Roversi e soprattutto Francesco De Gregori (si, il cantautore, ma è il limite di un' etichetta) avevano 'pregato' per non insistere, di non assillare, per quel'nulla da ca-

Uomo e artista laconico, discreto, defilato

pire', che non è la condanna dell'umana permanenza, ma il consiglio a rintracciarne 'a posteriori' i nessi impercettibili, sorprendenti. Anche quando la scoperta rasenta l'annichilimento da opulenza ("Deserto rosso") o la scomparsa di una donna marginale', per cui esternano amicizia e amore ("L'avventura") sarà l'inizio di ben altre assenze, inattività, indolenze. Surrogate dall'affanno che si spezza in gola e da una "Eclissi" che temporeggia a ridestarsi - alla luce di un sole artificiale. A buon diritto.

Va da sé che il cinema, la ritrattistica, le circostanze immote ed inamovibili del cinema di Antonioni non si 'arrendono' alla (sola) interiorità del malessere (che è ben più devastante se nasce del 'bisogno' materiale o della noia per 'abbondanza' - Moravia e Brusati insegnano), traducendosi comunque in un linguaggio eleusino, in paesaggi passaggia luce-ombra-tenebra che rappresentano i 'tormentoni', le seduzioni estetiche estatiche dei tempi morti in attesa di altri enigmi esistenziali, di gesti furtivi e inspiegabili, di piani sequenza (il più celebre in "Professione reporter") che nulla potranno rivelare in senso deduttivo ed aspettativa logica.

Mistero fu e mistero rimane il destino, l'apparizione astrale di "Identificazione di una donna", che è impalpabile perché reticente, sottrattivo, vagamente allucinato e severo - come occhio di Sfinge. Vacua e illusoria resterà la ricerca della 'verità' (beffardamente soggettiva e defluente, prima e dopo Pirandello) nella finta detection di "Blow up", laddove si pretende - e Antonioni, buon sornione, si divertiva a schernirci - che l'obiettivo fotografico (oggi telematico) possa carpire pulviscoli di accadimenti e di (in)giustizia terrestre, invisibili a occhio nudo. E che tale rimane Deludente sarà anche il velleitarismo (giovanista) di rivelazione e rivoluzione con cui, in "Zabriskie Point", il regista si sforzerà di dar credito alla stagione dei 'fiori' dei menestrelli della west-coast. Dimoranti in quell'abisso d'America dalle terminate frontiere e dagli incantevoli canyon, cui solo l'esplosione conclusiva d'un caseggiato di lusso (accadrà, decenni dopo, con le Torri Gemelle) darà uno scossone di emozione ed horror vacui.

Antonioni (che non era un sedizioso ma nemmeno un impoltronito



'flaneur') credo sia stato fra i pochi autori del Novecento che abbia avuto la buona creanza di non rimirarsi l'ombelico (cosa ben diversa dai cordoni ombelicali che legano o slegano alla vita), di 'chiedere' a cose e persone di trasformarsi in altro (a piacimento dell'altro...), ai sentimenti di pianificarsi e rendersi 'rintracciabili', alla funzione dell'artista quella di contribuire al 'miglioramento' dell'universo che ci fa da prigioniero e indifferente osservatore. Dando così 'corpus' al cinema meno didascalico, progettuale o edificante in cui talvolta si ha la sfortuna di imbattersi. Un altro mondo è possibile? Antonioni ne era incredulo, indulgente, forse possibilista. Ma lo irritavano i trastulli, le scommesse sui massimi sistemi, soporiferi e paludati, come l'entroterra di paludi e malaria della sua infanzia. Era inevitabile che dinanzi a un simile 'viaggiatore' (senza valigia, senza custodia), la scarna drammaturgia delle sue opere, la sua innata laconicità dovessero diventare sempre più rarefatte, insondabili, dilatate fra tempo, spazio e scabra attendibilità del ricordo. Elementi un po' eleusini dissi divertivano ad accusarlo i suoi denigratori, parodisti, intellettuali del trasversale 'milieu' romanesco. Pullulante di pensieri deboli e pensieri snob, verso cui Michelangelo (che nome impegnativo!) conosceva l'arte del defilarsi con garbo e signorilità. Preferendo, come Bergman, abitare luoghi lontani, fuori mano, su rotte geografiche fuori dall'atlante. Di cui era estraneo, ma non lo dava a pesare.



Al Teatro Stabile in programma "Il Drago" L'opera capolavoro di Evgenij Schwarz

In sostituzione del capolavoro di Federico Garcia Lorca La casa di Bernarda Alba, spettacolo del cartellone 2011-2012, il Teatro Stabile di Catania propone un altro importante titolo della grande letteratura drammatica europea, Il Drago di Evgenij Schwarz. Si tratta di scelta non casuale nell'anno in cui l'Unione Europea ha conquistato il Nobel per la Pace: la commedia, scritta dal drammaturgo russo nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, è infatti un autentico inno alla libertà e alla democrazia, visute come conquiste consapevoli del vivere civile.

Adattamento e regia sono di Ezio Donato, scene e costumi di Dora Argento, musiche di Joe Schittino, coreografie di Donatella Capraro, luci di Franco Buzzanca. Protagonista, nel ruolo del titolo, è Pippo Pattavina, autentico beniamino del pubblico. Il nutrito cast degli interpreti annovera ancora Giorgia Boscarino, Lucia Fossi, Alessandro Idonea, Marzia Longo, Alberto Mica, Plinio Milazzo, Viviana Militello, Luca Notaro, Ramona Polizzi, Lucia Portale, Francesco Russo, Clio Scira Saccà, Sergio Seminara, Maria Rita Sgarlato, Giorgia Sunseri.

La programmazione al Teatro Ambasciatori, destinata non solo agli abbonati che devono recuperare lo spettacolo ma aperta al vasto pubblico, prevede sia rappresentazioni serali (inizio ore 20,45) che pomeridiane (ore 17,30). Le prime si effettueranno nei giorni 13, 15, 19, 20, 21, 22 novembre, le seconde avranno luogo il 14 e 25. Agevolazioni sono previste per gli abbonati della scorsa stagione che recuperano con Il Drago lo spettacolo annullato La casa di Bernarda Alba. A coloro che abitano fuori città è data la possibilità di prenotare telefonicamente la data e il posto; chi risiede a Catania e dintorni potrà effettuare la prenotazione al botteghino di via Fava oppure negli uffici di via Museo Biscari 16, dietro esibizione dell'abbonamento 2011-2012.

Il Drago è una fiaba teatrale concepita quale chiaro atto di accusa contro il nazismo che era riuscito a sottomettere l'Europa, senza che i suoi cittadini fossero stati in grado di ribellarsi. A guerra conclusa, la censura sovietica ne proibì la rappresentazione a Mosca, forse temendo potesse alludere anche alla dittatura stalinista. La morale è chiarissima: quando una collettività, per ignavia o per paura, delega il governo ad un unico potere, le forze del male finiscono col vincere sul bene e nessuno potrà più chiedere giustizia.

Approfondimento – Trama

In una città immaginaria, che sulla scena sarà ambientata dentro un quadro di Marc Chagall, da più di quattrocento anni impera un drago. Ha imposto un tributo alla città. Una specie di racket, un "pizzo", una tangente. Come avviene per la mafia e per tutta la criminalità organizzata, in cambio della protezione da ogni forma di delinquenza e dall'arrivo di altri possibili "draghi", i cittadini pagano annualmente il tiranno con mille vacche, duemila pecore, cinquemila galline, mezzo quintale mensile di sale, dieci orti di insalata, asparagi e cavolfiori. Il drago sceglie, inoltre, ogni anno una ragazza che i cittadini gli consegnano per poi non rivederla mai più.

Un bel giorno arriva Lancillotto, nemico giurato di tutti i draghi del mondo. Vuole liberare la città. Portare la democrazia in un paese dove regna l'oppressione del feroce tiranno, che in nome della



pace sociale tiene in soggezione il popolo e lo sfrutta. Ma nessuno vuole essere liberato. Persino la figlia del segretario comunale, destinata quell'anno ad essere sacrificata al drago, è rassegnata a morire per il bene del paese. Lancillotto tenta di dissuaderla, e se ne innamora ricambiato. Adesso il cavaliere ha qualcuno da difendere. Sfida il drago e lo uccide combattendo.

La città sembra essere liberata. Se nonché il Sindaco, prima al servizio del drago, ripresi ora tutti i suoi poteri, continua a tenere in soggezione tutti i cittadini come faceva il drago, ma in forma più sottile e subdola. A ribellarsi è solo la ragazza. Lancillotto allora capisce che la libertà deve essere conquistata consapevolmente, che la vera lotta deve nascere da una volontà collettiva di liberarsi dal male; deve essere combattuta con le proprie forze e attraverso un lungo ma più efficace processo di riscatto, determinato dall'educazione e dalla cultura.

Una battuta del testo sintetizza il significato profondo della storia: "Pensa che sia facile amare gli uomini?". Sono parole che ci stimolano a comprendere che il "drago" è intorno a ciascuno di noi; forse vive nella casa accanto ... o addirittura, se guardiamo con più attenzione, il male è dentro noi stessi. Riconoscerlo, combatterlo, come fa il prode Lancillotto nel suo ostinato amore per l'umanità, induce ad un umanesimo che diventa ai nostri giorni una prospettiva sempre più necessaria.

Retrospectiva: Hunger di Steve McQueen

Maria Teresa Milo

Escelto nel 2008 in Gran Bretagna Hunger, il film d'esordio del videoartista Steve McQueen. Presentato al Festival di Cannes nella sezione Un Certain Renard, fa guadagnare a McQueen il premio Caméra d'Or come migliore opera prima, ma arriva in Italia solo a distanza di quattro anni, in seguito all'uscita nelle sale di Shame, secondo film del regista inglese. È la società di distribuzione BIM ad acquistare Shame, film con un potenziale commerciale più marcato rispetto al precedente, e a portarlo in Italia, dove viene presentato alla mostra del Cinema di Venezia nel 2011 e vale la Coppa Volpi a Michael Fassbender, già rivelazione agli European Film Awards nel 2008.

L'apertura del film è accompagnata da un suono martellante. Alcune didascalie informano lo spettatore della decisione del governo britannico di revocare lo status di prigionieri politici a tutti i paramilitari, in risposta a tale provvedimento i carcerati hanno dato inizio alla blanket protest e alla no wash protest.

Il primo personaggio che McQueen sceglie di presentare è una guardia carceraria. L'uomo si trova all'interno della sua abitazione e svolge ordinatamente il rituale mattutino prima di recarsi sul luogo di lavoro. Per la seconda volta, dall'inizio del film, il secondino viene mostrato mentre immerge nell'acqua le mani con le nocche insanguinate, segno manifesto della violenza esercitata sui prigionieri. Ci troviamo negli H-Blocks, il braccio dei detenuti dissidenti del carcere di Long Kesh, conosciuto col nome The Maze (Il Labirinto), nell'Irlanda del Nord. McQueen si serve di una messa in scena in tre atti, per lo più priva di dialoghi, per raccontare l'inferno prima della morte di Bobby Sands, attivista dell'IRA che inizia uno sciopero della fame durato sessantasei giorni come protesta contro l'abolizione, nel 1976, dello status speciale di prigionieri politici. Tra le mura di Long Kesh, il 5 maggio del 1981, all'età di 27 anni, Bobby Sands muore in un corpo ormai scarnificato, ma il governo inglese lascerà che altri nove detenuti muoiano prima di riconoscere loro alcuni diritti, continuando a negargli, tuttavia, lo statuto di prigionieri politici che stava alla base della lotta di Sands. McQueen lascia da parte la causa irlandese, la congela sullo sfondo, decidendo di non addentrarsi mai nei particolari. Le motivazioni della scelta appaiono chiare: il regista preferisce concentrare la sua attenzione sulla storia dell'uomo Bobby Sands e dei suoi compagni, vittime di violenze e soprusi, piuttosto che su questioni di natura politica. McQueen decide di raccontare la storia dall'interno, mostrando l'escalation delle proteste a partire dalla blanket protest (la protesta delle coperte) iniziata nel 1976, durante la quale i prigionieri si rifiutarono di indossare la divisa carceraria e utilizzarono le sole coperte per coprirsi, alla dirty protest (protesta dello sporco) del 1978, quando i detenuti iniziarono a cospargere le pareti delle celle con i loro escrementi e a gettare l'urina



sotto le porte, fino agli scioperi della fame, il primo iniziato nel 1980 e il secondo nel 1981.

Nel raccontare la storia di questi uomini, privati della loro dignità, McQueen si allontana dalle convenzioni proprie del cinema classico, scegliendo uno stile più libero attraverso soluzioni stilistiche inconsuete. Grande spazio è riservato ai particolari, disseminati lungo tutto il film, come il fiocco di neve, simbolo di purezza e innocenza, che si scioglie sulle nocche ferite del secondino. Alle parole è riservato poco spazio (fra le poche scene in cui esse irrompono vanno ricordati i quindici minuti di camera fissa che mostrano il dialogo tra Bobby Sands e un prete), occupato invece da suoni e rumori diegetici che accompagnano immagini dure e brutali, come quella in cui Bobby Sands viene condotto con la forza nel bagno, dove sentiamo risuonare il colpo sordo delle forbici con le quali gli vengono tagliati i lunghi capelli e la barba prima di immergerlo in una vasca piena d'acqua dalla quale verrà tirato fuori quasi privo di sensi. McQueen si serve di frequente della camera a mano e preferisce la discontinuità del racconto alla linearità narrativa senza, però, perdere mai il controllo sul suo lavoro.

Le immagini rinviano all'individuo spettatore, al suo corpo, al suo stesso respiro, al suo essere. Tutto scorre lentamente, come l'agonia della consumazione fisica che conduce Bobby Sands alla morte dopo un laico calvario durato molto più di sessantasei giorni.



I pionieri del cinema in Sicilia

Franco La Magna

Quando il 6 dicembre 1896, ad appena un anno di distanza dalla prima proiezione mondiale cinematografica pubblica a pagamento organizzata dai fratelli Lumière a Parigi, Nino Martoglio dalle colonne del suo "D'Artagnan" (settimanale serio-umoristico-illustrato, da lui stesso fondato nel 1889), entusiasticamente annuncia ai catanesi l'arrivo del cinema in città (v. "La Sicilia", 12 giugno 2008, inserto "Vivere"), malauguratamente il vulcanico Belpassese omette di citare il nome dell'avventuroso pioniere che per primo impianta in via Etnea n. 139 "dopo il Palazzo dei Tribunali...quella straordinaria meraviglia che è il Cinematografo". Per molte settimane un estasiato Martoglio invoglia i concittadini ad ammirare "il miracoloso spettacolo", ma in nessuno degli annunci appare il nome del coraggioso impresario che, per parte sua forte del clamoroso e crescente successo, decide di prolungare la permanenza a Catania fino al febbraio del 1897 (per poi tornarvi ancora a maggio), sbalordendo l'ingenuo pubblico del tempo con un programma di brevi e brevissime riprese. Martoglio ne tampina amorevolmente l'attività e l'accresciuta popolarità, ma soltanto nel febbraio del 1898, cioè quando i precedenti apparecchi di proiezione verranno sostituiti dal più moderno e perfezionato "Cinématographe Lumière", lo scrittore e drammaturgo etneo decide finalmente di sottrarre all'anonimato l'ardimento del pioniere: "Il signor Giuseppe Lentini, quello stesso che ha esposto in Catania, con quanto successo tutti ricordiamo il Cinematografo, è tornato fra noi..." ("Il D'Artagnan", 13 febbraio 1898). Ma chi è, dunque, questo intraprendente antesignano dell'esercizio cinematografico e da dove proviene?

Tutto lascia supporre (nome, date, attività svolta) che il giovane ammirato da Martoglio sia identificabile in Giuseppe Lentini Vento, figlio di Domenico e Stefania Vento, nato a Barcellona Pozzo di Gotto il 21 febbraio 1872, il quale insieme ai fratelli Rocco e Nicolò, risulta essere uno dei componenti della famiglia Lentini ed in particolare uno dei nipoti di Giuseppe Lentini (nato a Barcellona nel 1820) che - durante la chiusura per lavori di ristrutturazione del glorioso "Teatro Mandanici" (di cui egli era custode e factotum) - costruì a sue spese un piccolo teatro, appunto il "Teatro Lentini" che nella cittadina peloritana assolse il compito di tenere in vita l'attività teatrale e quella musicale (cfr. S. Miano, "Il teatro Mandanici e teatri minori di Barcellona Pozzo di Gotto", Roma, 2011). Nel piccolo teatro agì, tra le tante, anche la compagnia Menichelli, retta dai genitori di Pina Menichelli, divenuta tra gli anni '10 e gli anni '20 una delle più note e celebrate dive del cinema muto italiano e mondiale. Assunti dal "Mandanici" in qualità di macchinisti e aiuto macchinisti, quindi già in possesso di cognizioni tecniche, all'arrivo del cinema i fratelli Lentini - passati dalla riapertura del "Mandanici" (1891) alla gestione del teatro dello zio - probabilmente acquistate alcune macchine (quelle costruite dall'inglese William Robert Paul?) o agendo in qualità di concessionari-operatori di più proiettori Edison (il geniale inventore americano, infatti, vendeva le pellicole solo a chi noleggiava le sue macchine), danno la stura ad una frenetica attività di proiezioni cinematografiche ambulanti, durate almeno dalla fine del 1896 al 1898.

La presenza dei Lentini si registra infatti a Catania (1896-1897-1898), a Messina ed Acireale (1897) e pressoché simultaneamente anche a Palermo (dove saranno sempre i Lentini a far conoscere il "Lumière") e forse anche in località extraisoleane (non è escluso che uno di loro possa essersi trasferito per qualche



mese addirittura fino a Napoli). Nel frattempo, però, l'epoca pionieristica inevitabilmente volge verso la fine. A parte la concorrenza degli altri ambulanti, a partire dai primi anni del secolo scorso comincia a diffondersi dapprima nelle città quindi nei piccoli centri l'endemico espandersi delle prime sale stabili. Nel 1907 la stessa Catania ne vanta almeno una dozzina: il "San-giorgi", inaugurato nel 1900, poi esercizio stabile; l'elegante sala teatrale "Principe di Napoli" (inaugurata nel 1887, poi divenuta "Vittorio Emanuele" e ancora "Teatro Alhambra", infine cinema "Sarah"), l' "Edison americano", il "Cinematografo Mondiale", il "Mondiale Cinematografo Excelsior", il "Sala Italia" (subito dopo ribattezzato "Real Cinematografo Gigante"), il "Cinematografo Moderno" di via Spadaro Grassi, totalmente distrutto da un incendio domenica 10 giugno 1906, ma immediatamente ricostruito e riaperto con il nome di "Lumière Moderno", il "Salon Parisien", il "Nazionale", il "Cinematografo Imperiale", il "Garibaldi", e via via molti altri sparpagliati a macchia di leopardo nel territorio cittadino. Nello stesso periodo aprono anche le prime arene: "Edison", "Geisha", "Etneo"... Tutt'altro che intimoriti i tre fratelli - infaticabili pionieri del cinema in Sicilia - non esitano a gettarsi nell'esercizio stabile, aggiungendo nel 1899 alla già avviata attività teatrale del "Lentini" anche quella cinematografica: "Mercè l'opera dei fratelli Lentini il teatro omonimo si è aperto col Cinematografo Lumière e col Grafofon (un apparecchio sonoro, già presentato a Catania; n.d.a). Molta gente accorre seralmente ad ammirare le nuove meraviglie del grande ed immortale Edison" ("Gazzetta di Barcellona", 22 gennaio 1899). Il Teatro "Lentini" diviene così anche una delle primissime sale stabili nazionali e forse addirittura la prima siciliana.

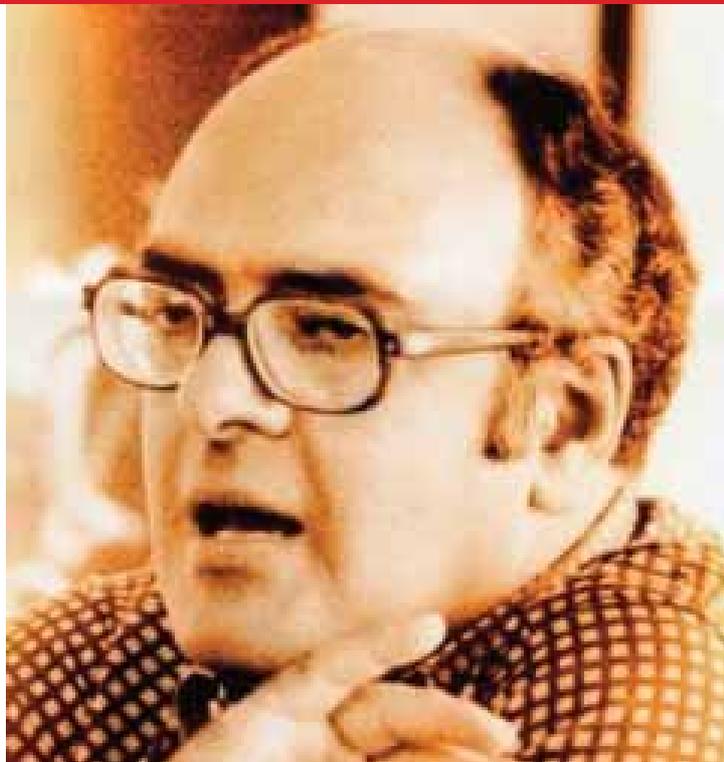
La Palermo di Salvo Licata rivive al Biondo “Città Azolo” nelle grandi guerre di mafia

Marcello Benfante

A Salvo Licata (Palermo 1937-2000) si torna continuamente, come in un labirinto da ripercorrere avanti e indietro srotolando e riavvolgendo il gomitolino di Arianna. Molti sono infatti gli scrittori, i teatranti, gli artisti, gli intellettuali che da lui hanno preso qualcosa, chi un po' e chi moltissimo, per raccontare una certa "città nera" che un tempo era arcaica e adesso è postmoderna. Ora è Licata che torna a noi, non inaspettato. Lo fa con un suo splendido poema drammaturgico, "La città azolo", che risale alla seconda metà degli anni Ottanta e che, recuperato e riproposto, verrà prossimamente messo in scena nella nuova stagione del Teatro Biondo su proposta della figlia Costanza. In origine si trattava di un prologo al Macbeth di Shakespeare richiesto dal regista Carlo Quartucci nell'ambito di un laboratorio teatrale tenuto a Erice. Un pretesto, insomma, dove un profugo introduceva la cupa vicenda del re Duncan narrando di un morbo lontano, simbolo di un male onnipotente. Dunque Macbeth. Cioè il più lucido apologo sul potere che tenta e strega, danneggia e distrugge, corrompe e annienta. Ma anche Edipo e la Tebe appestata. Cioè il cuore antico della tragedia che eternamente si rinnova e riesplora il suo cieco dolore. Tra le righe, il travaglio e lo strazio di Palermo negli anni di piombo dell'onnipotenza mafiosa. La pièce, breve e intensa, si articola in tre parti: un'antifona in apertura, una serie di salmi e un epilogo in gloria. Un percorso verso la liberazione, in qualche modo, ma tutto interno ancora alla lingua, all'affabulazione, alla prosodia. Licata riflette sulla parola, affilata come un rasoio che rade o sventra, che è trappola e insieme rappresentazione. La parola che lacera e svela, che è «taglio di proscenio», percorso tormentato che arriva alla platea dopo un lungo errare. Chi la pronuncia è un «bardo ammaccaticcio», un menestrello maltrattato e disavventurato.

La sua parola è blu, come il cielo, come il mare. E glauca come la morte. Di sconcia franchezza e insieme francescana umiltà, si fa verso con lo stile "tribolato" di un rimatore afflitto. L'azolo delle sciare, l'azolo medicamentoso, l'azolo che fertilizza e bonifica è lo sfondo dominante di questa narrazione allucinata. L'azolo con cui le lavandaie, le madri affaticate, sbiancano i lenzuoli mentre le loro dita si piagano di sapone, come stimate di povertà, e assumono il pallore della morte. Giacché azolo è il colore «dei corpi che non hanno più respiro», dei trapassati, delle anime decollate. Insomma, "l'ultimo colore" del nostro umano semblante. Di azolo si adombra il cielo di Palermo. Laggiù, tra i bassi e malsani miasmi, Balarm Aziz abbacina, ma è solo «splendente di rancori». Può apparire imponente, ma è «immensa per viltà». I suoi epiteti gloriosi si sono invertiti in vituperi. Palermo è la città «dolente», cinereo e funereo luogo di strazio e di perdizione, dove il fratello tradisce il fratello.

Tra i mille occhi di questa città stuprata, città di «Morte Mastra», di che colore sono gli occhi degli assassini? Occhi ciechi d'azolo, senza pietà, senza espressione. Qui il male è vivere, in «pomeriggi senza fine», abbaglianti, infuocati, roventi. Qui ciascuno «teme il suo prossimo come se stesso» e vive nascosto con la sua ombra, sbiancata dalla clausura come un popolo di fantasmi senza requie. Qui lo scirocco è «fiato di brace», fiato di drago, che asciuga gli uomini, li spegne, li brucia, vampa che non propizia né inaugura, ma tutto incenerisce. Niente può placare l'arsura di giustizia, qui dove «l'afa aiuta le iene». Occorrerebbe un Dio, e subito, per spiegare tanto orrore. Ma l'invocazione echeggia in un silenzio incognito.



Mentre il «cielo infieriva», la città infetta sprofondava nel suo abisso, nel suo gorgo vertiginoso, e perdeva ogni residua illusione, umana o divina, abbandonandosi al fatalismo, alla rassegnazione. E intanto «l'invasione dei topi» che assaltano l'infanzia e l'innocenza annuncia il riesplodere della peste endemica. A che santi votarsi? Non c'è consolazione possibile, non c'è scampo se non l'esilio. Fuggire dunque, per orrore, cercare riparo lontano, nelle campagne desolate, tra i vigneti silenziosi, presso il mare color del vino, nelle montagne incantate, laddove Dio è più vicino.

E quindi Eryx proxima astris, Erice focolare e Samarcanda, casa e mondo, microcosmo e macrocosmo, incrocio di destini, aria e luce, simbolo di ascensione e purificazione. Erice madre narrante dove trovare rifugio nel cerchio inattaccabile del racconto, dove il delirio è dolce come un naufragio celeste. "La città azolo" è uno dei punti più alti e intensi del lirismo etico-sociale di Licata. Modulando una lingua insieme d'arte e popolare, aulica e dialettale, in cui si realizza una sintesi perfetta di teatro e poesia, ballata e invettiva, cantico e cuntù, lamento ed elegia, memoria e cronaca, Licata fonde in un unico afflato musicale, attualissimo e sempiterno, la dimensione mitico-liturgica e la denuncia giornalistica, con riferimenti appena velati all'assassinio mafioso di Antonino Cassarà e Roberto Antiochia o l'accenno alle contrite commemorazioni del «giudice ucciso» (probabilmente Chinnici). Così la rapsodia immaginifica diventa pure reportage, inchiesta, servizio, mentre il sogno rivela l'altra faccia della realtà. Salvo Licata offre il suo partecipe contagio per redimere la città impura. E la scaramanzia della favola, l'antico amuleto di Sherahzade, sembra ancora vincere sullo scempio del mondo, sugli spettri bluastri della violenza e del dominio.

(repubblica.it)

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
PioLaTorre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" le "MAD" degli enti subalterni)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana